Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50 ★ Anno XL / N. 256 / Martedì 17 settembre 1963

GIOVEDI' il PIONIERE dell'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

EDILI

Tutti al Colosseo!

Un grande comizio, indetto per le ore 9, aprirà il nuovo sciopero di tre giorni che ha inizio oggi

(In 10ª pag. le informazioni)

Feroce controffensiva razzista negli Stati Uniti

Sei i ragazzi negri uccisi

La questione negra

NON SAPPIAMO davvero se nel nuovo inconcepibile episodio di follìa razzista che ha ancora una volta insanguinato una città americana, ciò che appare più abominevole sia l'attentato dinamitardo contro la chiesa battista, dove hanno perso la vita quattro bimbe negre ed altre ventitrè persone sono rimaste ferite, o sia l'uccisione, ad opera della polizia e d'una squadra armata del Ku Klux Klan, di due altri ragazzi negri (dei quali uno di tredici anni) «rei» di protestare per il massacro avvenuto, sotto i loro occhi, poche ore prima.

E' infatti questa reazione a catena della violenza antinegra e la partecipazione a questa violenza delle «forze dell'ordine» dello Stato dell'Alabama e di formazioni armate illegali, ma finanziate organizzate e protette dallo Stato, che ci fa scandagliare fino in fondo la cancrena da cui è rosa la società americana e ci rende possibile misurarne la vastità e l'orrida imponenza.

È DIFFICILE dire se della natura mostruosa e dell'ampiezza di tale cancrena si rendano veramente conto tutti i settori dell'opinione pubblica europea e italiana — a parte il cinismo con cui, trattandosi di negri, vengono spesso presentate le manifestazioni anche più disgustose del razzismo americano, e a parte la tendenza, trattandosi degli Stati Uniti (alfieri della «civiltà occidentale») di «ridimensionarne» sempre la portata. Né possiamo essere pienamente d'accordo con l'*Osservatore Romano* (di cui apprezziamo però l'appassionata denuncia ch'esso ha ieri compiuto della strage di Birmingham) quando l'organo vaticano si mostra certo che «le più alte istanze» della nazione americana sono impegnate senza riserve «nel combattere il funesto errore del segregazionismo».

Basterebbe riflettere sulle accanite persecuzioni di cui sono stati e sono ancora oggetto «per reato di opinione» i comunisti americani e chiunque fosse e sia sospettato di nutrire opinioni «radicali» e progressiste, e la tolleranza di cui godono le bande armate razziste di assassini, di seviziatori, di impiccatori e di dinamitardi operanti negli Stati del Nord e negli Stati del Sud, per comprendere quanto questo impegno senza riserve delle «più alte istanze» della nazione americana sia ancora da dimostrarsi. Non bastano a darne testimonianza né i discorsi di Kennedy, né l'azione per imporre a certi governatori riluttanti l'applicazione delle leggi scolastiche antisegregazioniste, né la benevola neutralità accordata in occasione della grande marcia su Washington dell'agosto scorso.

IN EFFETTI, la «questione negra» impone alle classi dirigenti americane problemi e compiti che vanno al di là d'una semplice battaglia per il rispetto formale dei diritti civili. Si tratta di vedere se il regime capitalista americano, accordando ai negri un'effettiva uguaglianza non soltanto giuridica, possa rinunciare all'enorme riserva di mano d'opera sotto-costo, e perfino di carattere semi-servile, che essi hanno fino ad oggi rappresentato. Si tratta di vedere se gli Stati Uniti, spesso definiti retoricamente un crogiuolo di popoli e di razze, possano davvero evolversi, sulla base del loro attuale regime economico-sociale-politico, fino al livello d'uno Stato plurinazionale e plurirazziale.

Certo è che l'opinione pubblica democratica e progressista di tutto il mondo non può limitarsi a registrare con orrore la follìa razzista che scuote gli Stati Uniti. Il problema negro-americano sta assumendo le proporzioni d'una delle grandi «questioni» del nostro tempo, di quelle che impegnano la coscienza d'ogni uomo civile e gli pongono l'esigenza di scoprire le forme attraverso le quali portare il proprio contributo anche a questa grande battaglia per la libertà e la dignità dell'uomo.

Mario Alicata

Che cosa si nasconde dietro lo «scandalo» del CNEN?

I MONOPOLI ALL'ASSALTO DELL'INDUSTRIA NUCLEARE

Energia che non viene dal Sole
Costi e prospettive delle centrali della «prima generazione»
Le fonti di energia in Italia
I programmi del CNEN
Ricerca fondamentale e ricerca applicata
I tecnici degli enti pubblici sono più bravi di quelli dell'industria privata

Da domani

I MONOPOLI ALL'ASSALTO DELL'INDUSTRIA NUCLEARE

Una inchiesta di:
Gianfranco Bianchi — Francesco Pistolese

Terrore in Alabama

Tentato linciaggio di due sacerdoti negri - Incendi di case e fabbriche Drammatici appelli a Kennedy

WASHINGTON, 16.

Il terrore regna a Birmingham, Alabama, «the magic city», come la chiamavano i manifesti turistici per lo splendore delle sue luci e la bellezza del suo panorama. Dopo l'orrenda strage nella chiesa battista (quattro fanciulle negre dilaniate dalla dinamite) altri due ragazzi negri sono stati uccisi dalla ferocia razzista: il sedicenne Johnny Robinson, fulminato dalla polizia, e il tredicenne Virgil Ware, freddato da due teppisti in motoscooter. Ad Anniston, Alabama, due sacerdoti negri sono stati selvaggiamente bastonati. La violenza omicida non si è spenta ancora: nella notte un gruppo di bianchi ha sparato contro giovani negri: un ragazzo (Oliver Williams) grave all'ospedale.

Ancora: incendi di edifici, case e fabbriche appartenenti a negri sono scoppiati in varie zone di Birmingham. La tensione è al colmo. I dirigenti negri, compresi i più moderati, rivolgono a Kennedy appelli drammatici, perchè intervenga con energia contro i razzisti. Il famoso rev. Martin Luther King, uno degli organizzatori più appassionati della marcia su Washington, si è precipitato a Birmingham, per placare la collera dei negri con discorsi alla radio.

Il rev. King è un moderato, fautore della non-violenza, convinto che l'emancipazione totale dei negri debba essere ottenuta con una paziente, tenace lotta politica, nel pieno rispetto della Costituzione e delle leggi federali. Forse ora, per la prima volta, egli teme che la situazione gli sfugga di mano e che le selvagge violenze dei razzisti possano spingere masse di negri alla reazione armata. Si spiega probabilmente così il suo messaggio a Kennedy, che contiene un avvertimento pieno di amarezza: «Se il governo federale non agirà immediatamente per ristabilire la fiducia nella protezione della vita e della proprietà, noi vedremo in Birmingham e nell'Alabama il più catastrofico massacro che la nazione abbia mai visto».

Altri *leaders* negri, fra cui il kennediano Roy Wilkins, si sono espressi con parole meno pacifiche del solito, chiedendo azioni immediate ed energiche. La risposta di Kennedy è stata però assai debole: un generico messaggio in cui si esprime un orrore certo sincero, ma non si annunciano misure vigorose contro gli infami delitti dei razzisti.

La stampa americana più responsabile è vivamente allarmata, perchè avverte che la situazione tende a precipitare verso la guerra civile. Ed è appunto alla possibilità di una guerra civile fra bianchi e negri che alludono con sgomento alcuni giornali, fra cui l'autorevole *New York Times*.

(A pagina 3: Si bruciano nell'Alabama le speranze dei moderati)

BIRMINGHAM — Il padre di una delle vittime dell'esplosione della bomba razzista piange disperatamente all'angolo della undicesima strada. (Telefoto AP-«l'Unità»)

E' crollato lo slogan sul PCI «fuori gioco»

Vasta eco al Convegno delle «regioni rosse»

L'interesse di tutti gli ambienti politici per il convegno di Perugia - Rilancio della «linea Carli» a danno dei lavoratori - Il finanziamento dei Partiti - Mozione locale «autonomista» a Firenze contro la pregiudiziale anticomunista

Le conclusioni del Convegno di Perugia delle «regioni rosse» — tenutosi contemporaneamente al convegno ideologico dc di San Pellegrino dedicato al PCI già proclamato «fuori giuoco» — ha destato notevole interesse in tutti gli ambienti politici. Il fatto che per i comunisti la «ripresa» politica sia stata sottolineata con una manifestazione che ha riunito la classe dirigente comunista di quattro fra le regioni più avanzate e progredite d'Italia, ha colpito gli osservatori politici. Sia pure con le distorsioni del caso, *Corriere della Sera, Stampa, Voce Repubblicana, Resto del Carlino* e altri giornali (compreso l'*Avanti!*) hanno dedicato all'avvenimento rilievo e spazio.

Il Corriere della Sera si è largamente intrattenuto sui problemi di politica generale sollevati dal dibattito e dalle conclusioni di Togliatti, in particolare sulla questione delle prospettive del potere che sono davanti alle classi lavoratrici.

La *Voce Repubblicana*, ha dedicato al Convegno un suo singolare commento nel quale si sforza di istituire un rapporto strettissimo fra le «tesi cinesi» e la soluzione dei problemi tipici di Emilia, Toscana, Marche e Umbria.

Molti altri giornali (fra i quali anche l'*Avanti!*) si sono preoccupati di definire «senza prospettiva» l'azione di un partito la cui presenza, in quattro delle regioni più importanti d'Italia, appare ormai assolutamente determinante per ogni serio sviluppo di una politica di riforme di strutture. Molta attenzione la stampa ha dedicato ad altri punti di politica generale emersi dal convegno: il *Giorno* ha rilevato la posizione di Togliatti sul problema del «finanziamento dei partiti» così come è stato posto dal discorso di Leone. E tutti i giornali sia pure a denti stretti, hanno ammesso la fine dello «slogan» di centrosinistra sul «fuori giuoco» del PCI.

LA SITUAZIONE ECONOMICA — Dopo il discorso di Medici sul dovere dell'«austerity», molti sintomi rivelano che determinate forze hanno accelerato i tempi per dar modo a Moro di giungere al famoso «appuntamento di novembre» nelle condizioni di poter spingere ancora più a fondo il ricatto fallito alla Camilluccia. In questo quadro — anche se evidentemente esistono delle situazioni di reale difficoltà — va visto il «rilancio» della «linea Carli» per un ridimensionamento degli investimenti e una restrizione della spesa. Tale politica, nel contesto dell'attacco sferrato da destra agli enti pubblici (si ricordino le iniziative parlamentari del PLI sui pretesi «dissesti» dell'ENI, l'allarmismo sugli aumenti tariffari dell'ENEL) si colora di una tinta particolarmente dorotea e saragattiana. Alla parola d'ordine della «moralizzazione» (raccolta non già per mettere ordine nei bilanci delle Federconsorzi ma per porre sotto accusa gli enti pubblici) si aggiunge quella dell'«austerità». Non è senza significato che il discorso di Medici abbia avuto un'eco profonda proprio sulla stampa più impegnata a presentare la «programmazione» come dissipazione pura e semplice. Non è neppure escluso, si osservava ieri, che l'uscita in campo di Medici abbia un rapporto molto stretto con la convocazione della Commissione nazionale della Programmazione, che tornerà a riunirsi venerdì.

Ieri i giornali di destra montavano con grande evidenza una serie di incontri fra personaggi del mondo politico-economico, mettendoli in rapporto con le aumentate difficoltà economiche su cui Medici si è fondato per il suo rilancio della «linea Carli». Il *Giornale d'Italia*, riferiva di colloqui fra Merzagora, Carli e Ruini presentandoli nel quadro di un «grave» allarme per la difficile situazione economica. Altre fonti davano per prossima la convocazione di un Consiglio dei ministri che dovrebbe tornare ad esaminare i problemi dei prezzi, del carovita e della spesa. In questa prospettiva sarebbero attesi provvedimenti destinati a realizzare la linea generale di «austerità» facendo ricadere le economie soprattutto sui consumatori e sui redditi fissi dei lavoratori.

IL FINANZIAMENTO DEI PARTITI — Una certa sorpresa ha destato, negli ambienti politici, il modo con cui, da parte dell'on. Leone, si è data notizia di una sua iniziativa legislativa per proporre quanto prima al Parlamento una legge sul finanziamento dei partiti. Si osservava che, a parte ogni questione di principio, il problema appare notevolmente complesso, investendo non solo l'aspetto finanziario ma questioni di fondo, di autonomia del partito politico e di indipendenza nei confronti dell'esecutivo. Indiscrezioni mettevano in rapporto la fretta con cui Leone ha sottolineato il problema anche con la esistenza di reali difficoltà economiche in cui si sarebbero venuti a trovare una serie di partiti senza una reale base di *iscritti* (ivi compresa la DC, per non parlare

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Adenauer con Globke a Roma

Hans Globke, criminale di guerra nazista, è a Roma da ieri sera al seguito del Cancelliere Adenauer. Questa mattina papa Paolo VI riceverà l'uomo che venti anni fa dirigeva la sezione italiana del dipartimento comandato da Himmler e domani egli sarà ricevuto dal Presidente della Repubblica italiana nata dalla Resistenza di cui proprio in questi giorni si celebra il ventennale. L'atto compiuto da Adenauer, che ha insistito perchè Globke lo accompagnasse nella sua visita a Roma, ha un tono nettamente provocatorio e non può non essere accolto dalla decisa e indignata protesta di tutti gli antifascisti e di tutti i democratici italiani.

(A pag. 11 le notizie)

Dopo l'attentato alla base Nato di Aviano

Provocatoria azione della P.S. a Pordenone

Mandato in bianco del Procuratore della Repubblica alla polizia per perquisire le case dei cittadini - Scatenata la «caccia alle streghe» per ordine degli USA? - Perquisite le case di quattro dirigenti comunisti

Dal nostro inviato

PORDENONE, 16.

Un atto fascista che viene messo in relazione all'attentato al gruppo elettrogeno della base USA di Aviano fatto saltare la notte fra sabato e domenica, è stato compiuto dalla squadra politica del commissariato di Pordenone, a danno di alcuni dirigenti della locale Federazione del PCI. Una serie di perquisizioni alla ricerca di pretesti per poter incolpare i comunisti dell'atto dinamitardo è stata compiuta questo pomeriggio nelle abitazioni dei compagni dr. Otello Bosari, consigliere comunale, Mario Bianco, del segretario della FGCI Franco Favro e del compagno Dante Vivan, funzionario della federazione. L'operazione assume un significato grottesco quando si consideri che lo stesso Procuratore della Repubblica di Pordenone, dr. Marasco, ha dichiarato al compagno Bruno Mecchia, segretario della Federazione del Partito, che egli ha rilasciato un mandato multiplo in base al quale la polizia, agli ordini del commissario Catella viene autorizzata a mettere a soqquadro quanti cittadini desidera. Egli ha inoltre asserito, molto impacciato, che l'operazione è stata ordinata in seguito a denuncia presentata da alcuni partiti tra cui, ha detto testualmente, «pensavo che ci fosse anche il vostro».

Questa dichiarazione non ha bisogno di commenti per essere valutata in tutta la sua risibilità. A tarda sera non si sa ancora quante altre abitazioni siano state perquisite, in quanto più squadre di poliziotti contemporaneamente sono all'opera in città. Nelle abitazioni dei compagni Bosari e Bianco la polizia è giunta contemporaneamente verso le ore 18. I compagni hanno assistito alla perquisizione, dopo avere chiesto ed ottenuto, la lettura del mandato dell'autorità giudiziaria, dalla quale hanno appreso che in ordine alle indagini in corso circa i fatti del 15, l'autorità giudiziaria autorizza la polizia a perquisire l'abitazione di alcune persone ritenendo che ciò possa fornire elementi utili all'arresto dei responsabili. La gravità della dichiarazione scritta e che tuttavia la polizia non ha voluto rilasciare ai nostri compagni è stata immediatamente rilevata e denunciata alle autorità di polizia di Udine.

Il compagno Bianco, che si trovava a letto febbricitante, è stato perentoriamente invitato ad alzarsi: il letto, i mobili ed ogni riposti-

s. f.

(Segue in ultima pagina)

Al Convegno di S. Pellegrino

Moro ribadisce la «strumentalità» del centro-sinistra

Scaglia attacca Fanfani - Interessante intervento di Granelli

Dal nostro inviato

SAN PELLEGRINO, 16

Moro ha in pratica concluso, prima ancora della fine ufficiale, il convegno di studi di San Pellegrino. Dopo di lui ha parlato Scaglia (43 cartelle su «La DC di fronte ai problemi attuali della democrazia italiana»), vi è stato un intervento interessante del «basista» Granelli. Hanno concluso la discussione sulla «presenza comunista in Italia» Malfatti e Piccoli. Ma è stato soprattutto il breve discorso del segretario della DC a dare un po' di sapore politico alla giornata finale del dibattito.

La ragione dell'intervento di Moro è facile da comprendere. Il discorso di Scelba aveva dato esca alla polemica qualunquistica sulla «partitocrazia» e si era risolto in pratica (come altri discorsi, del resto) in una specie di requisitoria contro il regime interno della DC, che non consente ai gruppi parlamentari (dove le tesi scelbiane hanno maggiore accesso e possibilità di diffusione rispetto al partito) di intervenire nella soluzione dei problemi politici. Ieri, inoltre, Moro è stato posto direttamente in causa dall'attacco doroteo (Piccoli ha parlato, e Rumor e Colombo gli hanno fatto non a caso l'onore della presenza), che riportava il discorso del centro sinistra addirittura su posizioni e toni vicini ad alcune rozze conclusioni scelbiane.

Sia pure con poche parole rispetto alla sua proverbiale abbondanza oratoria, Moro ha accennato al discorso sul Parlamento e i partiti per ribattere Scelba, equilibrare Piccoli e riesporre la sua linea di «sfida democratica al comunismo». Ha affermato che «non c'è contraddizione tra Parlamento e Partiti», ha voluto assicurare che «i partiti sono nel Paese e poi sono nel Parlamento in una continuità significativa la quale assicura che nel Parlamento sia presente non una volta tanto, ma permanentemente la voce del Paese».

Ha detto inoltre che «la azione dei partiti assicura una autentica e continua rispondenza della volontà popolare» e, ancora, che la DC non vuole essere «ragione di turbamento e di deformazione della vita costituzionale» (e qui la polemica sarebbe fin troppo facile).

Quindi, parlando della sua vocazione a una «doppia irriducibile opposizione al Partito comunista» (in quanto democratico e in quanto cristiano), Moro ha assicurato che questa pregiudiziale anticomunista «non è una discriminazione, ma una profonda e motivata scelta politica». Il Partito comunista — ha aggiunto — è «all'opposizione e all'opposizione deve restare», ma «resta intatto il gioco democratico nel quale si colloca la nostra sfida al Partito comunista. O si accetta la logica della difesa dal comunismo con la rottura del gioco democratico — egli ha affermato — o si accetta la sfida al comunismo». Moro si è dichiarato per la seconda alternativa, respingendo la prima, «che è quella del fascismo».

Da un accenno alla «pluralità dei partiti» Moro è passato alle ragioni di «difficile ma utile incontro», anzi ai «nuovi motivi di incontro», proposizione che sottintende l'ipotesi dell'allenza DC-PSI. Moro ha ripresentato l'operazione sotto la specie di una esperienza attuale, «animata dalla prospettiva di una larga immissione di forze popolari al vertice dello stato», ma ha subito dopo ridotto il discorso allo stato di necessità, facendo derivare l'alleanza DC-PSI dalla «mancanza di alternativa nell'ambito del sistema».

Scaglia, sotto l'abito del relatore impegnato nel discorso ideologico, ha diluito in sostanza l'intervento di Moro, rendendolo più strumentale e preoccupandosi a volte di ammorbidire gli angoli più aspri della sua personalità e della sua posizione politica (tipico, a questo riguardo, un tentativo infelice di attenuare il senso della sua famigerata battuta, secondo cui nella battaglia contro i comunisti si può peccare per difetto, mai per eccesso).

Come elementi marginali, ma tipici della relazione di Scaglia, vanno rilevati due spunti polemici, diretti tutti e due verso la sinistra del partito. Il primo riguarda Fanfani, messo implicitamente tra coloro che «al centro, come alla periferia, non resistono del tutto alla tentazione di una qualche discriminazione tra i pionieri del nuovo indirizzo e coloro che alla nuova posizione sono arrivati dopo molte incertezze». La battuta riguarda quasi sicuramente Fanfani perchè si sa di alcuni suoi discorsi — pronunciati durante riunioni interne di partito — che sono di attacco ai dorotei, di critica a Moro (definito un «mediocre mediatore») e di pesante polemica con i socialdemocratici.

L'altro spunto polemico Scaglia lo ha avuto verso quei democristiani che si sforzano di «occupare lo spazio che legittimamente spetta ad altre forze politiche». Con allusione un po' comica e un po' preoccupata a Saragat, Scaglia ha ricordato quanti guai sono venuti dal fatto o dalla minaccia o dal timore di scavalcamenti tra partiti o parti di partiti». Si sa infatti quanto Saragat abbia in odio le posizioni polemiche della sinistra democristiana nei riguardi della linea socialdemocratica pro-dorotea.

Tra gli interventi della giornata conclusiva, da rilevare quello del basista Granelli, assai severo nel giudicare la astrattezza del convegno. Egli ha criticato che il dibattito sullo stato si sia ancorato a disquisizioni di «geometria giuridica» senza toccare i problemi di contenuto della società italiana; e ha lamentato la mancanza di una «terza relazione» sul movimento comunista, che alla diagnosi di Malfatti e alle veementi denunce di Piccoli aggiungesse un discorso sulla «risposta» che la D.C. dà alla «presenza» comunista, sul piano ideale e su quello politico. Per questa via — che Malfatti nella replica ha tentato anche egli con un discorso di «alternativa» al comunismo — ha enunciato un centro-sinistra «di grande respiro democratico», che «isoli» i comunisti e porti al potere anche le classi lavoratrici. Purtroppo, proprio la realtà del convegno, con la sua astrattezza tematica e con la verità del suo sottofondo politico, riducono a zero le speranze del dirigente basista.

Renato Venditti

Amendola al C.R. lucano

Per il Sud un pericolo la linea Carli

POTENZA, 16

La festa dell'Unità a Senise ha rappresentato per tutta la zona delle Medie Valli dell'Agri e del Sinni, un grande avvenimento popolare e democratico.

Nel Comune di Senise, che da tempo costituisce una posizione avanzata del Partito Comunista — più del 45 per cento di voti raccolti nelle elezioni politiche del 28 aprile — sono confluiti ieri migliaia di lavoratori da tutta la vasta zona e anche da comuni molto lontani.

Il compagno Giorgio Amendola, dopo aver parlato domenica nel corso della festa dell'Unità a Senise, ha presieduto oggi, a Potenza, una riunione del comitato regionale lucano, che ha preso in esame la situazione economica della Lucania, notevolmente aggravatasi nel corso degli ultimi mesi e la azione e la iniziativa che ne derivano al partito comunista.

Intervenendo nel corso della discussione, aperta da una introduzione del segretario regionale compagno Scutari, il compagno Giorgio Amendola, ha affermato: Il Mezzogiorno non deve fare le spese della politica economica dei governi democristiani. L'arresto dell'appena iniziato processo di industrializzazione della Lucania, la mancata realizzazione degli investimenti previsti nella progettata e tanto vantata zona industriale del Basento; il rinvio della costruzione dello stabilimento della Montecatini, che pure ha goduto delle concessioni di favore ottenute dal governo democristiano; la crisi di attività della Cassa del Mezzogiorno che ha, tra l'altro, esaurito i fondi per i miglioramenti fondiari, l'aggravata crisi dell'agricoltura, hanno determinato un peggioramento della situazione economica della regione e una crisi delle stesse prospettive di sviluppo economico che erano state avanzate dalla DC e che appaiono sempre in più netto contrasto con la realtà della situazione.

Fra l'altro, al notevole incremento della forza energetica a disposizione (costruzione di centrali elettriche, petrolio, metano), non corrisponde un aumento dei consumi di energia.

In queste condizioni non è da meravigliarsi se continua il forzato esodo dei lavoratori dalla regione lucana. La crisi delle amministrazioni di centro sinistra è la espressione politica di questa realtà. I nodi dell'espansione monopolistica vengono al pettine e appaiono sempre più chiaramente gli errori di coloro che affidavano la soluzione dei problemi meridionali ai «tempi lunghi» dell'iniziativa privata. Oggi si annuncia che il prossimo Consiglio dei Ministri procederà al riesame della situazione economica italiana. Ma in quale direzione il governo intende muoversi? Un riesame della situazione economica italiana è oggi necessariamente imposto dalla contrazione degli investimenti, dal deficit crescente della bilancia dei pagamenti, dallo appesantimento della situazione creditizia e monetaria, dall'aumento del costo della vita e da un rallentamento di tutto il ritmo di sviluppo economico del paese.

Di fronte a questa situazione, che non può essere negata, bisogna affermare chiaramente che soltanto una politica di programmazione democratica, elaborata col contributo determinante dei sindacati e delle popolazioni lavoratrici, può rappresentare una alternativa seria a un indirizzo economico di cui oggi appaiono sempre più apertamente le conseguenze dannose, i limiti e le contraddizioni.

Invece il governo, sulla base della linea imposta dal Governatore Carli, che a suo tempo fu illustrata dal Ministro Colombo, si orienta, anche in base alle pressioni esercitate internazionalmente dai gruppi monopolistici, verso una politica fondata su una riduzione generale della spesa pubblica, su una contrazione degli investimenti e sul blocco dei salari. Il danno che questa politica rappresenterebbe per il Mezzogiorno è evidente. Tutti i piani di incremento dell'iniziativa pubblica nel Mezzogiorno sono già oggi sottoposti ad una revisione. La Lucania e il Mezzogiorno devono chiedere conto alla DC per il fallimento della politica meridionale che essa ha voluto seguire. E questi conti la popolazione lucana, in particolare, dovrà chiederli al Ministro Colombo, per anni responsabile di questa politica.

Il comitato regionale, a conclusione della discussione, ha elaborato un piano di iniziative per mobilitare il Partito e le forze popolari e per condurre avanti, nella più larga unità democratica, la lotta per una politica regionale e meridionalistica di programmazione democratica.

Torino

Commemorata in Consiglio comunale mamma Pajetta

TORINO, 17.

Questa sera all'inizio della seduta del Consiglio comunale il sindaco di Torino, ingegner Anselmetti, ha commemorato la figura di mamma Pajetta che fu assessore alla pubblica istruzione e poi consigliere del gruppo comunista sino al 1956. In segno di lutto la seduta è stata sospesa e riprenderà domani. E' stato anche commemorato il consigliere socialdemocratico Alberto Bracco, scomparso il 10 settembre scorso.

Ringraziamento dei compagni Pajetta

Gian Carlo e Giuliano Pajetta ringraziano con tutto il cuore quanti hanno diviso in questi giorni il loro dolore per la morte della mamma e hanno manifestato la loro affettuosa solidarietà. La partecipazione commossa dei compagni e degli antifascisti ha significato un inestimabile conforto.

Una grande manifestazione di popolo intorno al nostro giornale

Il festival dell'Unità si apre domani alle Cascine

Durerà 5 giorni - Un programma di alto livello culturale e politico - Domenica il comizio del compagno Togliatti

Dal nostro inviato

FIRENZE, 16.

Dopodomani, mercoledì 18 settembre, l'Unità torna alle Cascine. Vi torna a conclusione di un'aspra polemica che ha coinvolto tutte le forze politiche fiorentine, e da cui sono usciti sconfitti nemici e avversari: liberali e socialdemocratici, fascisti e democristiani di destra, che hanno tentato nelle settimane scorse un anacronistico rilancio dell'anticomunismo viscerale, scelbiano, l'«anticomunismo delle Cascine», come lo chiamano a Firenze. L'Unità torna alle Cascine dopo una lunga parentesi. Dal 1953, cioè da ben dieci anni, non si teneva più una festa dell'Unità nel bellissimo parco fiorentino, o la si teneva in condizioni che non corrispondevano alla forza, al prestigio, all'influenza del nostro partito e del nostro giornale. Questa volta non sarà così. Le ultime elezioni hanno dato ai comunisti il primo posto nello schieramento politico fiorentino. E' un fatto che ha avuto il suo peso nel corso della polemica. Molte cose sono cambiate, anche nelle file degli altri. E l'Unità — nonostante gli strepiti della Nazione, di Mattei, dei saragattiani, e i borbottamenti ambigui di certi cattolici — è stata autorizzata ad occupare con i suoi stand, le sue mostre fotografiche, i suoi cinema all'aperto, i suoi teatri, i suoi ring, le sue piste da ballo, i prati e i giardini delle Cascine.

Se insistiamo sulle ripercussioni politiche a Firenze del Festival Nazionale dell'Unità che si inaugura dopodomani, lo facciamo perchè esse sono serie, interessanti, forse non contingenti. Non si esagera dicendo che il festival ha posto in luce con chiarezza le ambiguità e le contraddizioni della maggioranza di centro-sinistra, o forse, più esattamente, ne ha accelerato e esasperato i contrasti da tempo latenti. Per aver concesso le Cascine all'Unità, il sindaco La Pira è stato attaccato non solo dai liberali, che lo combattono da molti anni, ma anche dai socialdemocratici, che sono in giunta con lui, e criticato dai suoi stessi «amici» di partito.

Intendiamoci: La Pira non ha fatto niente di straordinario, di «rivoluzionario». I comunisti avevano il diritto di chiedere le Cascine. Il sindaco aveva il diritto e il dovere di concederle, ponendo fine ad un «veto» ingiusto, antidemocratico, che Firenze non poteva più tollerare. La Pira, insomma, ha scelto una linea consona ai tempi, coerente con i suoi più recenti orientamenti, e comunque ineccepibile dal punto di vista legale. Ma il provvedimento ha scatenato una violenta polemica. La Pira non ha fatto macchina indietro nonostante i ricatti («il sindaco va coi comunisti, è amico dei comunisti, favorisce i comunisti»). Alla fine, sono stati gli anticomunisti zoologici a rimanere isolati, mentre serpeggiano voci e minacce di dimissioni, di passaggi all'opposizione, di mozioni di sfiducia. La situazione politica si è rimessa in movimento, si è avuta una chiarificazione, forse potrebbero esservi, a breve o a lunga scadenza, delle novità, delle sorprese.

Bastano queste brevi annotazioni per dare un'idea dell'interesse che circonda il Festival dell'Unità. Non si tratta nè di una semplice serie di festeggiamenti, sia pure di buon livello spettacolare, nè di un'iniziativa solo propagandistica. Fin dal luglio scorso, quando si costituirono a Firenze le venti commissioni di lavoro per l'organizzazione del festival, si decise di dare alla tradizionale iniziativa una qualificazione politica e culturale più marcata, più netta, più esplicita che nel passato, sulla base di alcune idee e di alcuni obiettivi: 1) tenere ben ferma la linea politica del X Congresso e riconfermarla con forza; 2) adottare uno stile propagandistico moderno, fatto di ragionamenti e non di slogan, diretto soprattutto a persuadere le intelligenze; 3) non perdersi nei problemi e nei temi marginali, ma puntare sulle grandi questioni politiche di fondo, su cui si concentra l'interesse del pubblico e su cui avvengono le scelte politiche; 4) aggiornare le mostre fotografiche, le scritte, i manifesti, i grafici, agli ultimi sviluppi del dibattito politico interno e della situazione internazionale; 5) fare un grande sforzo di qualificazione culturale, attraverso la proiezione di film di alto livello artistico (e sono state scelte infatti quattro opere di Visconti) e la messa in scena di testi teatrali di grande impegno (ed infatti il programma prevede «Terrore e miseria del Terzo Reich» di Brecht e «La dolce guerra», su testi di Brecht, Shakespeare, Whitman, Apollinaire).

Però — dicono i compagni — il Festival è anche una festa. Sicchè, accanto alle iniziative politiche e culturali, che il nostro giornale ha già illustrato nei giorni scorsi, non sono state trascurate le iniziative ricreative: burattini per i ragazzi, balli popolari, incontri di pugilato, torneo di palla a volo, corsa ciclistica, uno spettacolo con Gino Bramieri ed Edoardo Vianello.

Per rifocillare il pubblico, che specialmente negli ultimi due giorni, sabato e domenica, affluirà da tutte le regioni d'Italia, e in particolare dalla vicina Emilia, dall'Umbria, dalle Marche, è stato allestito un gigantesco «parco gastronomico» capace di cinquemila posti.

Gli stand sono stati realizzati in base ad un piano organico, curato dall'architetto Brunello Giromella e dal geometra Nello Bernini. Un folto gruppo di pittori ha realizzato scritte, pannelli, grafici, immagini suggestive. Essi sono Farulli, che ha disegnato anche il manifesto del festival, Manfredi, Marini, Martini, Midollini, Pini e Tredici.

Dopodomani sera, alle 21, vi sarà una manifestazione politica fuori programma. Alla casa della cultura del Ponte di Mezzo, il nostro direttore, compagno Alicata, s'incontrerà con un gruppo di operai comunisti per discutere sulla funzione del giornale nelle fabbriche.

Arminio Savioli

Il programma del Festival

MERCOLEDI' 18

Ore 21: inaugurazione della mostra concorso del manifesto «A venti anni dalla caduta del fascismo».

Al teatro del Festival: «Terrore e miseria del III Reich» di Bertolt Brecht.

Al cinema del Festival: «Ossessione» di Visconti.

GIOVEDI' 19

Ore 16: al motovelodromo delle Cascine: coppa Unità e coppa UISP, campionato toscano velocità esordienti UISP.

Ore 21: «La terra trema» di Visconti.

Al teatro del Festival: Giorgio Amendola introdurrà il dibattito sul tema «Problemi attuali del movimento operaio internazionale».

VENERDI' 20

Ore 21: «Le notti bianche» di Visconti. Conferenza su: «Visconti e il cinema italiano».

Al teatro del Festival: incontri di pugilato.

Ore 22: premiazione della mostra «A venti anni dalla caduta del fascismo».

SABATO 21

Ore 9,30, presso il Circolo Bencini, in via Mercadante, convegno nazionale sulla stampa del partito. Presiederà Alicata.

Ore 17: al teatro del Festival: manifestazione delle donne per la pace. Presiederà Giorgio Amendola, parlerà Nilde Jotti.

Ore 21: «Rocco e i suoi fratelli» di Visconti.

Al teatro del Festival: «La dolce guerra», testi di Brecht, Shakespeare, Whitman, Apollinaire.

DOMENICA 22

Ore 9: torneo internazionale di palla a volo.

Ore 18: COMIZIO DEL COMPAGNO TOGLIATTI.

Ore 21: al cinema del Festival: «Un grappolo di sole» di Daniel Petrie.

Al teatro del Festival: spettacolo con Gino Bramieri, Edoardo Vianello, Giorgio Ariani, Dullio Provvedi, Les Ciranos.

Assemblea del SANN alla Casaccia

I ricercatori per l'inchiesta parlamentare

L'Assemblea generale degli iscritti al SANN (Sindacato Autonomo Nazionale Nucleari) del Centro della Casaccia ha approvato ieri sera alla quasi unanimità (sedici voti contrari su circa cinquecento) una mozione in cui si sollecita una inchiesta parlamentare che faccia luce su tutta la gamma dei problemi sollevati dall'attacco scandalistico condotto contro il CNEN da determinate forze politiche. La campagna scandalistica, hanno rilevato alcuni degli intervenuti, colpisce il CNEN in quanto ente di stato che svolge la ricerca tecnologica, e scopre vasti interessi «economici e politici».

Ecco il testo della mozione approvata:

«L'Assemblea generale degli iscritti del SANN della Casaccia, ritenendo che la campagna di stampa sui problemi nucleari abbia coinvolto l'attività del personale del CNEN, chiede si faccia piena luce sulle condizioni in cui si svolge il lavoro dei ricercatori e dei lavoratori del CNEN attraverso una inchiesta parlamentare sull'attività del CNEN, degli Enti di ricerca ad esso collegati e sui rapporti di essi con l'industria. L'assemblea chiede agli organi direttivi del SANN di preparare un'ampia documentazione da mettere a disposizione dei parlamentari».

Chiesta dal PCI

Una vera amnistia per gli statali

Iniziativa legislativa dei compagni Nannuzzi e Degli Esposti

I compagni onn. Nannuzzi e Degli Esposti hanno presentato una proposta di legge per l'annullamento delle sanzioni disciplinari inflitte a pubblici dipendenti a seguito di fatti politici e sindacali avvenuti sino al 2 giugno dell'anno in corso.

Com'è noto tali sanzioni hanno comportato ritardo negli avanzamenti, nelle sistemazioni dei ruoli, negli aumenti periodici delle retribuzioni ed anche la rimozione dal posto di lavoro.

Con la loro proposta di legge, i due deputati comunisti chiedono, fra l'altro, che si provveda alla reintegrazione nell'impiego, alla ricostruzione della carriera, all'adeguamento degli aumenti periodici.

I compagni Nannuzzi e Degli Esposti auspicano la medesima unanimità di consensi che caratterizzò, nella precedente legislatura, il provvedimento d'amnistia, convinti che i principi di clemenza che ispirarono quel provvedimento per fatti moralmente gravi e socialmente pericolosi debbano trovare applicazione, a maggior ragione, nel campo delle sanzioni disciplinari per fatti politico-sindacali.

Senato

Il PCI solleva la questione del CNEN

Relazione di minoranza al bilancio dell'Agricoltura

La scottante questione del Comitato Nazionale della Energia Nucleare (metodi di gestione, responsabilità governative e prospettive per la ricerca scientifica in Italia) è stata sollevata anche al Senato, ieri, dai parlamentari comunisti. In fine di seduta, il compagno MONTAGNANI-MARELLI ha difatti sollecitato una risposta del governo alla interpellanza che egli, con i compagni Mammucari e Secci aveva presentato al ministro della Industria sin dall'agosto scorso. Noi riteniamo urgente — ha detto Montagnani — che il Senato, l'opinione pubblica siano informati su tutta la vicenda, e riteniamo soprattutto urgente che siano rassicurati i ricercatori, che oggi attraversano un difficile travaglio morale.

Non basta l'inchiesta amministrativa a coprire le responsabilità politiche; il governo deve riferire su tutta la vicenda dinanzi al Parlamento e deve dirci se intende finalmente aderire alla richiesta nostra di una inchiesta parlamentare.

L'oratore infine ha sollecitato anche una risposta del ministro dell'industria alla sua interrogazione relativa alla «centrale atomica fantasma» di Trino Vercellese di proprietà, tra l'altro, della Edison, per la quale, come è noto, è stata autorizzata dall'on. Colombo l'importazione di materiale atomico.

L'inizio del dibattito sul bilancio del ministero della Agricoltura ha segnato ieri a Palazzo Madama la ripresa dei lavori del Senato. La gravità dei problemi che la crisi del settore solleva, ha indotto il gruppo comunista a presentare, a firma dei compagni senatori COLOMBI e GOMEZ D'AYALA, una relazione di minoranza, in contrapposizione a quella del senatore democristiano CARELLI. I parlamentari comunisti denunciano in particolare le responsabilità della DC e dei governi da essa espressi, per il rifiuto opposto alle soluzioni prospettate dal mondo contadino per superare la crisi in agricoltura, e sottolineano il valore delle iniziative adottate dai deputati e senatori delle organizzazioni unitarie e sostenute dal movimento dei lavoratori della terra.

Colombi e Gomez sottolineano come preminente il fatto che il dibattito in atto metta prima di tutto in evidenza la necessità improrogabile che «il paese sia tratto fuori dal groviglio di incertezze, riserve e rinvii sulle scelte politiche e sulla attuazione di una svolta che si impone con sempre maggiore urgenza, soprattutto per il risanamento della vita delle campagne». Questa esigenza, sia pure con superficialità e ingiustificato senso di ottimismo — considerata la situazione, vieppiù aggravata dalla inettitudine del «governo d'affari» — manifesta lo stesso relatore di maggioranza, Carelli. Il senatore democristiano difatti afferma che «la situazione consiglia il più deciso e leale intervento», che occorre «riaccendere la fiducia e il senso di responsabilità collaborativa nel solidale operare del mondo moderno». Inoltre l'on. Carelli non può sottrarsi al dovere di constatare che l'«arte prima», come egli definisce l'agricoltura, è stata notevolmente danneggiata da «involontarie, non sufficientemente valutate "reticenze", che hanno determinato *inaspettate* battute d'arresto e conseguentemente ritardato il suo razionale, estremamente necessario e non procrastinabile aspetto».

Il sen. Carelli, tuttavia, parlando di «programmazione organica» in agricoltura, non va al di là di enunciazioni generiche, le quali, infatti, hanno permesso ad uno dei senatori d.c. intervenuti del dibattito, BERLINGIERI, di esaltare il Piano verde come «pilastro del progresso dell'agricoltura» e di sollecitare crediti e iniziative per i privati (cioè i grandi agrari) che esprimono gratitudine al governo. Altri senatori intervenuti nel dibattito sono stati i democristiani MERLIN e LIMONI e il socialista TORTORA.

Il bilancio del ministero dell'Agricoltura, per l'anno finanziario 1963-64 presenta rispetto al precedente esercizio una contrazione di 9 miliardi 193 milioni. Nel 1962-63, difatti, fra ordinarie e straordinarie, erano previste spese per 107 miliardi e 786 milioni, che quest'anno si sono ridotte a 98 miliardi 592 milioni. Accantonati presso fondi speciali del ministero risultano invece 35 miliardi e 529 milioni destinati al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso di elaborazione; altri 85 miliardi e mezzo, infine, riguarderanno il finanziamento del Piano verde m ala loro acquisizione è subordinata a operazioni di mutuo.

In apertura di seduta, il presidente MERZAGORA ha ricordato con commosse parole le figure dei senatori deceduti negli ultimi mesi: il repubblicano Cino Macrelli, Umberto Zanotti Bianco, i democristiani Mott, Pennisi Froristella, Pietro Amigoni. Particolarmente toccanti sono state le rievocazioni di Macrelli e Zanotti Bianco, di cui il Presidente del Senato ha tessuto un elogio che rifuggiva dalle biografie ufficiali e approfondiva, per contro, le personalità dei due illustri parlamentari scomparsi.

Nella 1ª seduta del Concilio lo schema «De Ecclesia»

La segreteria generale del Concilio Ecumenico, con un comunicato riportato dall'*Osservatore Romano* di ieri, ha annunciato che nella 37ª Congregazione Generale convocata per lunedì 30 settembre verrà iniziata la discussione sullo schema «*De Ecclesia*», dopo che esso sarà stato approvato ed illustrato.

Intanto si apprende che oggi giungerà a Fiumicino un aereo speciale recante a bordo circa cento prelati provenienti dall'India, dal Pakistan, dalla Cambogia, dall'Indonesia ed altri paesi asiatici.

Ieri mattina è partito da Roma diretto a Rodi mons. Nicodemo, metropolita di Minsk e della Bielorussia, che era stato ricevuto l'altra mattina in udienza privata da Paolo VI. A Rodi parteciperà ad una conferenza panortodossa — già in corso — insieme ai patriarchi di Costantinopoli, Mosca, Belgrado e Sofia per concordare l'invio di osservatori al Concilio.

Pavia: in crisi il centro sinistra

PAVIA, 16.

Sino a questa sera nessun accordo è intervenuto fra i partiti del centro-sinistra per la soluzione della crisi della locale Amministrazione Comunale. La giunta ha deciso allora di convocare il Consiglio comunale per il 20 settembre prossimo, con all'ordine del giorno le dimissioni del sindaco Fassina e degli assessori socialdemocratici e democristiani.

Nella lettera di dimissioni, il sindaco ammette il fallimento del tentativo di risolvere la crisi fuori dall'aula consiliare e accusa in particolare il gruppo consiliare socialdemocratico di aver disertato le sedute e di non aver neppure comunicato le proprie decisioni alla Giunta.

All'origine della crisi, sono, come è noto, i problemi della casa e della speculazione edilizia, con la rivolta del FSDI contro l'assessore socialista, Vaccari, tenace difensore di una politica urbanistica democratica. Ma la battaglia attorno allo scandalo della speculazione sulle aree non è che un aspetto della rapida involuzione, avvenuta a Pavia come in tutto il paese, della politica di centro-sinistra.

36 opere concorrono al «Pozzale»

EMPOLI, 16.

Trentasei opere di narrativa e di saggistica concorrono al «Premio letterario Pozzale Luigi Russo» dell'importo di un milione di lire. La cerimonia della premiazione avrà luogo sabato 21 settembre, alle 21.

La commissione giudicatrice è composta da Sergio Antonielli, Rolando Anzillotti, Luigi Baldacci, Ambrogio Donini, Silvio Guarnieri, Mario Gozzini, Ernesto Ragionieri, Raffaello Ramat, Carlo Salinari, Bruno Schacherl, Adriano Seroni, Mario Soldati, Elio Vittorini, Giovanni Lombardi (segretario).

50.000 previdenziali pronti allo sciopero

Cinquantamila dipendenti degli Enti previdenziali sono pronti allo sciopero se il governo non ratificherà le norme transitorie relative al nuovo ordinamento unificato del personale dell'INAM, dell'INPS, dell'INAIL ed altri Enti. L'ultimatum posto al ministero del Lavoro dai sindacati interessati scade appunto oggi. Se quanto promesso alla categoria, ormai da più di sei mesi, non verrà realizzato lo sciopero già deciso — affermano i sindacati — sarà inevitabile.

Grave lutto di Mastronardi

VIGEVANO, 16

Luciano Mastronardi, padre dello scrittore Lucio Mastronardi, è deceduto la scorsa notte a Vigevano. Aveva 81 anni. E' stato stroncato da un attacco cardiaco. La salma sarà tumulata a Cupello (Chieti), paese natale dello scomparso.

A Lucio Mastronardi le sentite condoglianze dell'Unità.

La miniera Solvay, di Lieres

Asturie: la scintilla scoccò alla «Llamas»

«Vamos», disse un minatore: e i sindacalisti di Franco rimasero soli

BIRMINGHAM — La vetrina di un negozio sorvegliata da un poliziotto armato. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA SPAGNA

Il treno da Madrid giunge a Oviedo e Gijon alle nove del mattino, dopo un viaggio di più di dieci ore attraverso la Castiglia e la provincia di Leon. Ma chi si aspetta il solito paesaggio minerario, piatto, lineare e monotono, si sbaglia. Qui sono le cime più alte, i torrenti più impetuosi, le gole più profonde della Spagna. Una guida turistica definisce questa regione la «Svizzera spagnola... con in più il mare». Ma mentre la Svizzera riesce ad essere ridente e ad offrire una sensazione di tranquillità (magari troppa), nell'«Ocho asturiano», un «occhio» di 2000 kmq con una densità di popolazione che si avvicina a quella belga, con al centro Oviedo, a nord Gijon, a sud-est Mieres e Sama, l'aria è satura di fumo e di polvere di carbone, la vegetazione è grigia e perfino l'acqua dei fiumi (che vanno al mare «soñando prados de oro» ha scritto un poeta) è nera. E non a torto: in essa «fanno il bucato» 17 milioni di tonnellate di carbone all'anno!

Nelle «cuencas»

«Todo sale de la mina» dice una canzone popolare. Nulla di più vero. Qui tutto, la «carretera carbonera», il «tren carbonero», i villaggi «minereros», gli uomini tarchiati, forti, le mani e il viso striati di vene blu, tutto sembra creato in funzione del carbone e delle grosse società che hanno la loro sede nei palazzi severi di Oviedo. Qui nei bacini non vi è il «paseo» di cui Madrid va tanto fiera, non vi sono le famose «tertulias» (comitive di nottambuli). Perfino le osterie dei minatori le «chigres» sono vuote. Gli uomini sono tappati in casa.

Il mio primo contatto con le Asturie è piuttosto freddo e non soltanto perchè piove a dirotto (la pioggia sarà mia alleata negli spostamenti attraverso le cuencas) e una luce livida illumina uomini e cose, creando una atmosfera assai poco accogliente. Sono preoccupato: riuscirò ad allacciare i contatti che mi sono stati indicati a Madrid senza dare sospetti? In realtà non tenevo conto della spregiudicatezza degli amici asturiani. Un esempio: su loro indicazione sono sceso in uno dei maggiori alberghi di Oviedo. Senonchè ad un certo punto fui testimone di una operazione che chiamerei di tipo latino-americano: nugoli di agenti della Guardia armada (che opera in città, mentre la Guardia Civil è dislocata nelle campagne) e di civili della Brigada social (la polizia segreta) bloccarono improvvisamente gli accessi dell'albergo e i dintorni. Erano troppi per pensare che fossero arrivati per l'inviato dell'Unità. Mezz'ora dopo erano spariti. Ma come l'operazione si ripetè più volte, ne chiesi la ragione a un amico. Si mise a ridere: nel tuo albergo sono soliti alloggiare i pezzi grossi franchisti di passaggio. Perchè fossi più sicuro, gli amici mi avevano installato nel «covo» dei franchisti.

Prima tappa del mio giro: Gijon. Qui è più facile spostarsi. C'è il mare, c'è la spiaggia, il porto, in altri termini, maggior movimento. Qui è anche più agevole incontrare i minatori, molti dei quali abitano in città. La Camocha si trova infatti alle porte di Gijon, stranamente isolata dagli altri pozzi, ma con i suoi 1600 operai, assai più forte per il suo legame con il centro urbano. Fu alla Camocha chè nell'ormai lontano 1951 si ebbe il primo sciopero che scosse dal suo torpore la Spagna franchista. Allora rimase sola. Oggi si sono mossi tutti i bacini.

Come è nata questa lotta? La domanda la pongo a un vecchio minatore comunista di Gijon, con il quale un amico mi ha messo in contatto. A Madrid la stessa domanda l'avevo posta all'autista che dall'aeroporto mi aveva portato all'albergo. La sua risposta era stata: Asturiano loco mano y mal cristiano» che è come dire «gli asturiani sono pazzi». A sua volta un giornalista straniero incontrato nella capitale, aveva sostenuto, sia pure con espressioni più sottili e meno volgari, che lo sciopero andava fatto risalire all'insofferenza degli asturiani per ogni forma di disciplina, al loro individualismo, alla natura del paesaggio, aspro e desolato (sic!). Purtroppo in tutto questo non vi è soltanto della letteratura, ma anche un riflesso dell'azione del regime per screditare lo sciopero e gli scioperanti. Ed è questa una delle ragioni (ve ne sono altre) che spiegano il relativo isolamento in cui si è venuta a trovare, contrariamente a quanto avvenne l'anno scorso, la lotta delle Asturie.

— Tutto è cominciato il 4 luglio alla «Mina Llamas» nel Caudal (il bacino prende il nome dal fiume omonimo) — mi dice il minatore — a seguito del licenziamento di due operai da parte di un ingegnere di nome Arguelles. Questo ingegnere maltrattava gli operai, per poco non li picchiava, dava loro da bere acqua calda. E quando i due operai che erano delegati sindacali di pozzo protestarono, vennero licenziati in tronco. Ma non basta, lo stesso, giorno, Arguelles multò altri cinque operai che stavano scaricando un treno. Le lagnanze degli operai non ottennero alcun risultato. Così il giorno dopo essi decisero di abbandonare il lavoro.

— Ma come avvenne la estensione della lotta agli altri bacini?

Malcontento

— La notizia dello sciopero alla Mina Llamas si sparse subito. Vi era molto malcontento tra i lavoratori. Era dall'anno scorso che nei bacini ci si batteva per il ritorno al lavoro dei deportati che i padroni si rifiutano di assumere. Abbiamo anche boicottato le elezioni sindacali per questo.

(Mi hanno raccontato che alcuni di questi deportati effettuarono pochi giorni prima dell'inizio dello sciopero una marcia di protesta con le mogli e i bambini da Sama a Santander lungo la «carrettera» nazionale e ciò non potè non influire — se si vogliono ricercare anche motivi psicologici — sulla fierezza e sul noto senso dell'«amistad», cioè della solidarietà, che anima gli asturiani.

— Che cosa è successo dopo?

— Mentre alla Llamas lo sciopero continuava, alla Figarede, alla Hullera española, alla Sociedad industrial asturiana i lavoratori entravano in sciopero e presentavano le seguenti rivendicazioni: 1) Riassunzione degli operai della Llamas; 2) Ritorno al lavoro dei deportati dell'anno scorso; 3) aumenti dei puntos (assegni familiari) e 30 giorni di ferie. Il 22 luglio si riunivano i rappresentanti di tutte le miniere ed elaboravano un quaderno di rivendicazioni di 13 punti tra cui: solidarietà con la Llamas; fine delle deportazioni; pagamento delle giornate del 18 luglio, 1 maggio, e Natale; un mese di ferie; la rivalutazione delle pensioni promessa l'anno scorso; inclusione dei premi nel salario base; problema della silicosi (gli ammalati non vengono riconosciuti dai medici della miniera); miglioramenti dei servizi assicurativi; rinnovamento della struttura del sindacato, ecc.

— Ma l'anno scorso avevate già ottenuto degli aumenti. Si dice a Madrid che un picador guadagna anche 10.000 pesetas al mese (100.000 lire).

— Si tratta di casi isolati. Magari lo stesso operaio, il mese dopo, viene cambiato di posto e ne guadagna la metà. Dovete tenere conto anche del fatto che a 40 anni si è finiti. In realtà i guadagni medi, comprese tutte le gratifiche, si aggirano per un picador sulle 5-6.000 pesetas (50-60 mila lire), per un peon (manovale) sulle 3-3.500 (30-35 mila lire). Quanto agli aumenti dell'anno scorso sono stati riassorbiti dall'aumento dei prezzi.

Petizione

—Il governo e le autorità come si sono comportati?

— In un primo tempo hanno cercato di fare rientrare il conflitto con metodi meno brutali del solito, anche se subito dopo la proclamazione dello sciopero alla Llamas, sei operai furono arrestati e percossi. I sindacati ufficiali convocarono una riunione a Sama. Vi parteciparono più di mille persone. I lavoratori vennero invitati a riprendere il lavoro. Ma dopo che ebbe parlato il delegato ufficiale, si alzò un minatore: espose le rivendicazioni degli operai e alla fine disse «vamos». La sala si vuotò in un baleno. Dopo ci mandarono l'ex governatore delle Asturie Laberdie Otermin, ma anch'egli fece fiasco. Dopo di ciò è cominciata la maniera forte.

— Mi risulta che il governo ha promesso che se i minatori torneranno al lavoro verrà firmato un nuovo contratto collettivo.

— Ma chi lo discuterà? Usted sabe che i delegati sindacali provinciali e regionali sono funzionari del governo. Mentre i padroni hanno le loro associazioni professionali, noi non abbiamo nulla. Vogliamo che siano dirigenti eletti da noi a trattare.

Più tardi mi è stato riferito che 500 minatori, per la maggior parte delegati e picadores hanno firmato una petizione in cui oltre a chiedere la riforma dei sindacati, si rivendica la liberazione di tutti i detenuti politici spagnoli. In altri termini, lo sciopero delle Asturie, nato come azione di solidarietà, ha subito posto sul tappeto questioni di fondo che non sono soltanto di carattere rivendicativo, ma politico-sindacale. In questo senso si può affermare che vi è una maggiore chiarezza di obiettivi rispetto all'anno scorso e che lo sciopero assume, indipendentemente da quello che potrà essere il risultato, un carattere assai avanzato nella attuale situazione spagnola in quanto rivela il fallimento del sindacalismo «verticale» franchista che si era illuso di poter imprigionare la classe operaia nella camicia di forza del corporativismo. Di qui la particolare ferocia della repressione.

Dante Gobbi

DOMANI:

A colloquio con un esponente cattolico

Si bruciano nell'Alabama le speranze dei moderati

BIRMINGHAM — Poliziotti armati dinanzi la chiesa distrutta dall'esplosione. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

BIRMINGHAM — Il corpo di uno dei bimbi negri uccisi dall'esplosione viene caricato su un'autoambulanza.

BIRMINGHAM — Decine di poliziotti dinanzi al municipio. (Telefoto AP-«l'Unità»)

WASHINGTON, 1.

Attentati terroristici, assassini, tentativi di linciaggio, incendi. Nell'Alabama in fiamme bruciano le speranze di quanti in buona fede si illudevano che dopo la marcia su Washington il movimento per l'emancipazione dei negri potesse svilupparsi in un clima relativamente pacifico. E' vero, purtroppo, il contrario. Sostenuti da numerosi governatori, poliziotti, giudici, senatori, i razzisti sono passati al contrattacco con una virulenza e una ferocia degne dei fascisti dell'OAS nei peggiori giorni della guerra algerina. Il bilancio più aggiornato dei massacri è terribile: oltre alle quattro bambine e ragazze negre dilaniate ieri dalle dieci stecche di dinamite lanciate nella chiesa battista della 16. strada di Birmingham (Denis Mc Nair, di undici anni, Carol Robertson, di 14, Cynthia Wasley, di 14, e Addie Mae Collins, di 14), un giovane negro sedicenne, Johnny Robinson è stato ucciso a fucilate dalla polizia mentre, esasperato dalla terribile strage, lanciava sassi contro automobili guidate da bianchi. Un sesto ragazzo negro, il tredicenne Virgil Ware, è stato assassinato a sangue freddo da due squadristi bianchi in motoscooter mentre percorreva in bicicletta un viale periferico di Birmingham.

E non basta. Ieri sera, a poche ore di distanza dall'attentato, numerosi incendi sono scoppiati in edifici di proprietà di negri. La stessa polizia — composta di soli bianchi e profondamente inquinata dalle idee razziste — ha dovuto ammettere che «alcuni incendi sono di origine dolosa». L'incendio più impressionante è divampato in una modesta fabbrica di scope, che appartiene ad un negro e dove lavorano solo operai negri. Con alcune latte di benzina, i razzisti vi hanno appiccato il fuoco, che ha distrutto l'edificio e gli impianti. In America come in Algeria? Questa domanda, formulata un paio di anni fa, sembrò esagerata, assurda. Ora, però, essa sta tornando alle labbra di molti americani. Non a caso, commentando la strage di Birmingham, il *New York Times* parla apertamente, in tono sgomento, di «guerra civile», soggiungendo che «solo la pazienza sovrumana che i dirigenti negri hanno avuto e che hanno saputo infondere nei loro seguaci ha potuto evitarla».

Ad Annisfon, sempre in Alabama, c'è stato un crudele tentativo di linciaggio, quando due pastori protestanti negri hanno tentato di entrare in una biblioteca riservata ai soli bianchi. Circa 25 razzisti, armati di pietre, di catene e di bottiglie, hanno aggredito il reverendo Lemrod Reynolds e il reverendo William McClain, ferendoli gravemente al capo, gettandoli a terra e calpestandoli. Li avrebbero certamente uccisi, se non fossero riusciti a rialzarsi e a fuggire. Un caseggiato più oltre, un autista negro li ha presi a bordo della sua auto e si è subito allontanato a tutta velocità, sottraendoli al massacro

Quello di ieri è il sesto attentato dinamitardo compiuto a Birmingham, contro negri, dal maggio scorso. Ma finora, scrive il *N.Y. Times*, «nessuno degli autori è stato scoperto». Negli ultimi anni, nella sola capitale dell'Alabama, gli attentati al tritolo sono stati quaranta Un ragazzo negro era già stato ucciso dalla polizia, durante manifestazioni dopo l'attentato in casa di un dirigente di colore, all'indomani della marcia su Washington.

Di fronte al precipitare della situazione verso forme sempre più spietate di repressione del moto di emancipazione, l'azione del governo Kennedy appare inspiegabilmente debole e incerta, nonostante l'appoggio aperto dato alla marcia su Washington. In una «dichiarazione speciale», il presidente ha espresso «orrore» per l'ultimo attentato, ha detto di sperare che questo crimine risveglierà definitivamente la coscienza del Paese, ed ha invitato «ogni cittadino, bianco o negro, del Nord e del Sud, a mettere da parte le passioni e i pregiudizi e ad unirsi nello sforzo di promuovere la giustizia e l'ordine».

Sono parole, e nemmeno tanto energiche, mentre i *leaders* negri, compresi i più moderati, come Roy Wilkins, segretario esecutivo dell'Associazione per il progresso della gene di colore (NAACP), chiedono urgentemente fatti, iniziative concrete, fino all'uso della forza contro i razzisti. Se il governo federale si limiterà «a rimedi insignificanti e ad appoggiare col contagocce la lotta contro queste atrocità — ha scritto Wilkins in un messaggio a Kennedy — i negri useranno i mezzi che la loro disperazione potrà imporre loro per difendere la propria vita».

Wilkins, come altri *leaders* negri, ha accusato il famigerato governatore razzista dell'Alabama, Wallace, di essere lui l'assassino delle quattro fanciulle negre. E un altro dirigente negro, John Roche, ha detto: «Wallace ha offerto cinquemila dollari come prezzo del sangue (la taglia posta ipocritamente sugli attentatori)... ma di fatto Wallace è colpevole come se avesse lanciato la bomba con le sue mani». E il famoso rev. Martin Luther King — anche lui fautore della non-violenza — ha ammonito Kennedy: «Se il governo federale non agirà immediatamente per ristabilire la fiducia nella protezione della vita e della proprietà, noi vedremo in Birmingham e nell'Alabama il più catastrofico massacro che la nazione abbia mai visto».

Senato

Terracini condanna la strage dei negri

La strage di ragazzi negri consumata domenica dai razzisti a Birmingham è stata bollata ieri dal compagno Umberto Terracini a Palazzo Madama, alla ripresa dei lavori del Senato.

Il presidente dei senatori comunisti ha innanzitutto espresso il profondo senso di «indignazione e orrore per il barbaro, nefando atto di odio razziale».

«Nel proclamare la nostra condanna implacabile contro i razzisti — egli ha proseguito — esprimo la nostra umana e politica solidarietà con le popolazioni negre degli Stati Uniti, da un secolo emancipate nelle leggi, ma da un secolo umiliate a condizioni di vita intollerabili e incompatibili con ogni principio civile e morale».

Terracini ha poi ricordato la lunga, tenace lotta dei negri d'America «che hanno infine imposto allo stato del quale sono cittadini a pieno titolo il compito di realizzare la loro liberazione effettiva».

L'adesione del ministro Dominedò a nome del governo, è consistita solo in una generica deplorazione contro le violenze attuate in «ogni tempo e in ogni luogo» alle soglie delle chiese.

l'Unità / martedì 17 settembre 1963

Il latte scompare

Ieri, la Centrale ha potuto distribuire ai negozi soltanto 130 mila litri di prodotto. La situazione è gravissima: e da giovedì, se gli agrari attueranno il loro ricatto e le autorità non prenderanno i provvedimenti necessari, ogni fornitura verrà sospesa. Intanto, dal Nord le autocisterne non arrivano più...

Afflusso bloccato

Si tace sul latte alla soda - Pressioni per evitare le denunce

Sempre più drammatica la situazione del latte. Ieri nuovo crollo nei rifornimenti: dal Nord non è giunta a Roma neanche una goccia di latte e la Centrale ha consegnato ai negozi soltanto 130 mila litri del prodotto, la metà del fabbisogno minimo. Gli agrari, intanto, si accingono a mettere in atto la serrata sospendendo, a partire da giovedì, la consegna del prodotto all'azienda municipalizzata. I produttori dei «latti speciali» alla soda continuano a restare senza nome e senza punizione. Il Comune e la prefettura assistono passivi alla crisi che minaccia di travolgere la Centrale e che sta procurando disagi senza precedenti alla cittadinanza. Soltanto l'Alleanza dei Contadini si è pronunciata contro la serrata.

In quasi tutti i quartieri, madri, persone anziane, parenti di ammalati, sono corsi da una latteria all'altra senza trovare nulla. I più fortunati hanno dovuto fare la fila, attendere i saltuari rifornimenti della Centrale. Il malcontento è ovunque diffuso: i centralini di tutti i giornali sono tempestati dalle telefonate di cittadini che vogliono esprimere la loro protesta.

Nei prossimi giorni, la situazione peggiorerà per la deliberata volontà degli agrari. Costoro hanno avanzato l'ammissibile pretesa di aumentare a 85 lire al litro il prezzo loro pagato dalla Centrale: in caso contrario, sospenderanno ogni fornitura. Tutte le argomentazioni degli agrari mostrano la corda, se si pensa che fino a quando essi controllavano il Consorzio laziale latte, cioè fino a un anno fa, si accontentavano spesso di trenta lire al litro. Il loro piano è chiaramente quello di togliere di mezzo l'azienda municipalizzata e di sostituirsi a essa con l'incremento dei «latti speciali». L'ultimatum è poi venuto alla vigilia dell'incontro che si svolgerà domani alla Centrale.

In che cosa i «latti speciali» siano «speciali» lo si è visto l'altro giorno, quando i chimici della Centrale hanno accertato in essi la presenza di soda, l'abbondanza di acqua e la carenza di grassi: sono inoltre «speciali» per il prezzo al consumatore, che è nettamente superiore a quello del latte venduto dalla Centrale.

Sulla questione del latte alla soda, le autorità continuano a tacere. Secondo alcune voci ieri si sarebbe svolta una riunione alla presenza dell'assessore Darida per decidere il da farsi. In un primo tempo, era stato stabilito di rendere di pubblico dominio i nomi dei sofisticatori: ma poi sono intervenute formidabili pressioni e tutto è rientrato. Sembra comunque che due imprese produttrici di «latti speciali» saranno denunciate all'Autorità giudiziaria. I *se* e i *ma* continuano ad essere numerosi, ma rimane il fatto che nè il Comune nè la prefettura hanno finora preso alcuna seria misura per fronteggiare la situazione di emergenza. La Giunta, in particolare, è spaccata in due, perchè ai difensori dell'azienda municipalizzata si contrappongono gli assessori guidati dal bonomiano Tabacchi. La direzione della Centrale si è limitata ieri a comunicare che la crisi attuale non ha soluzione se non a lunga scadenza e che in materia di prezzi deve decidere il CIP.

Dal Nord, intanto, le notizie continuano a essere cattive, sia perchè — a causa della crisi del settore zootecnico — c'è penuria del prodotto sia perchè i proprietari delle autobotti rifiutano di riservare i loro mezzi al solo trasporto del latte.

Metrò: a ottobre i lavori

I lavori per la Metropolitana cominceranno entro il mese di ottobre. Il Consiglio di Stato, recentemente, ha approvato lo schema di convenzione tra il Ministero dei trasporti e la società che ha vinto l'appalto-concorso, la SACOP: ieri mattina si è svolta una riunione operativa presso l'Ispettorato generale per la motorizzazione civile, alla quale hanno preso parte anche i tecnici del Comune e di tutti gli enti interessati alla realizzazione della rete della ferrovia sotterranea. La convenzione relativa sarà stipulata nei prossimi giorni, dopodiché sarà possibile vibrare i primi colpi di piccone.

Vale la pena ricordare che a questi lavori si mette mano con un ritardo di quasi quattro anni rispetto alla decisione di realizzare i due nuovi tronchi del Metrò, quello Termini-Osteria del Curato (che sta appunto per entrare nella fase degli scavi) e quello Termini-piazza Risorgimento (per il quale è stato annullato un concorso e ne è stato indetto un altro).

La difficoltà più grossa da superare, ora, sta nel mandare avanti i lavori senza paralizzare o rendere asfittica la vita di interi quartieri. Compito difficile. Basti pensare che sarà necessario scavare un'enorme trincea proprio nel mezzo di via Appia Nuova e di via Tuscolana, due arterie straordinariamente sovraccariche di traffico.

Oltre alle due stazioni di Termini e di Osteria del Curato, il nuovo tronco avrà 15 stazioni intermedie, in massima parte lungo la via Appia e la via Tuscolana. In prossimità delle stazioni principali sono previsti parcheggi sotterranei e sopraelevati, per accogliere le macchine degli automobilisti disposti a raggiungere alcuni punti della città con il mezzo pubblico anziché con quello privato. Il Ministero dei trasporti ha chiesto che il programma dei parcheggi possa andare avanti di pari passo con i lavori della metropolitana.

Ma l'hanno condannato

L'antiburocrate tornerà a casa

Voleva dimostrare che è semplice imbrogliare i complicati apparati pubblici e c'è riuscito... Due patenti e due libretti universitari falsi... Poi a soqquadro Anagrafe, Magistero e Automobil club per confondere le indagini e distruggere documenti... L'ha tradito una fotografia.

Ritornerà a casa tra pochi giorni «l'antiburocrate», Serafino Massoni, che fece impazzire la polizia romana con le sue incursioni negli uffici pubblici, per dimostrare, in primo luogo, l'assoluta disorganizzazione della nostra burocrazia e, successivamente, per distruggere le «prove» che s'era lasciato dietro. Ieri il tribunale l'ha condannato a un anno, due mesi e due giorni, con il beneficio della condizionale. Il pubblico ministero dottor Valeri aveva chiesto tre anni di reclusione; i difensori, avvocati Carmelo Melfa e Vittorio Palenca Tabulazzi, l'assoluzione, per mancanza di dolo. Serafino Massoni era stato internato, dopo l'arresto, nel manicomio giudiziario di Aversa, per semiinfermità mentale. I difensori però, nel corso del dibattito, hanno fatto richiesta di invalida della perizia e quindi di annullamento delle misure di sicurezza adottate nei riguardi del giovane. La Corte, non accennando a tali misure nel dispositivo della sentenza, ha quindi accolto la richiesta. L'antiburocrate, infine, è stato assolto per mancanza di prove dall'accusa di furto, che gli era stata formulata dalla sentenza istruttoria.

Riepiloghiamo la vicenda di Serafino Massoni: il 4 marzo un giornale ricevette una telefonata, che annunciava un'irruzione del «nemico della burocrazia» negli uffici dell'Anagrafe. Polizia e cronisti si portarono subito sul luogo e constatarono che l'anonimo informatore aveva detto il vero: schede e documenti erano sottosopra. Il 18 marzo, seconda incursione: negli uffici della Prefettura. Il 13 aprile fu la volta della XV delegazione del Comune, l'8 maggio della Facoltà di Magistero dell'Università.

Un pezzo di libretto universitario, trovato dalla polizia nel gabinetto della Facoltà, ha messo gli investigatori sulle tracce del giovane: Serafino Massoni aveva scommesso che sarebbe riuscito a prendere due volte la patente automobilistica e, grazie a una falsa carta d'identità, c'era riuscito davvero: su una patente aveva il suo nome, sull'altra si chiamava Zaccaria. Ci ha preso gusto, ha fatto lo stesso con il libretto universitario: poi si è accorto che in una serie di uffici c'era la sua fotografia, due volte, con due nomi diversi. Doveva distruggere le tracce. Per farlo, però, senza che nessuno si accorgesse che c'era un motivo nella distruzione dei documenti, che certamente sarebbe stata scoperta, ha inventato il mito del «nemico delle scartoffie» e ha, in ogni occasione, distrutto anche altri documenti, per confondere le idee. Così, tra l'altro, si è anche divertito alle spalle della burocrazia, che egli doveva odiare sul serio: basti pensare che tutto nasce da una scommessa, stipulata per dimostrare il cattivo funzionamento degli uffici.

Gli avvocati Melfa e Palenca Tabulazzi hanno ottenuto che il giovane non venga rinchiuso in manicomio. Certo è, però, che la sua azione non appare un esempio di lucidità. Maestro in un paesetto sperduto del Lazio, Serafino Massoni abitava a Roma da non molti anni. Suo padre è un pensionato del ministero degli interni, il palazzo in cui abita, sulla Colombo, ha per inquilini ufficiali di polizia e dei carabinieri: uomini d'ordine. E ordinatissimo era lo stesso Serafino.

Record in una clinica

Prima 2 coppie di gemelli e poi un parto trigemino

Quasi un record alla clinica Guarnieri di Centocelle. Tre gemelli (una bambina e due maschietti), nati ieri pomeriggio si sono aggiunti a due altre coppie nate poche ore prima. La madre dei tre ultimi nati (Maurizio, Fabrizio, Viviana) è la signora Francesca Lipari, sposata con il meccanico Giovanni Oddo (tutti nella foto). Bimbi e madre stanno bene.

Prezzi: conferma ISTAT aumento dell'8 per cento

Concordi i commercianti: i grossisti ci soffocano

PIAZZA VITTORIO: Maria Zampellini, pollaiola, mostra visibilmente la sua preoccupazione per l'aumento del costo della vita.

Alcune notizie fornite dall'ISTAT rilevano come nel giro di pochi mesi il costo della vita è ancora una volta aumentato. Tale aumento, rispetto all'anno scorso, è di circa l'8 per cento. La documentazione fornita domenica dal nostro giornale è stata così ufficialmente confermata. Anche la analisi condotta dalla apposita Commissione comunale sull'andamento del mercato ha riconosciuto che l'aumento del costo della vita c'è stato ed è stato rilevante. Domenica abbiamo ospitato, sul problema, l'opinione di alcune casalinghe. Sentiamo oggi cosa hanno da dirci i commercianti, anch'essi da noi intervistati. Il primo ad accoglierci è stato il «sor Gino», come è affettuosamente chiamato Luigi Fioretti, che da anni gestisce una bancarella a Piazza Vittorio. La sua specialità sono gli abbacchi «Su ognuno ci guadagno appena 100 lire — dice —, ma se continua così saremo costretti a vendere sottocosto. A questo prezzo chi volete che lo compri? Io sono anni che sto qui, ma una annata così brutta non l'avevo mai vista: se non ci pensa il governo, noi cosa possiamo fare...?».

Poco distante gli fa eco Emilio Scacchia, dall'alto della sua bancarella di salumi e formaggi: «Non c'entriamo per niente, anzi se ci sono dei danneggiati, quelli siamo proprio noi. La gente comincia a disertare i nostri negozietti e va verso i «supermercati» dove trova la roba a prezzi più bassi: ma se i grossisti fissano questi prezzi noi cosa possiamo farci...?».

Continuando troviamo un altro venditore: è seduto con le mani incrociate, davanti ad un banco ricolmo di frutta: è il signor Flavio Fuggitti: «La frutta ormai è diventata quasi un lusso — esordisce — viene pochissima gente e per non scontentarla eccessivamente siamo costretti a vendere quasi a prezzo di costo. Io faccio un guadagno di quindici o venti lire ogni chilo, ed in più abbiamo anche il taro-merce che ci danneggia. Paghiamo anche le cassette, infatti, ma non possiamo mica dare un pezzo di legno ad ogni compratore».

Le cose sembrano andare un po meglio al mercato di Trionfale: la gente affolla ancora i banchetti e i venditori sono meno preoccupati: come la signora Liliana Fasoli, che ha un banco di frutta: «Cosa vuole, la gente si è abituata e non protesta nemmeno: poi io vendo un prodotto del quale le madri non possono fare a meno per i bambini piccoli. Comunque sento le clienti che si lamentano continuamente per gli aumenti, mentre gli altri "bancarellisti" sono preoccupati la gente compra poco, i negozi, in specie i «supermercati» aumentano e per giunta i grossisti fanno salire i prezzi. Fra poco chiuderemo tutti...».

Poco distante, in un negozietto quasi appartato, spiccano decine di polli accuratamente spennati. La proprietaria è la signora Maria Zampellini «Per me le cose vanno abbastanza bene — dice —, i prezzi non sono molto variati e la gente compra. Ci danneggia però la eccessiva concorrenza; ad ogni angolo spunta una nuova bancarella». La sola a non scagliarsi contro i grossisti è la signora Aporema Francini, che ha un banco di verdura: «Secondo me la gente non viene, oltre che per l'aumento dei prezzi, anche perchè non hanno più tanti soldi. Hanno le rate delle automobili, delle lavatrici, del frigorifero e alla fine economizzano sul mangiare. Alcune verdure non le vendo proprio più, e su quelle poche che vendo ci faccio un piccolissimo guadagno. Prenda i peperoni per esempio, li compro a 55 lire e li rivendo a 80».

Tutti, comunque, sono concordi: la gente compra poco, spendendo molto, mentre i negozianti vengono sistematicamente strozzati dai grossisti. Si impongono dunque i provvedimenti, già da tempo richiesti dal PCI: l'eliminazione dal mercato dei «pesi morti» (speculatori grossi e piccoli, monopoli, proprietari fondiari) attraverso un massiccio intervento dei Comuni e soprattutto con una decisa iniziativa governativa.

m. d. b.

TRIONFALE: Liliana Fasoli, venditrice di uva.

Al Portuense

Cartiera in fiamme

Allarme ieri sera nella zona Portuense per un gigantesco incendio sviluppatosi nell'interno del capannone di un magazzino di carta da macero. Erano le 23,50 quando il guardiano della cartiera si è precipitato in via Pacinotti dando l'allarme. Le fiamme si sono sviluppate in un baleno estendendosi rapidamente.

Per fortuna i vigili del fuoco, accorsi immediatamente, sono riusciti a circoscrivere il rogo e ad impedire che si propagasse in tutto il magazzino e alle abitazioni e ai capannoni di altre aziende vicine. In alcuni palazzi della via gli abitanti sono fuggiti spaventati. Una notevole folla ha seguito il lavoro dei vigili del fuoco che si sono portati sul posto con una decina di automezzi. Potenti getti d'acqua sono stati rovesciati sul rogo per alcune ore. Soltanto a notte alta il pericolo che le fiamme riuscissero a propagarsi è stato sventato. Comunque sino all'alba i vigili del fuoco sono rimasti sul posto

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, martedì 17 settembre (260-105). Onomastico: Ildegarda. Il sole sorge alle 6,5 e tramonta alle 18,30. Oggi luna nuova.

Cifre della città

Ieri, sono nati 83 maschi e 77 femmine. Sono morti 32 maschi e 12 femmine, dei quali 3 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 36 matrimoni. Temperature: minima 18, massima 32. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Carne sequestrata

Sulla via Cassia, al bivio con la Braccianese, una pattuglia dei carabinieri ha bloccato un camioncino che trasportava 2 quintali e 20 chilogrammi di carne di bovini morti per malattia e macellati clandestinamente. Sono stati denunciati Giovan Battista Gasperini, autista del camioncino, e Domenico De Cagna, agricoltore. La carne è stata distrutta per ordine del veterinario comunale.

Archeologia

Un rinvenimento archeologico è stato effettuato nell'Area Sacra di S. Omobono. Sono stati scoperti alcune terrecotte, fra le quali un frammento di «antepagmentum» a testa felina, e un elemento architettonico, che conserva l'originale policromia.

Urge sangue

Il compagno Francesco Ciccotti ha urgente bisogno di sangue. I donatori potranno presentarsi alla sala Lancisi dell'ospedale S. Spirito.

Esami

Il termine per la presentazione delle domande di ammissione agli esami universitari della sessione autunnale dell'anno accademico 1962-63 è prorogato fino a sabato 21 settembre incluso.

Premio

Il premio «Luca Seri» per atto al valor civile è stato assegnato al signor Benito Storti che, il primo gennaio 1962, ha salvato un cittadino gettatosi nel Tevere.

S. Basilio

Sono stati resi noti i numeri estratti durante la lotteria dell'«Unità», al Festival di San Basilio. La camera da letto è stata vinta dal numero 8749; il frigorifero dal numero 0957; la macchina da cucire dal numero 4273, mentre il giradischi è stato vinto dal numero 6369.

Musei

Questo il nuovo orario dei musei:

Musei capitolini: piazza del Campidoglio, feriale, 9-16 (L. 200); festivo, 9-13 (gratis); sabato «notturna» 21-23,30 (tranne il lunedì).

Museo di Roma: piazza di San Pantaleo (Palazzo Braschi) feriale, 9-14 (L. 200); festivo, 9-13 (gratis), (tranne il lunedì).

Galleria comunale d'Arte Moderna (tranne il lunedì): piazza di San Pantaleo (Palazzo Braschi), feriale 9-14 (L. 200); festivo 9-13 (gratis); via Nazionale, Palazzo dell'Esposizione, feriale 9-14 (L. 100); festivo 9-13 (gratis).

Museo della Civiltà Romana: Quartiere dell'Esposizione, EUR piazza G. Agnelli, feriale 9-14 (L. 100); festivo 9-13 (gratis). Chiuso il lunedì.

Museo Napoleonico: piazza di Ponte Umberto, feriale (martedì, giovedì e sabato), 15-20; (mercoledì e venerdì), 15-20 (L. 100); festivo 9-13 (gratis).

Museo Barracco: Corso Vittorio Emanuele 168, feriale (lunedì e venerdì), 15-20 (L. 100); festivo 9-13 (gratis).

Museo Canonica: Fortezzuola, Villa Borghese: via Aqua Felix (chiuso nel mese di agosto), feriale (giovedì) 16-19 (L. 100); festivo 10-13 (gratis)

Dona il sangue

Miss «Red Cross», la signorina Teresita «Bon» Gonzales eletta nelle Filippine in occasione del centenario della Croce Rossa internazionale, si è recata ieri mattina nel Centro nazionale trasfusioni sangue per donare il sangue per gli ospedali romani.

Gelatai

Ai rivenditori ambulanti di gelati e dolciumi continuano ad essere proibite per le vendite le zone monumentali della città. Sono 130 persone, tutte con famiglia a carico.

E' il Ministero della Pubblica Istruzione che si oppone; i carrettini dei rivenditori di gelati — dice — deturpano il panorama. Ma replicano gli ambulanti: perchè allora è stata concessa l'apertura di bar e posti di ristoro al Colosseo e a Caracalla?

Ora, se non avranno soddisfazione, sono decisi a passare alla protesta

partito

Direttivo

Oggi, alle ore 9, si riunisce il Direttivo della Federazione. All'o.d.g.: 1) Esame della situazione politica, relatore Trivelli; 2) Iniziative per il problema della casa, relatore Modica.

Attivo

Lunedì prossimo, alle ore 18,30, nel Teatro di via dei Frentani 4, è convocato l'attivo provinciale con il seguente o.d.g.: «I compiti del partito per un governo che rispetti il voto del 28 aprile, contro le manovre della DC. Campagna della stampa comunista e sviluppo del partito».

Con l'o.d.g.: «Andamento del tesseramento, del proselitismo e della campagna stampa», sono fissate le riunioni straordinarie dei direttivi delle seguenti sezioni: OGGI: Salario (D'Onofrio); Trastevere (Zatta); Villa Certosa (Bongiorno); Latino Metronio (Trezzini); Trionfale (Lusvardi); Vescovio (Renna); Pomezia (Verdini); Appio Nuovo (Sacco); Torre Maura (Della Seta); Parioli (Marietta); Montecompatri (Ventura); Testaccio (Maderchi); DOMANI: Esquilino (Trivelli); S. Lorenzo (D'Onofrio); Tiburtina (Zatta); Ardeatina (Ferreri); Cavalleggeri (Ranalli); Pietralata (Curzi); Quadraro (Sacco); Genazzano (Verdini); GIOVEDÌ: Tor Sapienza (Ferreri); Mazzini (Gioggi); Velletri (Trivelli); Cinecittà (Lapiccirella); Prenestino (Michetti); M. Rotondo (Sacco); VENERDÌ: Nomentano (Di Giulio).

Festa Unità

Sabato alle 19, nei locali della sezione Ludovisi, avrà luogo una «Festa dell'Unità». Interverrà il segretario della Camera del Lavoro, Morgia. Il programma della manifestazione prevede balli, proiezioni di film ed una lotteria.

«A.U.»

MAGLIANA: questa sera alle ore 20, assemblea e tesseramento «Amici dell'Unità» con Bruscani.

Convocazioni

TRIONFALE, ore 20, Comitato di zona; LAURENTINA, ore 19, Direttivo sui problemi del movimento operaio (Greco); ALBERONE, ore 20, segreteria zona Appia; FEDERAZIONE, ore 18, cellule ferrovieri smistamento (Bencini); FEDERAZIONE, ore 18, assemblea panettieri (Ferreri); CENTOCELLE ABETI, ore 20, Direttivi di Centocelle Abeti ed Acèri (De Ivto); MONTE SACRO, ore 21, assemblea sul movimento operaio internazionale (Calamandrei); MONTI, ore 19, assemblea sul movimento operaio internazionale; FIUMICINO, ore 20, assemblea sulla scuola (Borelli); PRIMAVALLE, ore 20, comitato zona festa Unità zona Aurelia (Peloso).

F.G.C.

Questa sera, alle ore 19, si riunisce il Comitato federale. O.d.g.: «Il dibattito sul movimento operaio internazionale».

Uccisa dal tetano

Una giovane donna è morta uccisa dal tetano, dopo sette giorni di agonia al Policlinico. Si chiamava Maria Bacci, aveva 37 anni e abitava in via degli Elci 16. La terribile infezione si è manifestata improvvisamente l'8 settembre scorso: la morte è sopraggiunta ieri. I familiari non hanno saputo dire ai medici quando e come la donna si è ferita.

Muore sotto l'autobus

L'autobus della linea «T. 3» della Stefer ha travolto ieri mattina, sulla via Tuscolana, all'altezza del cinema Quadraro, il sessantenne Angelo Pepe, abitante in via Opimiami 35. Il Pepe ha cessato di vivere poco dopo al S. Giovanni.

Attori... con le mani lunghe

Due attori di fotoromanzi a fumetti e una ballerina sono stati denunciati, non per motivi... artistici, ma per furto aggravato. Sono Pasquale Ferretti, 20 anni, piazzale Jonio; Pier Luigi Sartori, 42 anni, via del Boschetto 87; e Giuseppina Margotta, 27 anni, via del Corso 57. Avrebbero svaligiato l'appartamento di una loro amica, Vivian Di Siena, in via Taranto 14.

Grave per una puntura di vespa

Rosalba Adriani (13 anni, via Flaminia 973) è stata ricoverata in osservazione all'ospedale di San Giacomo. E' stata punta da una vespa, e successivamente è stata colta da collasso cardiocircolatorio. Le sue condizioni sono preoccupanti.

In elicottero all'ospedale

Da Avezzano è stato portato in elicottero, per essere ricoverato al Policlinico, Claudio Tomei, 26 anni, da Sora, ferito gravemente in un incidente stradale. L'elicottero ha trasportato il giovane a Ciampino, dove era in attesa l'ambulanza.

Rabbia, cani e cimurro

L'allarme per la rabbia va scemando, anche se continuano a presentarsi negli ospedali decine di persone azzannate dai cani. Ieri al Policlinico, è stato ricoverato il piccolo Claudio Paran, abitante al 14, chilometro della Cristoforo Colombo, il quale è stato morsicato da un cane lupo, successivamente catturato. Una ragazza, Teresa Silenti, 19 anni, è stata a sua volta azzannata dal suo cane. L'animale è stato poi abbattuto da un veterinario che lo ha trovato affetto da cimurro.

PER OLTRE 55 MILA STUDENTI

Esami di maturità: iniziata la «prova d'appello»

Sono iniziati ieri mattina, con la prova scritta d'Italiano, gli esami di riparazione per la *maturità* (classica, scientifica e artistica) e l'*abilitazione* (tecnica e magistrale), che impegneranno complessivamente circa 55 mila studenti.

Le «*rose*» proposte ai candidati, i quali dovevano scegliere fra la *terna* un tema e svolgerlo in 6 ore, sono state le seguenti:

MATURITA' CLASSICA: 1) *Immagine del mondo antico in Foscolo e in Leopardi.* 2) *Situazioni ed esigenze storiche che determinarono il suffragio universale in Italia.* 3) *Brano da interpretare* «...Quell'orrore indefinito», *di Alessandro Manzoni:* «Gli alberi che vedeva in lontananza, gli rappresentavano figure strane, deformi, mostruose; l'annoiava l'ombra delle cime leggermente agitate, che tremolava sul sentiero illuminato qua e là dalla luna; lo stesso scrosciar delle foglie secche che calpestava o moveva camminando, aveva per il suo orecchio un non so che d'odioso. Le gambe provavano via via come una smania, un impulso di corsa, e nello stesso tempo pareva che durassero fatica regger la persona. Sentiva la brezza notturna batter più rigida e maligna sulla fronte e sulle gote; se la sentiva scorrer tra i panni e le carni, e raggrinzarle, e penetrar più acuta nelle ossa rotte dalla stanchezza, e spegnervi quell'ultimo rimasuglio di vigore. A un certo punto, quell'uggia, quell'orrore indefinito con cui l'animo combatteva da qualche tempo, parve che a un tratto lo soverchiasse. Era per perdersi affatto; ma atterrito, più che d'ogni altra cosa, del suo terrore, richiamò al cuore gli antichi spiriti, e gli comandò che reggesse. Così rinfrancato un momento, si fermò su due piedi a deliberare; e risolveva d'uscir subito di lì per la strada già fatta, d'andar diritto all'ultimo paese per cui era passato, di tornar tra gli uomini, e di cercare un ricovero, anche all'osteria. E stando così fermo, sospeso il fruscio de' piedi nel fogliame, tutto tacendo d'intorno a lui, cominciò a sentire un rumore, un mormorio, un mormorio d'acqua corrente. Sta in orecchi; n'è certo: esclama — E' l'Adda fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore».

Discutibile

Anche questa volta, come nella sessione estiva, la «*rosa*» degli esperti ministeriali la cui scelta era stata nei giorni scorsi preannunciata come «*particolarmente accurata*» — è discutibile. Uno dei tre temi, il secondo, quello di carattere storico, è effettivamente interessante e può costituire un valido aiuto per gli esaminatori che devono valutare il grado di preparazione e le capacità di giudizio autonomo, in una parola la *maturità*, raggiunta dai candidati. Non felice, invece, la formulazione del primo, che favoriva di fatto uno svolgimento «*manuclistico*», schematico, tale, insomma, da non offrire elementi di giudizio sufficienti alle Commissioni. Nè si capisce, poi, il significato della scelta del celeberrimo brano dei *Promessi Sposi* (la fuga di Renzo verso l'Adda dopo i tumulti milanesi) come testo da «interpretare». L'averlo proposto così, senza alcun riferimento specifico, concreto, all'opera e allo stile del Manzoni, non può certo, infatti, aver aiutato i candidati.

MATURITA' SCIENTIFICA: 1) *Elementi realisti e suggestioni classiche nella poesia del Pascoli.* 2) *Mazzini, come inserì il processo politico della Nazione nell'idea religiosa del progresso, così sollevò i problemi del lavoro dalla sfera meramente economica a quella morale.* 3) *Brano da interpretare:* «Il popolo dopo l'Unità», *di Riccardo Bacchelli:* «La gente di piccolo affare, il popolo minuto, sentiva il disturbo, il peso e la novità degli obblighi civili e militari d'uno Stato moderno, innanzi d'averne, non che vantaggi, neppure una sufficiente cognizione politica; sentiva le tasse inasprite e l'inasprito rincaro; sentiva il peso nuovo della coscrizione militare, e denigrava, anche prima d'averli esercitati, i diritti del voto e delle altre libertà e garanzie costituzionali. Li denigrava per accidia e stizza, ma è anche vero che erano riservati a pochi, a un patriziato colto e abbiente, mentre i pesi erano generali, e più sensibili ai poveri. Rimpiangeva, la gente, le tante esenzioni, e gli accomodamenti della vecchia Costituzione, mentre i vantaggi della nuova parevano così remoti a venire, che predicarli o prometterli, o solo rivolgervi la mente, riusciva se mai a sfiducia e malcontento, quasi fosse mostrata la luna nel pozzo, per consolazione di fastidi e disagi ben altrimenti reali. Cominciava insomma la storia del Regno d'Italia, senza brillare per altri fatti gloriosi, ma che s'impone al rispetto per un aspro, diuturno, onesto sacrificio, che fu di quelli modesti: e non sono i più facili, nè in cui meno s'affermi e fruttifichi la sostanza d'una utile virtù nazionale e popolare. Chè, infine, se le plebi parteciparono poco al Risorgimento, ebbero parte assai dolente e coraggiosa nel pagarne i debiti».

Il cinema

Era questa, come si vede, una «*rosa*» ben poco omogenea. Per il tema letterario sul Pascoli possono valere, più o meno, le stesse osservazioni che per il tema letterario sul Foscolo e il Leopardi proposto al Liceo classico. Decisamente criticabile, invece, la formulazione del tema sul Mazzini, che scopertamente suggerisce uno svolgimento in chiave «*antimaterialistica*». Assai più coraggio e spregiudicatezza avrebbero dimostrato gli esperti ministeriali, per es., se avessero proposto ai candidati un esame del pensiero sociale mazziniano nel quadro delle discussioni che si svolsero nella seconda metà dell'800 in seno all'Internazionale e nel confronto con le posizioni del socialismo scientifico di Marx e di Engels. Più interessante, e suscettibile di uno svolgimento concretamente riferito ai problemi dell'Italia postunitaria, il brano di Riccardo Bacchelli.

ABILITAZIONE MAGISTRALE: 1) *Qualche riflessione sul rapporto tra cinema e letteratura.* 2) *Dica il candidato come esporrebbe agli alunni di una V Elementare il periodo della storia del nostro Risorgimento dal 1849 al 1859, e quali fatti e personaggi metterebbe in maggior rilievo.* 3) *Infine, un brano da interpretare di Francesco De Sanctis:* «La scuola».

ABILITAZIONE TECNICA: 1) *Esamini il candidato un'opera del nostro '800 in cui più persuasivamente storia e poesia si integrino.* 2) *Universale moto di ammirazione suscita oggi il progresso della scienza e della tecnica, anche se esso accresce i motivi reali di perturbazione mondiale. Spetta perciò ad ogni Nazione il compito, sempre più doveroso, di contribuire con ogni sforzo alla concordia, alla pace ed al benessere dei popoli.* 3) *Le aspirazioni liberali e democratiche nei movimenti politici dopo il Congresso di Vienna.*

Sono state queste (come già era avvenuto a luglio per gli Istituti tecnici) le «*rose*» migliori: si tratta infatti di temi ben formulati, che lasciavano libertà d'espressione alle opinioni ed alle idee dei candidati e che consentiranno concreti elementi di valutazione alle Commissioni. Particolarmente felici, per la loro attualità ed il loro largo interesse, quello sui rapporti fra cinema e letteratura e quello sulla pace come condizione del progresso civile e scientifico.

I due temi per la maturità artistica vertevano sulla scuola pittorica veneziana (con particolare riferimento a Giorgione e a Tiziano) e sull'opera del Bernini.

m. ro.

A Roma dopo un anno lo stesso caos avvilente

Tutta la notte in «coda» per un posto all'asilo

Primo, avvilente episodio dell'anno scolastico 1963-64 a Roma. Decine e decine di genitori hanno passato la notte da domenica a lunedì in bianco, in fila per poter iscrivere i propri figli all'asilo Montessori di Villa Paganini, sulla via Nomentana.

Una signora, la prima che ieri mattina è riuscita a entrare nell'istituto, aveva preso il «numeretto» di precedenza domenica mattina alle otto. Poi, insieme con tutti gli altri arrivati nel corso della giornata, ha atteso per ventiquattro ore, fino al momento in cui i cancelli della scuola si sono aperti. Tutti hanno trascorso la notte sistemandosi nelle auto e su poltrone a sdralo. Molte iscrizioni, tuttavia, sono state accettate con riserva: «Se ci sarà posto — hanno detto quelli della direzione — potranno venire a scuola, altrimenti vi avvertiremo per tempo...».

Lo stesso episodio si è ripetuto a un anno esatto di distanza. Già l'anno scorso, infatti, molti alunni del quartiere Nomentano non hanno potuto frequentare l'asilo di Villa Paganini per mancanza di posti. Anche l'anno scorso le stesse file, le stesse nottate trascorse dai genitori all'aperto. E, a dodici mesi di distanza, la situazione è la stessa. Il numero delle aule è insufficiente: l'istituto può contare soltanto su una serie di aule prefabbricate sistemate nei giardini. Malgrado l'esperienza passata, quindi, il Comune non ha fatto nulla, non ha concesso alla scuola nemmeno un nuovo locale.

Come a Villa Paganini, gli stessi episodi si sono verificati nella maggior parte dei quartieri della città. A Casal de' Pazzi, al Prenestino, a Centocelle, ma soprattutto a Cinecittà, dove per una popolazione di oltre centomila abitanti il numero delle aule a disposizione è semplicemente irrisorio. Le file, le lotte per iscrivere i figli a scuola, continueranno nei prossimi giorni. La situazione, di ora in ora, si rivela sempre più grave. A quindici giorni dall'apertura delle scuole, i posti disponibili sono pressochè esauriti. I direttori delle scuole invitano i genitori a iscrivere i propri figli presso altri istituti di altri quartieri.

Le zone periferiche sono quelle più colpite da questa situazione intollerabile seppur da tanti anni tollerata. L'avanzata del cemento, infatti, ha creato nuovi quartieri nei quali sono andate ad abitare migliaia di persone. Ma sono stati costruiti solo enormi alveari adibiti ad abitazione, senza i servizi necessari: gli ospedali, i giardini, le scuole soprattutto. Senza contare poi che nei nuovi quartieri periferici in questi ultimi mesi si sono riversate molte famiglie che hanno cercato in qualche modo di sfuggire alla morsa degli aumenti degli affitti.

Le aule, nelle scuole pubbliche, sono insufficienti: ne mancano, secondo le fonti ufficiali, almeno 1.000 e nella sola scuola materna l'anno scorso non furono accettate quasi 5.000 iscrizioni. Le scuole private, invece, vanno potenziandosi di anno in anno. Molti sono i genitori che si vedono costretti a iscrivere i propri figli presso gli istituti confessionali (per i quali pagano migliaia di lire al mese di retta) soltanto perchè non hanno trovato posti liberi nelle scuole pubbliche.

«SPERO SOLTANTO NELLA GRAZIA»

Raoul Ghiani lascia Regina Coeli.

Case crollate e raccolti distrutti

Miliardi di danni in Sardegna per il furioso nubifragio

La situazione a Cagliari - Acqua alta due metri - Drammatici salvataggi

CAGLIARI — Il deposito delle ferrovie complementari, semidistrutto e invaso da detriti di ogni genere.

CAGLIARI, 16.

Il nubifragio che si è abbattuto, l'altro giorno, su Cagliari e su vaste zone della Sardegna, ha provocato miliardi di danni. Questa è la cifra fornita ufficiosamente dai tecnici che hanno compiuto i primi rilievi nelle campagne e nelle città dell'Isola.

L'ufficio meteorologico di Elmas ha diramato oggi un comunicato, nel quale precisa che, causa della violenta bufera che ha investito la Sardegna, è stata una depressione localizzata nel Mediterraneo occidentale. Lo scatenarsi degli elementi è iniziato quando un afflusso di aria calda, proveniente dall'Africa centro settentrionale, si è incontrato con un afflusso di aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale. 76 millimetri di pioggia a Macomer e 56 millimetri nel cagliaritano, sono il risultato di questo «scontro» a grandi altezze.

L'uragano si è scatenato improvviso e con violenza inaudita, provocando allagamenti, crolli, esplosione di fogne. A Cagliari sei case sono crollate sotto la spinta del vento e dell'acqua che, in alcune zone della città vecchia, ha raggiunto anche i due metri. I vigili del fuoco, pochi minuti dopo l'inizio del fortunale, sono stati mobilitati. Il loro centralino telefonico ha ricevuto, nel giro di una ora oltre 300 chiamate.

Cagliari è stata trasformata in alcune strade, una grande laguna. Le strade della città, ancora oggi, appaiono ingombre di detriti.

Molte auto sommerse o in balia delle acque, sono state recuperate dai vigili del fuoco. Sulla ferrovia secondaria che attraversa il capoluogo dell'isola la furia del vento ha sradicato decine di alberi che sono caduti sui binari e sui magazzini interrompendo i servizi. Il primo piano della casa cantoniera al passaggio a livello che immette nella città, è stato completamente allagato dall'acqua, dal fango e da una enorme massa di traversine ferroviarie. La famiglia del cantoniere è stata tratta in salvo in circostanze drammaticissime.

I vigili, inoltre, hanno dovuto pompare, per ventiquattr'ore di seguito, l'acqua che aveva invaso i giardini di via Verdi, trasformati in un lago. Le venti abitazioni disseminate nel parco sono state comunque sgombrate perchè minacciano di crollare. Allagamenti e crolli si segnalano a Siliqua, Villasor, Decimomannu, Assemini, Elmas, Sinnai, Selargius, Quartu, S. Sperate, Monastir, Villaspeciosa.

La situazione nelle campagne è drammatica: le viti e gli ortaggi sono infatti scomparsi sotto la melma o galleggiano sull'acqua grigiastra. Il «Luna Park» di Siliqua è stato investito in pieno da una massa di acqua alta due metri. Gli inservienti e il materiale sono stati messi in salvo dopo non pochi sforzi. A Sassari, la pioggia è caduta per quattro ore. Le vigne sono andate distrutte e il raccolto è definitivamente compromesso. Comunque, in tutta la Sardegna molte famiglie attendono ancora di essere soccorse e sistemate. Le autorità comunali di molte città e quelle regionali, sono intervenute in ritardo e in misura insufficiente.

Alleanza contadini: fondi inadeguati

La Alleanza nazionale dei contadini — rende noto un comunicato — prendendo atto delle intenzioni del governo di intervenire in favore delle imprese coltivatrici così gravemente colpite dalle avversità atmosferiche, ritiene necessario sottolineare non solo l'esiguità degli stanziamenti annunziati (12 miliardi) nei confronti della effettiva entità dei danni subiti dalla produzione agricola che sono dell'ordine di centinaia di miliardi, ma altresì la necessità di provvedere a sostanziali riforme delle vigenti leggi nel senso di riconoscere il principio del diritto all'indennizzo almeno parziale dei danni oltre agli aiuti per il ripristino delle colture e degli impianti distrutti.

Questo ennesimo provvedimento parziale che si annunzia — prosegue la nota — rileva come ormai si renda improrogabile l'istituzione di un Fondo di solidarietà nazionale per i danni provocati da calamità naturali per realizzare con una disciplina organica e globale dell'intera materia il principio di assicurare il lavoro contadino dai rischi provenienti dalle calamità naturali realizzando una effetitva e completa protezione e sicurezza sociale.

E' questo certamente uno dei capitoli fondamentali — conclude la nota — di una politica che voglia promuovere la difesa e lo sviluppo dell'impresa e della proprietà contadina. Per questo è in corso di presentazione alla Camera, da parte dei deputati dirigenti dell'Alleanza nazionale dei Contadini, una proposta di legge per la costituzione di un Fondo Nazionale di Solidarietà per le calamità naturali.

Ghiani verso Ventotene

Ha lasciato Regina Coeli alle 14,30 Prima tappa a Poggioreale

Raoul Ghiani ha lasciato Regina Coeli, alle 14,35 di ieri sullo stesso furgone con il quale, venerdì scorso, Giovanni Fenaroli ha raggiunto Piombino per imbarcarsi per Porto Azzurro. Prima tappa del viaggio è stato il carcere di Poggioreale a Napoli; oggi, alle 9,50, il «sicario» s'imbarcherà per il penitenziario di Ventotene dove sconterà la pena dell'ergastolo.

Uguale a quella per il «mandante» anche la scorta: il tenente Varisco vicino all'autista, poi Ghiani tra due carabinieri, dietro un maresciallo. Appena fuori del carcere, nel quale è stato rinchiuso per cinque anni in attesa dei due processi, l'elettrotecnico è stato bersagliato dai «lampi» dei fotografi: non ha reagito, non ha nemmeno tentato di coprirsi il volto. E' rimasto impassibile nel suo abito di tela grigia, indossato sopra una camicia bianca aperta sul collo. Gli occhi erano coperti da due spesse lenti scure. Dall'ingresso del carcere fino a via della Lungara, il cellulare è avanzato a passo d'uomo, ostacolato dai fotografi e dalle auto dei giornalisti.

Per un quarto dora il cellulare è poi passato per le vie della città, fino a raggiungere la Pontinia. Si è fermato solo tre volte: la prima per un ingorgo di auto dinanzi al ministero della Pubblica istruzione, le altre volte per due semafori «rossi» su viale Marconi. Queste sono state le uniche occasioni in cui i passanti hanno avuto il tempo di osservare il furgone e il nugolo di auto che gli tenevano dietro. «E' Ghiani — ripetevano — E' Ghiani, quello di Maria Martirano...».

L'elettrotecnico, intanto, aveva abbandonato il suo atteggiamento impassibile. Girava e rigirava la testa: osservava Roma, le strade, i palazzi, la gente, forse con la consapevolezza di non rivederli più. Sul volto freddo è comparso un sorriso. Ma era un sorriso delle sole labbra: tutto il resto del volto non tradiva alcuna emozione. Di tanto in tanto ha scambiato qualche parola con il tenente Varisco e l'ufficiale gli ha risposto affabilmente. Ad un certo punto di viale Marconi, al bivio per la via del Mare, Ghiani ha indicato un cartello reclamistico e ha chiesto spiegazioni al tenente. Varisco si è voltato e ha risposto.

Ministero della Pubblica Istruzione, viale Trastevere, piazzale della Radio, viale Marconi, l'Eur, via Cristoforo Colombo: questo l'itinerario che il furgone ha percorso prima di raggiungere la via Pontinia. Potevamo portarlo a Napoli attraverso l'Autostrada del sole: gli avrebbero evitato la curiosità dei passanti, attratti dai «lampi» dei fotografi. Ma — ha osservato qualche maligno — la giustizia è povera... ha preferito risparmiare il prezzo del pedaggio...

Per quelli che lo hanno seguito, ad un certo punto, è scomparsa la visione di Maria Martirano strangolata, di via Monaci, di Fenaroli, delle aule in cui si sono svolte i processi. C'era soltanto un uomo che va a finire la sua vita in un penitenziario.

Alle 14.50 il furgone ha imboccato la Pontinia. Quattro ore più tardi è entrato dalla porta carraia nel carcere di Poggioreale.

L'ultima persona che Raoul Ghiani ha visto prima di partire da Roma, è stato l'avvocato Madia. L'elettrotecnico ha detto al difensore che la sua estrema speranza è ormai quella di poter uscire, un giorno, «graziato».

Per collasso

E' morto Sepe il giudice dell'affare Montesi

Il dottor Raffaele Sepe, l'istruttore del processo «Montesi», è deceduto ieri alle 16, per collasso cardiaco, nella clinica «Villa Giulia» dov'era ricoverato da lunedì scorso. Era nato 65 anni fa a Napoli. I funerali avranno luogo domani. La salma partirà quindi per Napoli.

Raffaele Sepe era attualmente presidente della prima sezione della Corte di Cassazione. Divenne noto al grande pubblico per il ruolo che ebbe al tempo dell'«affare Montesi».

Fu nell'aprile 1953 che sulla battigia di Torvaianica venne trovato il corop senza vita di Wilma Montesi. Dopo una serie di frettolose indagini il «caso» fu archiviato una prima volta; costretta dall'opinione pubblica a riaprirlo, la Procura della Repubblica nel febbraio 1954 fece sapere che nulla v'era da aggiungere, che non esisteva alcun «affare Montesi» e che la morte della giovane era sempre da attribuire a disgrazia.

Un mese dopo, nel marzo, la Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma richiamò i documenti dell'«affare» incaricando appunto Raffaele Sepe di procedere ad una nuova istruttoria. Questa, dopo mesi di indagini che coinvolsero personaggi democristiani di primo piano, si concluse con le dimissioni del capo della polizia Pavone, l'incriminazione dell'ex questore di Roma Polito, di Ugo Montagna e del musicista Piero Piccioni, figlio del ministro Attilio Piccioni e di altri personaggi minori. Raffaele Sepe, inoltre, concluse la difficile istruttoria affermando che la morte di Wilma Montesi era da attribuire ad omicidio.

A Venezia, dove si tenne il processo, gli imputati vennero assolti.

Ai familiari dello scomparso esprimiamo le nostre condoglianze.

Una bambina di Velletri

Avvolta dalle fiamme muore per le ustioni

Sciagura a Velletri. Una bambina di tre anni, Rita Pica, abitante in via Furio, è rimasta orribilmente ustionata dalle fiamme che le si erano appiccate al vestito. E' stata ricoverata in condizioni disperate l'altra sera al S. Eugenio, ed è morta ieri tra atroci dolori.

La disgrazia è accaduta in casa. La piccola Rita si era arrampicata su una sedia per curiosare nella pentola posta sul fornello a gas. Una fiammella ha lambito la sua sottanina ed in pochi attimi la bambina è stata avvolta dalle fiamme.

Quando è arrivata la madre era troppo tardi. Il corpo di Rita era ormai tutto una piaga, con ustioni di secondo e terzo grado al viso, al collo, alle spalle ed al petto, alle braccia ed alle gambe. Tutte le cure dei medici sono state inutili.

Per il contagio di una mucca

Ucciso dall'idrofobia contadino di 19 anni

PALERMO, 16.

Un giovanissimo contadino è stato ucciso dalla rabbia in provincia di Agrigento. Vincenzo Lo Tardo di 19 anni, da Cammarata, è deceduto dopo una straziante agonia. Sempre per idrofobia, il contadino Pasquale Novara, di 55 anni, è in fin di vita nel centro di isolamento del dispensario agrigentino.

Il prof. Caruselli, dopo aver annunciato che tutte le cure possibili sono state prestate, ha annunciato che l'intervento è stato chiesto quando ormai era troppo tardi, che i due casi sono isolati e non vi sono motivi di preoccupazione trattandosi degli unici episodi verificatisi quest'anno.

Prima di morire Vincenzo Lo Tardo ha dichiarato che non era stato morsicato da alcun cane. Si è poi accertato che i fratelli Lo Tardo, per disposizione del veterinario, dovettero macellare una vacca gravemente ammalata e che si temeva contagiata dal morso di un cane o di una volpe idrofoba. Con ogni probabilità la saliva del bovino contagiato ha trasmesso il mortale virus a Vincenzo Lo Tardo attraverso una superficiale lesione della pelle.

Pasquale Novara, trasportato ieri sera nel centro di isolamento, presentava evidenti sintomi della grave malattia.

Sottoposto alla cura antirabbica sembrò che il morso non dovesse avere ulteriori conseguenze; ieri sera le condizioni dell'uomo sono peggiorate

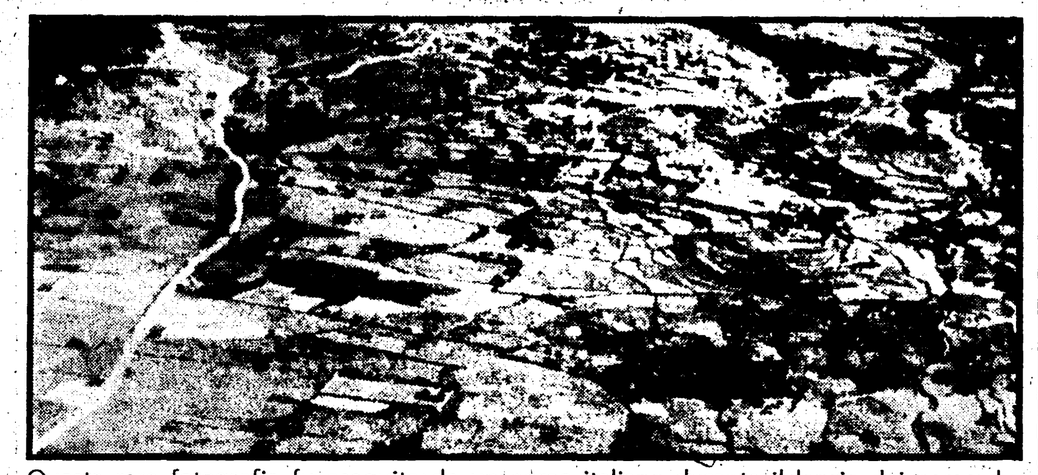
storia politica ideologia

Parla l'ufficiale della divisione « Acqui » che la mattina dell'11 settembre 1943 dette per primo l'ordine di sparare sulle truppe da sbarco naziste

Ordinai il fuoco sui pontoni tedeschi che si avvicinavano a Cefalonia

In occasione del ventesimo anniversario della battaglia di Cefalonia, nella quale furono trucidati dai nazisti gran parte dei componenti della divisione « Acqui », il dottor Amos Pampaloni che in quei giorni, come capitano di complemento, comandava una postazione a Cefalonia, ha rievocato per « l'Unità » la battaglia e l'eccidio. Amos Pampaloni è stato decorato di Medaglia d'argento al valor militare per essere stato, come si legge nella motivazione, il primo assertore della Resistenza italiana in Cefalonia e per essere stato l'ufficiale che dette inizio alle ostilità contro i tedeschi

I combattimenti e i successi delle truppe italiane - A rapporto dal generale Gandin - Gli attacchi dell'aviazione tedesca e l'arrivo della « Edelweiss » - All'alba del 21 cominciò il grande massacro



Questa rara fotografia fu eseguita da un aereo italiano durante il lancio dei paracadutisti con il quale le truppe italiane occuparono Cefalonia (1° maggio 1942)

Ero giunto a Cefalonia con la divisione « Acqui » nella primavera del 1942. L'8 settembre 1943, verso le otto di sera, mi trovavo in un caposaldo nei pressi di Argostoli, il capoluogo della isola di Cefalonia che si apre su un ampio golfo. Parlavo con alcuni ufficiali, nella mia tenda. Avevamo saputo dell'armistizio attraverso la radio, ma le notizie sull'evolversi della situazione dopo il 25 luglio ci erano giunte attraverso le pubblicazioni di civili del luogo. All'improvviso, il silenzio della sera fu rotto da un incessante suono di campane. Sulle colline dell'isola si accesero decine di fuochi. La popolazione usciva festosa dalle case, Salutava, così, la pace. Molti ci vennero incontro abbracciandoci. Non eravamo più nemici. Molti di noi piangevano. Finalmente potevamo tornare a casa, farla finita con la guerra che, chi più chi meno, ognuno di noi riteneva assurda.

La mattina seguente fummo raggiunti da un ordine del giorno del comando di Divisione: il generale Gandin ordinava a tutte le truppe sparse lungo la costiera dell'Isola di concentrarsi nei dintorni di Argostoli. Contemporaneamente, venimmo a sapere che al comando di Divisione era giunto, da Atene, un ordine del giorno del comando di Supergrecia in pieno contrasto con quanto prevedeva l'armistizio: consegnare senza resistenza le armi.

L'ordine ci colpì duramente: nelle truppe e fra gli ufficiali, subentrò un senso di smarrimento che, col passare delle ore, si trasformò in profonda preoccupazione. Conoscevamo i tedeschi e, perciò, eravamo sicuri che se avessimo consegnato loro le armi, lontani come eravamo dall'Italia, isolati e senza possibilità di ricevere rinforzi, saremmo stati loro facile preda. Avevamo la certezza di finire nei loro campi di concentramento. Intanto, venimmo a conoscenza che erano cominciati una serie di incontri fra gli ufficiali superiori del comando tedesco dell'Isola e il nostro comando; il quale, come sapemmo, cercava di guadagnar tempo, allontanando il più possibile il momento della consegna delle armi, nella speranza, dimostratasi vana, di vedere arrivare dall'Italia rinforzi o istruzioni. Nulla di tutto questo avvenne.

Col passare dei giorni, la tensione fra i soldati e fra gli ufficiali andò aumentando. Molti, considerando che in quel momento avevamo una netta superiorità numerica nei confronti dei tedeschi, si chiedevano perché il comando della divisione non si decidesse a emanare l'ordine di attaccarli. Qualcuno, addirittura, cominciò a parlare di connivenza del comando italiano con i tedeschi. Erano ore tragiche, e negli animi si accavallavano le idee più diverse, le speranze, la paura. Ricordo bene che molti di noi espressero con insistenza il desiderio di prendere subito le armi contro le forze germaniche. Non ricordo di aver conosciuto in quel periodo né un soldato né un ufficiale che esprimesse sentimenti diversi da un odio profondo contro i nostri violenti e altezzosi ex alleati.

Nei giorni che seguirono, le trattative si intensificarono. Il comando italiano fece delle proposte molto ragionevoli. Avrebbe consegnato al presidio tedesco di Cefalonia le armi pesanti se questo avesse dato assicurazione scritta che non si sarebbe opposto in nessun modo all'evacuazione delle nostre truppe dall'Isola: le nostre truppe avrebbero conservato l'armamento leggero. Si sperava che i tedeschi accettassero queste condizioni. Ma ogni speranza crollò nel pomeriggio del 10 settembre.

Verso le quattro, giunse a Cefalonia una notizia che ci sconvolse e che confermò i timori avuti fin dal primo momento. A Santa Maura, un'isola che sorge tra Corfù e Cefalonia, i tedeschi, dopo aver disarmato il nostro presidio, avevano fatto prigionieri tutti i nostri soldati. Ma non bastava. Avevano fucilato il comandante che si era opposto all'azione. I nostri commilitoni, i nostri fratelli di Santa Maura sarebbero stati avviati verso la Germania. Sapevamo bene il destino che li attendeva.

La mattina dell'11, prima che sorgesse il sole, fui svegliato dall'ufficiale di guardia della batteria che comandavo. Entrò nella mia tenda e, in maniera concitata, mi informò che, all'imbocco del golfo di Argostoli, la vedetta della nostra batteria aveva avvistato tre pontoni tedeschi. Uscii in fretta dalla tenda e mi precipitai ai limiti del caposaldo. Attraverso il cannocchiale, potei osservare, appena velati dalla brina del mattino, i tre pontoni: erano carichi di carri armati e di truppe da sbarco tedesche in pieno assetto di guerra. Il momento era drammatico. Dovevo prendere una decisione. Se quelle truppe e quei carri armati fossero sbarcati a Cefalonia, la nostra supremazia numerica avrebbe ricevuto un duro colpo. Già accerchiati di fuori, con il loro sbarco si sarebbe compromessa la nostra superiorità nell'Isola con le conseguenze che è facile immaginare.

Mi attaccai al telefono e mi consultai con altri ufficiali di cui conoscevo da tempo i sentimenti antinazisti, e che in diverse occasioni mi avevano manifestato l'intenzione di resistere con ogni mezzo ai tedeschi. Esposi loro la mia decisione di aprire il fuoco sui pontoni e di respingerli oltre il golfo. Confortato dalla loro approvazione, pochi istanti dopo detti l'ordine di sparare. In quel momento tanto drammatico, non ebbi bisogno di ordinare agli artiglieri di correre ai pezzi. Quando giunsi alla batteria, li trovai già lì, pronti, intorno ai cannoni.

Ai primi colpi della mia batteria, fecero seguito a breve distanza quelli di altre sparse lungo i costoni del golfo. Erano passati pochi istanti quando, sul mio caposaldo, cominciarono a piovere le granate tedesche: provenivano dai carri armati che i tedeschi avevano nell'isola. Poco prima delle otto avevo già il primo ferito, colpito dalle schegge di un cannone tedesco. Era il primo ferito della sanguinosa ed eroica battaglia di Cefalonia.

Affondammo due pontoni e il terzo, sia pure danneggiato, riuscì a doppiare il capo del golfo di Argostoli e a fuggire. Ordinai di cessare il fuoco.

Sul golfo di Argostoli, tornò il silenzio, ma gli effetti di questo primo scontro si fecero sentire poco dopo.

Il comando di divisione non interruppe le trattative con i tedeschi, ma forte del successo da noi ottenuto si irrigidì sulle sue proposte. La giornata del 12 trascorse in una calma che non faceva presagire niente di buono. Si stabilì, è vero, una tregua fra noi e le forze tedesche, ma doveva durare ben poco. Nessun provvedimento disciplinare fu preso nè contro di me, nè contro gli altri ufficiali che avevano ordinato di sparare contro i pontoni senza aver chiesto ordini al comando di divisione. Anzi, il pomeriggio del 13 fummo tutti convocati al quartier generale dell'« Acqui ». Il generale Gandin, dopo aver tracciato un quadro della situazione, confermò che, ormai, in caso di conflitto armato con i tedeschi dell'Isola, nel giro di poche ore ci saremmo trovati contro tutte le forze germaniche dislocate nel teatro di guerra greco; e, peggio ancora, avremmo certamente subito gli attacchi della « Luftwaffe » che, a quel tempo, era ancora forte. Ci disse che potevamo scegliere tre strade: o andare con i tedeschi, o consegnare loro le armi o resistere. Prima di congedarci, ci assicurò che avrebbe cercato con ogni mezzo di ottenere dai tedeschi il nostro rimpatrio.

La situazione, però, stava precipitando: di fronte agli ultimatum del comando germanico, il comando italiano ruppe ogni indugio e dette l'ordine di iniziare le ostilità.

Nel giro di poche ore riuscimmo a neutralizzare le forze tedesche nell'Isola. Pochi combattimenti avevano fruttato centinaia di prigionieri e avevano posto gli altri tedeschi ancora sparsi per l'Isola nell'impossibilità di nuocere.

Come il generale Gandin aveva previsto, entrò in azione, indisturbata, l'aviazione tedesca. Non potevamo certamente far fronte, con le poche mitragliere antiaeree a nostra disposizione, alle sue incursioni.

Per giorni e giorni, gli stukas piombarono senza tregua sull'Isola bombardando e mitragliando le nostre postazioni e i nostri magazzini. Le perdite si fecero di ora in ora più ingenti. I feriti erano migliaia e i morti aumentavano di minuto in minuto.

In questa situazione, si giunse alla notte del 20. I tedeschi, sicuri ormai di aver indebolito le nostre capacità di resistere, fecero sbarcare nella parte orientale dell'Isola ingenti rinforzi. C'era anche la divisione alpina « Edelweiss » composta in gran parte di altoatesini e di truppe austriache. All'alba del 21, cominciò il grande massacro.

Uno dopo l'altro i reparti italiani disseminati nei dintorni di Argostoli e in altre zone dell'Isola, decimati dai bombardamenti dei giorni precedenti, ormai privi di collegamenti con i comandi, furono circondati dalle truppe germaniche, fresche e bene equipaggiate. Uno dopo l'altro i presidi caddero. Soldati e ufficiali furono disarmati e passati immediatamente per le armi. Era la carneficina che insanguinò per tre giorni la ridente isola dell'Egeo.

Anche la mia batteria, che era posta in fondo ad una stretta vallata a imbuto scoscesa sul golfo di Argostoli, fu circondata da preponderanti forze tedesche.

Detti ordine di difenderci. Dopo aver tolto dai cannoni gli otturatori e dopo averli nascosti, piazzammo le due mitragliatrici di cui disponevamo e ci apprestammo alla difesa. Ma dopo una breve resistenza, non potendo rispondere al tiro incrociato e martellante dei loro mortai che aveva già seminato fra noi decine di feriti, ci arrendemmo. Fummo circondati. Ci fu ordinato di deporre le armi. Un capitano austriaco mi si fece incontro. Attraverso l'interprete mi ordinò di consegnare gli otturatori dei pezzi. Rifiutai. Nel frattempo, i soldati tedeschi ci depredarono di tutti i nostri averi: orologi, anelli, portafogli. Tolsero a molti di noi anche le cinghie dei pantaloni. Il capitano germanico insistette ancora per conoscere il luogo dove avevamo nascosto gli otturatori, ma vista vana ogni sua richiesta ci ordinò di disporci in fila, uno dietro l'altro. Credevo che ci avessero disposti in quel modo per avviarci verso qualche centro dell'Isola, verso un campo di concentramento. Protestai perchè lo stesso trattamento era stato riservato anche ai feriti, alcuni dei quali molto gravi. Non ottenni risposta. Il capitano austriaco senza far parola mi si mise al fianco e mi ingiunse di iniziare a camminare.

Non avevo fatto ancora un passo quando avvertii una tremenda mazzata alla nuca. Mi aveva sparato con la sua pistola di ordinanza. Caddi in uno stato di semincoscienza. Mi credettero morto. Non mi mossi. Contemporaneamente udii il crepitare delle mitragliatrici: i tedeschi le avevano piazzate di fianco alla nostra fila. Sentii le invocazioni dei miei soldati. Alcuni ebbero appena il tempo di invocare il nome della madre. Poi un silenzio terribile, rotto da ordini secchi e concitati. Ancora qualche istante di silenzio, e li sentii allontanarsi cantando.

Mi alzai a fatica. Mi trovai di fronte a uno spettacolo terribile: davanti a me, distesi senza vita i corpi crivellati dei miei soldati e dei miei ufficiali. Avrei voluto andare all'ospedale militare di Argostoli. Mi stavo incamminando quando fui raggiunto da un gruppo di partigiani greci che operavano già da tempo nella zona.

Mi pregarono, dopo avermi prestato le prime cure, di seguirli.

La mattina seguente, i tedeschi penetrarono all'ospedale della Croce Rossa, prelevarono tutti gli ufficiali feriti e li trucidarono.

Vissi alcuni giorni con i partigiani greci. Dopo lasciai l'Isola a bordo di un veliero e raggiunsi la Grecia. Il primo d'ottobre, presi parte, con i partigiani dell'Ellas (combattei insieme con loro fino al novembre del '44) alla battaglia di Pondoloviza.

Amos Pampaloni

Documenti sui «45 giorni»

Quarta armata e operai dovevano difendere Torino

Nostra intervista con l'on. Villabruna, « sindaco-podestà » della città dopo la caduta del fascismo

I famosi « 45 giorni », sui quali abbiamo intervistato l'on. Villabruna, sono ormai entrati nella storia. Ma fuori di quel che è accaduto, o non è accaduto, ascoltare le parole di uno dei protagonisti di quegli avvenimenti, è ritrovare la verità più profonda perché quella pagina che si è aperta allora non si è ancora chiusa; che non è ancora stata scritta tutta proprio per quello che allora fu diverso, difficile, incompleto.

* * *

«Il mio nome — dice Villabruna — è stato fatto a Badoglio da Marcello Soleri, a mia insaputa. La notizia della mia nomina, non saprei dire se a podestà o a sindaco, l'ho avuta da Antonicelli e da Dante Coda i quali naturalmente hanno insistito perché io accettassi. La prima cosa che ho chiesto è che venisse abolito il termine di podestà della città e da Baratono, capo Gabinetto di Badoglio, ho avuto assicurazione che questo sarebbe avvenuto entro pochissimi giorni. Ma il decreto che mi autorizzava ad essere sindaco non è mai arrivato. Sin dai primi momenti ho avuto subito la sensazione che nel pensiero di Badoglio non si doveva arrivare che a qualche cosa di intermedio, senza un distacco completo dai fascisti ».

L'on. Bruno Villabruna

Difesa dall'interno

« Io ho preso subito contatti con Passoni (attualmente senatore del PSI n.d.r.) ed insieme abbiamo cercato nelle necessità di quei giorni, di trovare un indirizzo veramente democratico e liberale. Intanto erano rientrati a Torino Nenni e Saragat. Il nostro luogo di ritrovo era l'albergo Canelli e qui abbiamo cominciato a fare un sacco di piani di liberazione; si diceva, ma praticamente non si potè fare niente. Comandante militare della piazza di Torino era allora il generale Adami Rossi, il quale nei primi tempi ci lasciò l'impressione di volerci assecondare. Di concreto non si concludeva nulla perché nessun piano poteva trovare una pratica attuazione in quanto mancava la precisa volontà dell'autorità governativa; la situazione di Torino era quella di tutta l'Italia. In definitiva nei quarantacinque giorni non si è fatto niente ».

«Quando si è saputo dell'arrivo dei tedeschi a Torino c'è stato un fuggi fuggi generale: ci sono state scene strazianti. Vennero Antonicelli, Soleri, Pivano; ci abbracciammo. E' chiaro che io non potevo scappare come responsabile della situazione della città. Pochi giorni prima avevamo deciso per la opposizione armata all'invasione tedesca. Tutte le nostre speranze erano sulla 4ª Armata di Vercellino che allora si trovava in Francia. Il primo compito che ci siamo assunti è stato di prendere contatto con Vercellino, incarico che venne affidato a Pivano e a Soleri; ma sono tornati indietro con la notizia che Vercellino non marciava e che d'altra parte, questo era uno degli argomenti, l'armata era in completa dissoluzione. Non ci rimaneva altra soluzione che la difesa armata di Torino organizzata all'interno della città. Con Passoni e Grassi (dirigente del PCI n.d.r.) abbiamo preso contatti con il prefetto il quale in fondo non era alieno dall'idea di fare un estremo tentativo. In quei giorni c'era un afflusso spaventoso di soldati ed ufficiali sbandati i quali venivano in municipio a chiedere *"cosa facciamo?"*. Naturalmente la prima cosa da fare era quella di mantenerli, e così prendemmo accordi con il prefetto per far sviare dei carri ferroviari di derrate e cominciammo con lo sfamarli ».

« Ai colloqui per questa difesa armata era intervenuto anche Adami Rossi il quale quando seppe da me quali intenzioni avevamo e che potevamo fare affidamento sul prefetto, alla mia richiesta che egli ci consegnasse le armi dei depositi militari disse per tutta risposta: Ma sa Podestà... cosa facciamo qui?. Cosa vuole, combattere contro i tedeschi! E' come fronteggiare con uno spillo un'elefante. Questa è stata la precisa immagine usata da Adami Rossi ».

« Avevamo due o tre giorni di tempo, passarono e le armi non vennero.

Se avessimo avuto le armi, anche senza la 4ª Armata avremmo ugualmente tentato la resistenza. Il nostro piano era di bloccare i ponti della città. Poteva forse essere una carneficina, come sosteneva Adami Rossi per le buone ragioni che abbiamo conosciuto non molti giorni dopo; noi pensavamo che poteva essere la scintilla che incendiava la penisola. Attraverso Passoni e Grassi che tenevano i rapporti con le fabbriche sapevamo di poter armare gli operai e che su questa forza potevamo contare. Inoltre era ancora viva in un vasto raggio della coscienza popolare la eco degli scioperi del marzo '43 e poi quelli dell'agosto, nei 45 giorni, motivato con il dissenso al governo e volontà di liberazione ».

I partiti avevano ripreso a Torino la loro attività ufficialmente?

« Anche se ufficialmente i partiti non erano più stati ricostituiti, si sapeva che i comunisti lavoravano. Il merito dei sinistri è stato quello di tenere desto il senso di indipendenza di fronte ai fascisti e ai tedeschi ».

« Non c'è dubbio che la classe operaia è sempre stata antifascista, quella che invece è mancata in questa situazione anche negli ultimi giorni è stata la borghesia. C'era, sì, qualche piccolo gruppo politico, la così detta borghesia illuminata, ma se a essere illuminati in tutta Torino dico erano cento sono già un ottimista. O per convinzione o per opportunità o per ragioni di vita, erano tutti dalla parte dei fascisti. Neppure quando la situazione era ormai per precipitare la borghesia ha dato segni di reazione al fascismo ».

« La grossa industria di Torino poi era legatissima ai tedeschi, tanto che neppure nei '45 giorni percepì una soluzione di ricambio al fascismo. Il vanto era quello di avere un grande alleato, la forza del fascismo e più dei tedeschi era certa e la « vittoria » considerata immancabile. Il segno dello sfacelo, della diversa volontà popolare e della sua forza, questa parte d'Italia l'ha avuta solo dopo il 25 luglio ».

Le responsabilità di Adami Rossi

« Tutti i "45 giorni" — *continua Villabruna* — furono un periodo terribile, di disorientamento continuo, dove gli avvenimenti si accavallavano senza una possibilità di coordinamento; ed alla fine la reazione violenta dei tedeschi con la repentina invasione dell'Italia. Di fronte a questo fatto chi più ha mancato per noi, per Torino è stato Adami Rossi. Lui aveva le armi in mano e dalla notizia dell'invasione tedesca per gli ultimi due o tre giorni in cui era possibile ancora agire siamo stati riuniti abbiamo chiesto, abbiamo sperato... ed i tedeschi sono entrati a Torino ».

« La sera stessa del loro arrivo sia io che il prefetto Ciotola siamo stati chiamati dal comandante tedesco, che ha chiarito come io fossi personalmente ritenuto responsabile dell'ordine pubblico e che qualunque atto di ostilità nei confronti dei tedeschi avrebbe coinvolto la mia piena responsabilità. Ci si doveva inoltre assolutamente astenere dal distribuire tessere annonarie ai soldati ed agli ufficiali, dal consigliarli a nascondersi o dai nasconderli ».

« Adami Rossi in persona aveva avuto già tempo sufficiente per informare i tedeschi di quel che avevamo potuto fare ed anche del progetto di una resistenza armata contro l'invasione tedesca, precisando anche la connivenza del prefetto. Se la prima sera ci lasciarono andare, ci arrestarono pochissimi giorni dopo. Fu una vera ed insperata fortuna che non dovessi raggiungere la destinazione Mauthausen, assegnatami dal comandante tedesco ».

Diego Novelli

Uscita la prima parte di un'opera di Gino Luzzatto

L'economia dal 1861 al 1914

Uno degli aspetti di maggior interesse della più recente produzione storiografica italiana è per certo rappresentato dalla crescente mole di ricerche monografiche, di tentativi di sintesi settoriale più o meno riusciti, di saggi tendenti a cogliere alcuni elementi ai fini di una interpretazione complessiva, di pubblicazione di fonti di vario tipo relativamente al faticoso sforzo che negli anni fra l'unità e la prima guerra mondiale rese possibile nel nostro paese, come è stato affermato tempo fa da Luciano Cafagna, «la formazione di una base industriale».

Tale lavorio tuttavia, se ha dato luogo ad una vivace, importante e tuttora aperta discussione — oltre ovviamente ad una più approfondita conoscenza di lati poco noti o del tutto ignoti del movimento materiale o degli scontri fra le diverse classi e i diversi gruppi economici e sociali — ha in certi casi contribuito anche a far emergere eccessi di genericità e generalizzazioni non sempre felici per alcuni elementi di improvvisazione e di equivocità in esso palesemente presenti. Nè sembrava possibile intravvedere, almeno fino ad ora, la possibilità di arrivare, entro un periodo di tempo ragionevole, ad una complessiva ricostruzione della storia economica del nostro paese per il primo mezzo secolo di unità almeno: e ciò fors'anche perché gran parte del lavorio del quale si è detto appariva viziato all'origine da tutt'altro orientamento che solo adesso si viene lentamente ma chiaramente, e con serietà, correggendo.

* * *

Ad avviare a eliminazione tale macroscopica lacuna nella nostra cultura storica ha provveduto, e non poteva essere altri che lui, Gino Luzzatto, che da un famoso e polemico scritto del 1936 sulla «Rivista di storia economica» fino ad un assai recente corso di lezioni tenuto a Pisa nei primi mesi del 1956, per non dire di altri suoi numerosi contributi sparsi, non si era mai stancato di richiamare l'attenzione su di essa. E' comparso infatti da poco, in edizione fuori commercio patrocinata dalla Banca Commerciale Italiana (e non si può qui non auspicare che il libro venga rapidamente stampato anche in edizione normale), il primo volume di una sua storia dell'economia italiana dal 1861 al 1914 (1) che, destinato ad uscire nel contesto di una iniziativa editoriale di più vaste ed ambiziose dimensioni nel 1944 per la celebrazione del 50. anniversario della fondazione di quell'istituto bancario, si pubblica solo adesso a causa di una serie di sfortunate vicende di vario genere.

Elaborato con la consueta maestria, il volume del Luzzatto si presenta come una ricostruzione in forma non strettamente narrativa dell'andamento della economia italiana e dei suoi settori più rappresentativi durante i primi 35 anni di vita del nuovo Stato nazionale. Potranno essere sollevati diversi rilievi: a questo lavoro: a nostro avviso un eccessivo filoliberismo, una troppo marcata sottovalutazione degli arretrati rapporti di produzione nelle campagne e del loro peso nei confronti della espansione del mercato nazionale in senso non strettamente geografico, una troppo estrinseca considerazione della influenza del movimento operaio e del pensiero socialista. Qualcuno potrebbe parlare di una sua estraneità a quella discussione alla quale accennavamo agli inizi.

Certo è però che quello che il Luzzatto indica non senza malizia come una specie di squilibrio nel suo lavoro allorché egli afferma che «potrà apparire in contraddizione col carattere sintetico di tutto il volume l'esposizione particolareggiata delle molte decine di grossi investimenti deliberati dalla Banca italo-germanica nei primi mesi del 1872 e dei grossi finanziamenti che seguitarono ad essere concessi dalle banche alla speculazione edilizia, per tutto il 1887, quando i segni della crisi erano ormai evidenti» (p. 6) appare invece a nostro avviso non diciamo un pregio formale ma il tratto essenziale e caratterizzante, nuovo, in ogni senso, del libro. E ci spieghiamo.

La parte preponderante e più impegnata di esso è infatti tesa a mettere in tutta evidenza il carattere predatorio ed antindustrialista della azione economica della classe dirigente italiana di quel periodo, sottolineando da una parte che le tendenze decisive dei detentori del capitale monetario sono nella loro parte determinante orientate pressoché in un'unica direzione, quella della speculazione più sfrenata, che essa fosse consentita dal mercato dei titoli pubblici, dalla costruzione e dall'esercizio della rete ferroviaria, dalla vendita dei beni ecclesiastici o dalla disordinata espansione di alcuni grandi centri urbani e, dall'altra, l'estrema povertà ed il debole impegno verso gli investimenti nei settori produttivi, riguardo ai quali il Luzzatto sottolinea in primo luogo e ripetutamente la stazionarietà della produzione agricola (in implicita polemica con le fondamenta stesse della ideologizzante costruzione di Rosario Romeo) e di poi il desolante aspetto del panorama industriale della penisola.

Né pare si possa sostenere, dopo la lettura di alcuni passi di questo lavoro, che vi fosse carenza di capitali disponibili ai fini dello sviluppo economico (ad esempio fra il 1861 ed il 1871 i depositi presso la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde salgono da meno di 90 milioni a circa 214; p. 152). Il fatto è che situazioni del genere si comprendono sulla base della considerazione delle scelte delle classi dirigenti che si erano venute orientando in ben altre direzioni: aveva appunto prevalso, per la natura stessa di quelle classi che avevano conquistato la direzione del nuovo stato italiano, una precisa linea che escludeva, nella sostanza, qualsiasi intenso sforzo industrializzatore in un momento nel quale tutta l'Europa occidentale era investita da una gigantesca spinta in questa direzione. Di qui l'accentuarsi di difficoltà e l'aggravarsi di squilibri per il nuovo Stato, di qui l'emergerne di nuovi, e ancora più pesanti, nel futuro immediato e più lontano.

Giorgio Mori

(1) GINO LUZZATTO, *La economia italiana dal 1861 al 1914*, vol. I: *1861-1894*. Studi e ricerche di storia economica italiana nell'età del Risorgimento. Milano, Banca Commerciale Italiana, 1963, Pagg. 291.

Sylvie in tribunale

ANGERS, 16.

Gli studenti di Angers hanno citato in giudizio Sylvie Vartan, la giovane cantante che, con Johnny Hallyday (del quale è fidanzata), divide l'ambito titolo di «idolo dei giovani». La bella e brava Sylvie è accusata di aver mancato, per due volte, ai suoi impegni.

Varie migliaia di studenti avevano atteso invano, nello scorso mese di luglio, la partecipazione della Vartan ad una manifestazione indetta dopo gli esami di maturità. La cantante aveva promesso di venire in ottobre (cioè per gli esami di riparazione), ma successivamente si è appreso che neanche quest'impegno sarebbe stato mantenuto.

La vertenza verrà deferita al Tribunale di Angers.

Festival di Sanremo

Il '64 sarà l'anno dei «big» stranieri?

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

Ornella Vanoni non andrà a Sanremo Con grande rammarico della sua casa discografica che, negli ultimi tempi, aveva fatto di lei una delle voci più gettonate nei *juke-boxes*. La cantante, infatti, all'epoca del Festival sarà impegnata nel suo nuovo ruolo di attrice con *Rugantino*. Questa circostanza le eviterà di toccare il fondo della corruzione: così almeno la pensano coloro che si lasciarono andare ad un entusiasmo forse un tantino ingiustificato e un poco *snobbish* allorché la cantante mosse i suoi primi passi come la voce della «Mala», e che poi inorridirono quando la Vanoni sposò la causa della canzonetta commerciale, prima con il suo «matrimonio» spirituale con Paoli (cominciato con *Senza fine* e conclusosi con *Anche se*), per arrivare, quest'estate, addirittura al *twist*.

L'assenza di Ornella Vanoni sarà tuttavia ampiamente compensata da una vera e propria miriade di cantanti, grossi o piccoli, che potranno andare da Modugno — impegni permettendo — a Dallara, da Little Tony ad Adriano Celentano ecc. Inoltre, le porte del Casinò questa volta si apriranno con insolita generosità, come abbiamo già detto, alle voci nuove.

La nuova formula del XIV Festival della canzone, infatti, darà adito alle case discografiche di fare il bello e il brutto tempo. Si dirà che la cosa non è affatto nuova. Ma, a ben guardare, lo è: nel passato, infatti, Sanremo nasceva attraverso i giochi di forza degli editori musicali, i quali, tramite la commissione di selezione, riuscivano ad aggiudicarsi quasi sempre, e in proporzione alla loro forza economica e di mercato, le canzoni finaliste, ammesse al Festival.

A questo punto, come si ricorderà, cominciava la seconda fase, quella più delicata dell'abbinamento fra canzoni e cantanti, operazione che vedeva scendere in campo le case discografiche, le quali cercavano di ottenere dagli editori le canzoni più adatte ai propri cantanti. Ogni anno, gli organizzatori del Festival annunciavano un'operazione moralizzatrice, ma i risultati erano sempre gli stessi: entravano in concorso solo le canzoni spalleggiate, e vinceva l'accoppiamento editore-discografo maggiormente in grado di sostenere, con i milioni investiti nelle poltrone del Casinò, il proprio prodotto.

Eliminando la Commissione «pubblica» di selezione, e incaricandosi di scegliere «segretamente» le canzoni migliori, l'ATA di Sanremo non ha moralizzato ancora una volta un bel niente, ma ha consacrato definitivamente la preminenza delle case discografiche. Alle quali, inoltre, come è noto, l'ATA offrirà stavolta la possibilità di puntare anche sui cantanti stranieri più popolari da loro rappresentati in Italia.

Avremo Aznavour, Caterina Valente, Petula Clark, Chubby Checker, Dean Martin, Paul Anka, Françoise Hardy a Sanremo, è lo slogan del Festival '64. Per rendere plausibile la cosa, l'ATA non compilerà classifiche per i cantanti stranieri che ripeteranno le canzoni dei nostri divi.

Si teme infatti che Aznavour o Paul Anka non gradiscano vedersi «battuti» solo perché la canzone concorrente aveva l'appoggio d'un maggior numero di biglietti addomesticati. Ma, a parte il fatto che solo una sarà la canzone vincitrice, per cui tutte le altre figureranno battute, e con esse i loro interpreti, non è forse tanto la paura della sconfitta a non allettare i cantanti stranieri. Provate solo a immaginarvi Aznavour cantare, magari davanti all'Eurovisione, canzoni come *Tango italiano*.

Daniele Ionio

Ornella Vanoni

UN FILM A CARATTERE «FAMILIARE»

Marisa sconta le conseguenze

La Solinas nel ruolo di una ragazza moderna - All'insegna del «basso costo» - Una troupe ridotta

Una volta i giovani attori del cinema diventavano dei padreterni nel giro di un mese. Bastava che recitassero una particina nel più brutto film dell'anno perchè si comprassero la «spyder», frequentassero via Veneto, camminassero con le molle sotto i piedi e facessero le bizze per una questione di precedenza tra loro e, poniamo, un'altra giovane speranza della settima arte. Ma il mito del cinema è stato ridimensionato, i «poveri ma belli» sono — fortunatamente — solo un ricordo di tanto in tanto riverdito; e, come miniera d'oro, il cinema riserva i suoi favori soltanto ad un numero abbastanza ristretto di persone. Per gli altri non resta che lavorare sodo, rinunciare alla «dolce vita», scendere dal piedistallo

Marisa Solinas, per esempio. Dire che sia salita sul piedistallo sarebbe sbagliato. Ma insomma, un'altra, al posto suo, si sarebbe considerata una Mary Pickford del cinema italiano: essere diretta da Monicelli, in una pellicola (Boccaccio '70) *firmata anche da Fellini, Visconti e De Sica è un bel titolo di merito. Ma la lezione, dura, venne da Cannes: le forbici di Ponti sentenziarono: «niente Monicelli». Marisa non se la prese. Lavorò con Bertolucci nella* Commare secca *e non si può dire che ne sia uscita con le ossa sane. Nel* Peccato *di Jorge Grau sono intervenute ancora le forbici (ma questa volta dei censori spagnoli) a mettere il personaggio di Marisa un po' in ombra. Ora ha girato* Senza sole nè luna *il film sui minatori del Monte Bianco, ha fatto una puntata teatrale nel mondo di Shakespeare* (Sogno di una notte di mezza estate) *e in questi giorni, a Roma, è sul «set» delle* Conseguenze, *un film diretto da Sergio Capogna.*

Dire «set» è, veramente, un po' buffo. Perchè il «set» è il luogo dove, anche nei film di minor costo, un esercito di elettricisti, di operai, di attori, comparse, assistenti e registi partecipa alla lavorazione di un film. E' un luogo ormai tradizionale, nel quale «ci si sente» davvero nel clima: i riflettori che sfrigolano, il gruppo elettrogeno che spacca i timpani, i binari per le carrellate che minacciano l'integrità dei presenti, le sedie di legno e panno con gli attori che si fanno trastullare dalle truccatrici e dalle parrucchiere. Qui, in un appartamento di via Barberini, all'ultimo piano, l'atmosfera è davvero tutta diversa. Fate conto: il soggiorno della casa del regista diventa la scena principale del film, la camera da letto il deposito per i pochi riflettori necessari: sul tavolo di cucina sono depositate le bobine della pellicola e nello spazio restante si cuciono gli abiti: il ripostiglio diventa invece lo spogliatoio. Insomma, un film girato in famiglia, col massimo risparmio. A questa formula non ha soltanto aderito Marisa Solinas, ma anche Marina Berti, Claudio Gora, Venantino Venantini, Mario Valdemarin, Massimo Tonna e Pierre Massimi (uno degli interpreti di quella Signora delle Camelie, *la quale, attualmente in scena a Parigi, non tossisce più perchè il regista ritiene inverosimile che oggi, con i progressi della scienza, un malato possa manifestare ancora con tanta insistenza la sua affezione).*

Il criterio «familiare» non si limita soltanto al «set», ma si estende a tutto il resto. Marisa, come gli altri, è per esempio la sarta, la parrucchiera e la truccatrice di se stessa. «La responsabilità è tutta mia», cinguetta, con la sua aria un po' triste. Poi scappa al telefono perchè c'è la mamma che vuol sapere quando tornerà a casa. Ma girerà tutta la notte, poiche è soltanto di giorno che si può attrezzare il «set», martellando, spostando mobili, sbattacchiando le porte.

«La storia — spiega Capogna, il quale ha già al suo attivo, oltre ad alcuni documentari, il film Un eroe del nostro tempo, *dal romanzo di Pratolini — è quella di un'evoluzione economica e di una raggiunta indipendenza sul piano sessuale, cui non fa riscontro l'evoluzione morale necessaria. Praticamente è la vicenda di una ragazza, Marisa, che vuole un'avventura sessuale, anche con un uomo che non ama. La creatura che avrà in grembo sarà un frutto sbagliato, indesiderato: e, con l'aiuto della sorella, ella se ne libererà. Ma le conseguenze psicologiche saranno molto forti».*

La matassa della storia è come sempre aggrovigliata. Capogna farà ricorso a molti incastri e «flash-back». La parte di Marisa è rilerante e difficile per la complessità di sfumature che il suo personaggio deve avere. «Però, sa, è una bella soddisfazione partecipare così al film», assicura lei. E le fa coro Marina Berti, quella che scoprirà improvvisamente di avere una sorella cresciuta, con tanti problemi che lei non immaginava.

A completare il quadro «familiare» delle Conseguenze *c'è la moglie del regista, Giuliana, organizzatrice generale del film. Ma non è tutto: nel film reciteranno anche le due bambine di Capogna. Saranno, sullo schermo, le figlie di Marina Berti. Una bella fortuna e un bel risparmio. Le conseguenze non sono sempre negative.*

l. s.

(Nella foto: Marisa Solinas e il regista Capogna).

Teatro per ragazzi a Venezia

Una storia di pirati

VENEZIA, 16

Nel Piccolo teatro dell'isola di San Giorgio ha avuto luogo il primo della serie di spettacoli nel quadro dedicato dal Festival internazionale del Teatro di prosa, per la prima volta, con felice iniziativa, al teatro dei ragazzi. L'inaugurazione della serie è stata fatta dalla compagnia «*Bosko Buha*», di Belgrado, teatro «per i giovani dai sette ai settant'anni» nato nel 1950 ed affermatosi sui palcoscenici jugoslavi ed in Festival internazionali sotto la direzione di Djurinka Maccovic e con la collaborazione di insigni scrittori contemporanei specializzati nella letteratura per ragazzi. Tra questi è il quarantenne Busan Radovic, che, narratore e poeta, ha sviluppato largamente la sua attività anche attraverso la radio e la TV jugoslava, in cui è responsabile del programma per i ragazzi, presso i quali ha acquistato credito la sua sbrigliata e suggestiva fantasia.

Il lavoro in due atti con cui la compagnia si è presentata a Venezia ne è un documento: su un fondo che — per intenderci, noi italiani — potremmo chiamare salgariano egli, nell'avventurosa vicenda del Kapetan Dzon Piplfoks — storia di pirati, senza eccessive preoccupazioni didattiche (come fu proprio di Salgari) — innesta (in ciò differenziandosi dal grande modello italiano, che restò costantemente sul piano realistico) elementi fiabeschi e spunti umoristici (questi già familiari al nostro Jambo, ossia, com'è noto, al figlio Enrico di Ermete Novelli).

L'insieme delle scene — agilmente movimentate con ricchezza di pittoreschi personaggi (fedeli sostenitori o accaniti e perfidi antagonisti dell'intrepido capitano corsaro John Peopefox) — si svolge fra scontri, avventure e fortunosi naufragi in mari infestati dai pescecani, contro le insidie di un terribile mostro, il drago dalle sette teste: nè manca la bottiglia recante il messaggio rivelatore: e intanto si recitano versi e si canta fino al fortunato epilogo della liberazione dal mostro.

Alla ricchezza di fantasia dell'autore, ha risposto altrettanta fantasia di Mirosiav Belovic, regista preceduto da ottima fama e da notevoli riconoscimenti e successi nel teatro

g. t.

Zampa gira «Frenesia d'estate»

LUCCA, 16.

Luigi Zampa ha dato il primo giro di manovella di *Frenesia d'estate* in esterni a Lucca. Il film narra le vicende di una famiglia, composta da un vetturino di Viareggio (l'attore fiorentino Antonio Garinei), di nome Ulisse, e da altre tre persone: Manolo, Foschina e Selene. La famiglia, che vive a Lucca, si reca a Viareggio per l'arrivo del Giro d'Italia e si lascia prendere dalla mondanità, dalle follie balneari: ciascuno vive la sua gran giornata.

La sceneggiatura è di Monicelli, Benvenuti, De Bernardi, Scarpelli, Scarnicci e Tarabusi. Gli interpreti principali sono: Vittorio Gassman, Amedeo Nazzari, Nino Manfredi, Lea Padovani, Sandra Milo, Philippe Le Roy, Livio Lorenzon, Michele Mercier.

La troupe ha un programma di lavoro di sette settimane, e girerà in parte a Lucca ed in parte a Viareggio. Il film è prodotto da Maleno Malenotti.

Sullo schermo un altro romanzo di François Mauriac

PARIGI, 16.

Il produttore Eugene Lépicier, realizzatore di *Thérèse Desqueyroux*, il film tratto dal famoso romanzo di François Mauriac, ha acquistato i diritti di riduzione per lo schermo di un'altra nota opera dello stesso scrittore: *Le nœud de vipères* (Groviglio di vipere). E' probabile che anche questo film venga diretto, come il precedente, da Georges Franju.

Il repertorio dello Stabile di Bologna

«Il Passatore» in 24 città

BOLOGNA, 16

Per superare la crisi in cui versano le Compagnie di prosa tradizionali, occorre che i Teatri Stabili, sorti negli ultimi anni in varie città italiane, affrontino coraggiosamente il problema della conquista del pubblico, offrendo un repertorio vivo ed a prezzi accessibili, allo stesso costo di uno spettacolo cinematografico. A questi criteri si ispira il programma del Teatro Stabile di Bologna per la stagione 1963-64 La principale innovazione sul piano organizzativo consiste nell'attuazione di una formula d'interscambio con i due complessi di Torino e di Genova. Si tratta — come nell'illustrare il programma hanno rilevato il presidente dello «Stabile» bolognese, prof. Tarozzi, e il direttore artistico, dott Guazzotti — di un primo passo nell'azione di coordinamento dell'attività dei Teatri Stabili, che potrà avere importanti e benefici sviluppi

All'arricchimento del repertorio fa riscontro l'eccezionale impegno richiesto dall'allestimento dello spettacolo di apertura, la novità assoluta di Massimo Dursi *Stefano Pelloni detto il Passatore*, che vedrà al lavoro quaranta attori e venti tecnici Oltre ad essere presentato al Festival internazionale di Venezia (30 settembre), il dramma sarà proposto al giudizio del pubblico in 24 città italiane. A Bologna, *Il Passatore* inaugurerà la stagione del Teatro Stabile il 15 ottobre.

L'opera di Dursi affronta un suggestivo «tema di casa» un problema storico organico alle tradizioni e ai sentimenti delle popolazioni emiliane Lo autore e il regista, Virginio Puecher, interpretando la vicenda del celebre e popolarissimo fuorilegge romagnolo, si sono proposti di sondare criticamente, attraverso la concreta evidenza del linguaggio scenico, le condizioni del mondo popolare all'insorgere della spinta risorgimentale e di valutarne, insieme alle manifestazioni degenerative di anarchismo, la sofferta carica di implicazioni umane

Accanto ad un classico, *Il bugiardo* di Carlo Goldoni, per la regia di Gianfranco De Bosio, lo scambio con Torino e Genova porterà a Bologna una altra importante novità italiana: *Corte Savella* di Anna Banti, affidato alla regia di Luigi Squarzina e ad un imponente schieramento di attori

Infine, un quartetto dei maggiori drammaturghi europei: esemplare profilo di una situazione raggiunta dal teatro del nostro tempo ionesco, con il suo ultimo successo *Il re muore* e Max Frisch con *La grande rabbia di Philip Hotz*, pungente satira del vellеitarismo dell'intellettuale saranno presentati insieme in unica serata realizzata dal regista italo-francese Josè Quaglio per lo «stabile» torinese. Di Bertolt Brecht verranno presentati *Tamburi nella notte*, con la regia di Aldo Trionfo. Assolutamente nuovo per il pubblico italiano sarà lo spettacolo dedicato a Slawomir Mrozek, scrittore polacco che affronta con spregiudicatezza ne *La polizia* e *In alto mare* il costume politico della sua società.

I premiati al Festival jazz di Foligno

FOLIGNO, 16

Il primo Festival nazionale del jazz italiano, indetto nel quadro delle manifestazioni del Settembre folignate, si è concluso con un grande concerto, cui ha assistito un numeroso pubblico. Le esibizioni delle orchestre partecipanti si sono svolte nel salone dei concerti del palazzo Trinci.

Successivamente, ha avuto luogo la premiazione dei complessi che si sono distinti nel corso del Festival. Per il jazz tradizionale è stata premiata la «Bovisa New Orleans jazz band» di Milano, cui è andata la somma di 150 mila lire: per il jazz contemporaneo, il quartetto Giorgio Buratti, di Milano, ha vinto la somma di mezzo milione di lire. La giuria ha ritenuto di menzionare in modo particolare il trio Amedeo Tommasi, di Bologna.

TV controcanale

«TV 7» d'assaggio

Torna l'autunno e la TV riprende la via dei suoi normali programmi: ieri sera TV 7 *ha iniziato la sua nuova serie. L'ha iniziata, diremmo, con un numero quasi d'assaggio, senza «colpi» clamorosi ma anche senza frane. Un numero panoramico, in grado di soddisfare un po' tutti i gusti: che potrebbe essere anche un punto da segnare al suo attivo se per questa via non fosse facile sfumare rapidamente nella superficialità. Lo dicemmo già nella scorsa stagione e ci troviamo ora a ripeterlo, a proposito della trasmissione di ieri sera: l'aspirazione alla semplicità, alla correttezza, alla scorrevolezza anche; il dichiarato proposito di attenersi innanzitutto ai fatti e alle cose che traspaiono da TV 7 sono tutt'altro che da disprezzare o sottovalutare. Ma, secondo noi, rimane certo che per trarre dai fatti e dalle cose un servizio occorrono le idee, almeno una idea.*

Prendiamo ad esempio il primo dei servizi di ieri sera: quello sull'Alto Adige, firmato da Vittorio Mangili. Dei fatti dell'Alto Adige, sappiamo già abbastanza, un semplice riassunto, quindi, non si giustifica, di per sè. Si può tentare l'approfondimento di un aspetto della questione, quale che sia: e, in verità, il titolo stesso del servizio di Mangili — Di guardia in Alto Adige — *poteva lasciar presumere una simile intenzione. Guardare agli avvenimenti altoatesini dal punto di vista dei carabinieri, dei poliziotti, dei soldati di stanza lassù la «guerra» contro i terroristi raccontata da coloro che la fanno. Avrebbe potuto essere molto interessante conoscere le impressioni, le sensazioni, i sentimenti, le opinioni di questi soldati di una guerra che non è una guerra. Queste «battaglie» che si svolgono in paesini dall'aspetto tranquillissimo, anzi lezioso, la cui atmosfera per tanta parte non è mutata, come appaiono a coloro che sono invece costretti a considerarle impegnative al punto da rischiarci la vita? Il servizio di Mangili avrebbe potuto esser questo: invece è rimasto al livello di una panoramica, non di rado ovvia.*

Curioso, ma non più di questo, e un po' troppo venato di patetismo il servizio sulle belle del luna park. Asciutto e ben condotto dal punto di vista giornalistico, l'altro servizio sulla «liberazione» di Mussolini. Qui, l'idea del confronto tra il rodomontesco racconto di Skorzeny e la più modesta cronaca fatta dal portiere dell'albergo del Gran Sasso, è stata il perno del «pezzo»; tuttavia, nessuno ha il diritto di dimenticare che quella «liberazione» fu uno dei punti di sviluppo della tragedia italiana Parlarne nei limiti in cui TV 7 ha fatto ieri sera, come se si trattasse solo di un «fatto tecnico» non si può senza destare, almeno, dei sospetti.

Francamente debole, invece, ci è sembrato lo «speciale» su Panzini dovuto a Sergio Zavoli: confuso dal punto di vista culturale, non è riuscito nemmeno a darci la dimensione umana dello scrittore.

g. c.

vedremo

Zinnemann e Gary Cooper

Felicissimo incontro fu quello di Fred Zinnemann e di Gary Cooper, per «Mezzogiorno di fuoco», nel 1952. L'interprete di tanti «western» o di film comunque avventurosi, che si affidavano alla immediata violenza dello spettacolo, il protagonista delle commedie agrodolci di Frank Capra si trovò a cimentarsi con il ruolo più alto e complesso della sua carriera. La storia dello sceriffo Kane, che da solo — poichè tutti, concittadini, amici ed altre autorità lo abbandonano — deve affrontare la feroce sete di vendetta d'un gruppo di banditi, ha un chiaro significato allegorico, perfettamente calzante con il dramma dell'America nel periodo più cupo della «guerra fredda» e del maccartismo. Non stupisce davvero che, accanto al nome di Zinnemann, compaiano, nei titoli di testa, quelli di Stanley Kramer, il più audace produttore degli Stati Uniti, e dello sceneggiatore Carl Foreman, allora perseguitato dalla famigerata Commissione per le attività antiamericane.

Le tre arti

«*Le tre arti*» di stasera (ore 19,15, primo canale) si aprirà con un servizio di Gabriele Fantuzzi dedicato alla rassegna dei tesori artistici della Val d'Elsa raccolta a Certaldo, e che rappresenta un significativo passo innanzi verso il recupero dei capolavori mano noti della provincia italiana.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua portoghese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10: Antologia operistica; 10,30: La realtà della fantasia; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Due temi per canzoni; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Coriandoli; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico diretto da Nino Bonavolontà; 18,40: Musica da ballo; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Don Pasquale di Gaetano Donizetti.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Jimmy Fontana; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmofantasia; 9,35: Passerella tra due secoli; 10,35: Le nuove canzoni italiane, 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Oggi in musica; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Discorama; 15: Album di canzoni dell'anno; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Panorama di canzoni; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il fuorisacco; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Musica ritmo-sinfonica; 20,35: Walter Chiari presenta: Il baraccone; 21,20: Cantano gli Hi-Lo's; 21,35: Uno, nessuno e centomila; 21,45: Musica nella sera; 22,10: Balliamo con Duane Eddy e Kenny Ball.

TERZO

Ore 18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Johann Sebastian Bach; 19,15: La Rassegna: Problemi della scuola; 19,30 Concerto di ogni sera: Vivaldi, Beethoven; 20,30 Rivista delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart. Muzio Clementi; 21: Il Giornale del Terzo. 21,20: Ritratto di Henri Dutilleux; 22,15: Un signore solo, Racconto di Aldo Palazzeschi; 22,45: La musica, oggi. Silvano Bussotti, Earle Brown, Frédéric Rzewski, Egisto Macchi.

primo canale

10,15	Vaticano	Visita ufficiale del cancelliere Adenauer
10,50	Film	per la sola zona di Bari
17,45	La TV dei ragazzi	a) Giramondo; b) I grandi viaggi
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,15	Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
19,55	Giappone	«Danza e spettacolo»
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,05	Mezzogiorno di fuoco	per la serie «I grandi Oscar», con Gary Cooper, Grace Kelly, Tomas Mitchell - Regia di Fred Zinnemann
22,30	Quelli di Akosombo	documentario
23,20	Telegiornale	della notte

secondo canale

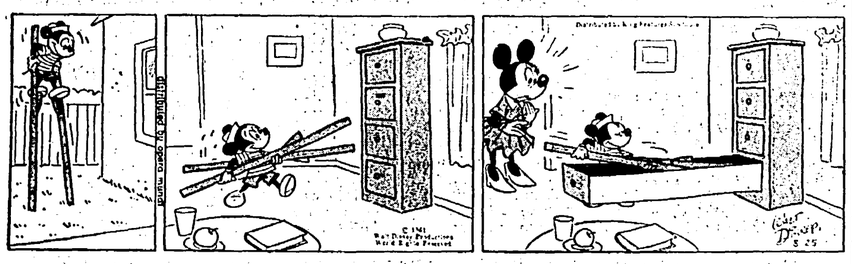
21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Record	primati e curiosità degli sport mondiali
22,10	Una telefonata nella notte	racconto sceneggiato
23,00	Notte sport	

Gary Cooper, il grande protagonista di «Mezzogiorno di fuoco» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Il dott. Kildare di Ken Bald

Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow

Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo

lettere all'Unità

Un sindaco sbrigativo: tassa i pensionati con il minimo della Previdenza Sociale

Cara *Unità*,

siamo un rilevante numero di pensionati della Previdenza Sociale e ti scriviamo per esporti un incredibile e deprecabile atteggiamento del nostro Comune nei nostri confronti.

Come è noto la maggior parte di noi percepisce una pensione mensile di 12.000-15.000 lire, nemmeno bastevoli a non morire di fame; e come se non bastasse questa condanna dovuta ai governi che hanno diretto il Paese, ora ci si mette anche l'Amministrazione comunale a renderci molto più difficile la nostra misera vita. Infatti, il Sindaco, ci ha obbligati a pagare l'imposta di famiglia, sicchè anche quei miseri aumenti concessici nel 1962 ci vengono ora tolti con questa imposta.

Non sappiamo chi abbia ispirato — all'Amministrazione comunale — una così elevata iniziativa « sociale ». Forse lo stesso Sindaco.

Molti di noi hanno fatto ricorso contro il deliberato della Amministrazione comunale ma, purtroppo, il Sindaco non ha ritenuto necessario convocare la Commissione di prima istanza per l'esame dei ricorsi.

La Prefettura si accorge di questa mostruosità? Perchè non interviene censurando l'operato del Sindaco?

Un gruppo di pensionati di Castelluccio Superiore (Potenza)

Soffocando o accendendo scandali, lo scopo è la conservazione

Signor direttore,

le reazioni del Ministero della Sanità che, in luogo di perseguire gli artefici degli scandali all'Istituto superiore di Sanità e il loro entourage, ha invece infierito contro il funzionario che ha denunciato le scandalose pratiche, è di pura marca fascista.

Anche allora, durante il « ventennio », chi denunciava malefatte a Questure, Ministeri, Consolati ecc. era oggetto di rappresaglie e processi, rivolti a stroncare ogni velleità, ogni senso cristiano di rispetto dei diritti dell'uomo.

Questo bisogna dunque che ci entri nei cervelli: che cioè tutto si lega agli orientamenti di Moro e Saragat, per il ritorno al quieto vivere, alla soffocazione degli scandali e alla conservazione del sistema.

Del resto, al tempo del « boom » delle Borse i grossi capitalisti avevano venduto i loro pacchi azionari al triplo del costo attuale, traendone masse ingenti di capitale liquido che è stato poi riversato nella speculazione sulle aree. E anche qui l'operazione ha reso e sta rendendo miliardi a migliaia. Con la nazionalizzazione degli elettrici altre masse di miliardi vengono rese disponibili per i capitalisti. Ben si comprende dunque che essi si orientino a trovar nuovi e proficui impieghi per quella massa di miliardi: così si spiega l'attacco al CNEN, all'ENI, all'ENEL, col tentativo di arrivare a privatizzarli, almeno in buona parte; per arrivare poi all'INA, all'ATM di Milano, alla Metropolitana, ecc.

Tutto questo fa parte dei piani per scompaginare il responso del 28 Aprile.

ALDO NEGRO (Milano)

In quali casi l'aiuto della politica elvetica potrebbe essere prezioso

Cara *Unità*,

il governo italiano avrebbe ragione di chiedere la collaborazione della polizia elvetica, ma per sguinzagliarla nella Sicilia onde riuscire ad estirpare completamente la mafia, visto che la polizia italiana non è sufficiente; non per perseguitare gli emigrati.

Oppure per fare un'attenta ed accurata indagine circa i bilanci della Federconsorzi, o circa il delitto Montesi. Queste sono le cose che attende il popolo italiano, e non la caccia alle streghe!

SEGUE LA FIRMA (Zurigo)

Per trovare traccia di quel culto pagano non era necessario andare così lontano

Cara *Unità*,

dall'interessante documentario trasmesso dalla TV il 5 c. m. ed intitolato « Ai confini della civiltà », abbiamo appreso a conoscere come vivono a tutt'oggi alcune selvagge tribù che soltanto dopo la fine della seconda guerra mondiale hanno cessato di praticare il cannibalismo. Ciò sarebbe dipeso dall'essere venuti, in una maniera alquanto insolita, a contatto coi bianchi quando, in alcune isole a nord dell'Australia, sbarcarono gli anglo-americani per scacciare da quei posti gli invasori giapponesi. Da quel momento quindi e non da altri risale il desiderio dei bianchi di civilizzare quegli uomini di colore oppressi dall'ignoranza dalla miseria e dalla lebbra.

Il documentario ci ha anche mostrato come alcune suore e sacerdoti missionari si prodighino incessantemente in quelle remote località. Ma pure che i loro tentativi vengano non poco ostacolati dall'esser sorto nell'animo di quei nativi il cosiddetto « culto del cargo », di carattere pagano. Cioè quegli uomini pregano il Dio cristiano ed i loro antenati che facciano giungere anche per loro un cargo carico di frigoriferi, di auto e tante altre belle cose che han visto scaricare dalle numerose navi anglo-americane non certo per loro, bensì per i capi bianchi e per la guerra.

I missionari hanno un bel dire ad essi che per avere tutte quelle belle cose occorre aver quattrini per pagarsele, e che per aver questi è necessario lavorare. I nativi continuano a pregare il Dio cristiano, che tutto può, affinchè esso faccia giungere anche per loro, come per i bianchi, il loro cargo.

Ora mi viene spontanea questa domanda: Ma per trovare traccia di tale culto pagano era proprio necessario andare tanto lontani, in remote e perigliose regioni tagliate fuori da ogni linea di comunicazione? Non vi pare che anche qui da noi, in piena civiltà cosmica e missilistica, la maggior parte dei credenti, nei numerosi templi, preghi ancora Dio perchè li renda ricchi se sono poveri, oppure sempre più ricchi se già lo sono?

Un credente comunista Milano

E l'aiuto degli uomini?

Cara *Unità*,

ti scrivo per far sapere come vengono trattati i lavoratori italiani in Germania, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria. Cominciamo dal medico curante che, abitualmente, non osa visitare i lavoratori i quali si dichiarano ammalati. L'unica domanda che egli fa, quando si presenta un lavoratore italiano, è se que giorno ha lavoro; se sì gli prescrive qualche pastiglia, ma a volte basta dargli la cartella da consegnare alla Cassa malattie e tutto si conclude.

Fra i lavoratori italiani che si recano dal medico, ce ne sono molti che avrebbero bisogno di un ricovero immediato, ma ciò non avviene fino a quando non vi è un grave peggioramento del paziente.

Quando il paziente si è aggravato, è lo stesso medico curante, o quello di controllo, che decide il ricovero e gli consegna la pratica e l'indirizzo della clinica dove deve recarsi. Il paziente, pur essendo in cattive condizioni di salute, è costretto a girovagare alla ricerca della clinica, sappia o meno esprimersi in tedesco. Accade poi che, quando finalmente la trova, ha l'amara sorpresa di sentirsi dire che non c'è posto.

Se, dopo tanto strazio, ha la fortuna di trovare un posto letto in una clinica (magari pensando di avere una buona assistenza e guarire presto) si accorge che l'assistenza stessa consiste nel solo posto letto, nell'immancabile brodo di patate e nel flacone giornaliero di pastiglie.

Ed è quando ha trovato ricovero in clinica, visto come vanno le cose, che il lavoratore italiano deve cominciare a mentire dicendo che si sente bene pur di potersene uscire.

La nostra cattiva situazione, in fatto di assistenza sanitaria, è dovuta anche alle nostre autorità diplomatiche che non difendono gli interessi dei turlupinati connazionali: solo raramente inviano qualche coppia di bigotte (appartenenti all'Azione cattolica) presso i lavoratori italiani ammalati. Esse si limitano a raccomandare all'ammalato di aver fede in Dio. E l'aiuto degli uomini?

G. P. (Germania di Bonn)

Un'ingiuria a tutto il mondo civile

Cara *Unità*,

ho letto che nella Germania di Bonn si sta allestendo un macabro congresso delle SS. A leggere queste cose lo stomaco mi si è rivoltato.

Come tu sai la mia città ha avuto la Medaglia d'Oro per la Resistenza e per il martirio sopportato durante il periodo nazi-fascista. Noi abbiamo visto le SS bruciare, con ferocia, i paesi limitrofi. Conservo ancora la visione del barbaro eccidio di Bergiola operato da quei carnefici.

Non si possono dimenticare tutte le barbarie compiute dalle SS e dai nazisti: i bambini di Terezin e coloro che furono massacrati — con una tecnica paurosa — nei campi di concentramento. Non si può dimenticare nè perdonare a coloro che sterminarono milioni di vite umane.

Un congresso delle SS è una offesa a tutto il mondo civile. Mi auguro che tutte le organizzazioni democratiche protesteranno presso Bonn, e in primo luogo ritengo che dovrebbe protestare il nostro governo. Se è l'amore per la democrazia e la civiltà, che guida i nostri governanti (come essi stessi affermano spesso), non dovrebbero esitare un istante a presentare — al governo di Bonn — una nota di protesta perchè in quello Stato, che si dice democratico, si permette lo svolgimento di un congresso che è un'ingiuria a tutto il mondo civile.

GABRIELE VITI (Carrara)

schermi e ribalte

TEATRI

AULA MAGNA Città Universitaria
Chiusura estiva
BORGO S. SPIRITO
Riposo
DELLA COMETA
Chiusura estiva
DELLE MUSE (Tel. 862.348)
Chiusura estiva
DEI SERVI (Tel. 674.711)
Chiusura estiva
ELISEO
Chiusura estiva
FORO ROMANO
Tutte le sere spettacoli di suoni e luci: alle 21 in 4 lingue: inglese, francese, tedesco, italiano; alle 22,30 solo in inglese
GOLDONI (Tel. 561.156)
Chiusura estiva
MILLIMETRO (Via Marsala, n 98 - Tel 495 1248)
Chiusura estiva
PALAZZO SISTINA
Chiusura estiva
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Imminente inizio della stagione 1963 - 64 con la Compagnia del Buonumore di Marina Lando, Silvio Spaccesi con: « Chi ride, ride n. 10 ».
PIRANDELLO
Chiusura estiva
QUIRINO
Chiusura estiva
RIDOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel 565.325)
Alle 21,30: « Edipo a Hiroshima » di Luigi Candoni Novità di Diego Michelotti, Roberto Paoletti, Giulio Donnini, Nello Rivie, con i mimi Gianni Magni e Jolanda Cappi. Regia di Paolo Paoloni. Ultima settimana
VALLE
Chiusura estiva

ATTRAZIONI

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.
MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713 306)
L'urlo della foresta e rivista Vanni A ◆
LA FENICE (Via Salaria 35)
L'urlo della foresta e rivista Denny-Certini A ◆

VOLTURNO (Via Volturno)
Scanzonatissimo, con A. Noschese e rivista Armandino Sbarra C ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Hud il selvaggio, con P. Newman (ult. 22,50) DR ◆◆
AMERICA (Tel. 586 168)
Totò e Cleopatra (ult. 22,50) C ◆
APPIO (Tel. 779.638)
Obiettivo ragazze (ult. 22,45) C ◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
The Maniac (alle 16,30-18,30-20,20-22)
ARISTON (Tel. 353.230)
Mare matto, con G. Lollobrigida (ult. 22,50) (VM 18) SA ◆
ARLECCHINO (Tel 358.654)
Il delitto Duprè (alle 16,05-18,05-20,25-23) G ◆◆
ASTORIA (Tel. 870.245)
I maghi del terrore, con Vincent Price SA ◆◆◆
AVENTINO (Tel 572.137
La nave matta di Mr. Roberts, con H. Fonda (alle 15,45 - 18 - 20.20-22,40) SA ◆◆
BALDUINA (Tel 347.592)
Una storia moderna - L'Ape Regina, con M. Vlady (VM 18) SA ◆◆◆
BARBERINI (Tel 471.707)
Le città proibite (alle 16 - 18 - 20,15-23) (VM 18) DO ◆◆
BRANCACCIO (Tel 735.255)
Una storia moderna - L'Ape Regina, con M. Vlady (VM 18) SA ◆◆◆
CAPRANICA (Tel. 672.465)
La messaggera del diavolo (prima (alle 16 - 17,45 - 19,25-21,05-22,45)
CAPRANICHETTA (672.465)
La nave matta di Mr. Roberts, con H. Fonda (alle 16,30 - 20 - 22,45) SA ◆◆
COLA DI RIENZO (350.584)
Obiettivo ragazze (alle 16-18,10-20.10-22.50) C ◆
CORSO (Tel. 671.691)
OSS 117 - segretissimo (alle 16,15-18,15-20,25-22,40) (L. 800) G ◆
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
La grande fuga, con S. Mc Queen (ult. 22,40) DR ◆◆◆
EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5910.986)
Il delitto Duprè (alle 15,45 - 17,50-20,15-22,40) G ◆◆
EUROPA (Tel. 865.736)
Totò sexy (alle 16,15-18,20-20,20-22,50) DO ◆
FIAMMA (Tel. 471.100)
Il processo, con A. Perkins (alle 15,45-18-20,20-22,50) DR ◆◆◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Fire down below (alle 15,30 - 18,30-19,45-22)
GALLERIA
Totò e Cleopatra (ult. 22,50) C ◆
GARDEN
Obiettivo ragazze C ◆
GIARDINO
Rapina al Cairo, con G. Sanders G ◆◆
MAESTOSO (Tel. 786.086)
I conquistatori dell'Oregon, con F. Mc Murray A ◆◆
MAJESTIC (Tel 674.908)
La schiava di Bagdad, con A. Karina (ult. 22,50) A ◆◆◆
MAZZINI (Tel 351.942)
Rapina al Cairo, con G. Sanders G ◆◆
METRO DRIVE-IN (890 131)
Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando (alle 19-22,45) DR ◆◆
METROPOLITAN (689.400)
Le monachine (alle 16 - 18,45 - 20,50-23)
MIGNON (Tel. 849.493)
I commandos dei mari del Sud, con F. Avalon (alle 16,45 - 18 - 19,35-21,10-22,45) A ◆
MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Pistoleros, con M. Castle A ◆
Sala B: 90 notti in giro per il mondo (ult. 22,50) (VM 18) DO ◆
MODERNO (Tel. 460.285)
Lo strangolatore di Londra, con W. Peters G ◆
MODERNO SALETTA
Che fine ha fatto Baby Jane? con B. Davis (VM 14) DR ◆
MONDIAL (Tel 684.876)
Obiettivo ragazze (alle 16,35-18,40-20,45-22,50) C ◆
NEW YORK (Tel. 780.271)
Hud il selvaggio, con P. Newman (ult. 22,50) DR ◆◆
NUOVO GOLDEN (755.002)
La schiava di Bagdad, con A. Karina (ult. 22,50) A ◆◆◆
NUOVO OLIMPIA
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G ◆◆
PARIS (Tel. 352.153)
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier (ult. 22,50) A ◆
PLAZA
Fellini 8 1/2, con M. Mastroianni (alle 16,30-19,15-22,35) DR ◆◆◆◆
QUATTRO FONTANE
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier (ult. 22,50) A ◆
QUIRINALE (Tel. 462.653)
Il sorpasso, con V Gassman (alle 16,30-18,35-20,40-22,45) SA ◆◆
QUIRINETTA (Tel 670 012)
Criminal sexy (prima) (alle 17-18,50-20,40-22,50)
RADIO CITY (Tel. 464.103)
Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando (ult 22,45) DR ◆◆
REALE (Tel 580.234)
Hud il selvaggio, con P. Newman (ult. 22,50) DR ◆◆
RITZ (Tel. 837.481)
Ginevra e il cavaliere di Re Artù, con J. Wallace (ult. 22,50) A ◆
RIVOLI (Tel. 460.883)
Criminal sexy (prima) (alle 17-18,50-20,40-22,50)
ROXY (Tel 870.504)
La messaggera del diavolo (prima) (alle 16,15-18,05-19,30-21,05-22,50)
ROYAL
Chiusura estiva
SALONE MARGHERITA
Casco d'oro, con S Signoret (VM 16) DR ◆◆◆
SAVOIA (Tel. 861 159)
Una storia moderna - L'Ape regina, con M Vlady (VM 18) SA ◆◆◆
SMERALDO (Tel 351 581)
Ginevra e il Cavaliere di Re Artù, con J Wallace A ◆
SUPERCINEMA (Tel. 485 498)
Il Gattopardo, con B. Lancaster (alle 14,45-18,45-22,30)
TREVI (Tel 689.619)
Il delitto Duprè (alle 16-18,25-20,40-22) G ◆◆
VIGNA CLARA
Lo strangolatore di Londra, con W Peters (alle 16-18,20-20,25-22,30) G ◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel 810.817)
Daniela criminal strip - tease, con E. Sommer (VM 18) DR ◆
AIRONE (Tel 727.193)
Impero del mitra, con M. Healey G ◆
ALASKA
Gangsters in agguato, con F. Sinatra G ◆◆
ALCE (Tel 632.648)
I sacrificati di Bataan, con J. Wayne DR ◆◆
ALCYONE (Tel. 810.930)
Maschere e pugnali, con Gary Cooper DR ◆◆
ALFIERI (Tel. 290.251)
Il segreto del Narciso d'oro, con C. Lee (VM 14) G ◆
ALHAMBRA (Tel 783.792)
Ginevra e il cavaliere di Re Artù, con J. Wallace A ◆
AMBASCIATORI (Tel 481 570)
Gli esclusi, con B. Lancaster DR ◆◆
ARALDO (Tel. 250.156)
Avventure al motel, con M. Martino C ◆
ARIEL (Tel 530.521)
Sul filo del rasoio, con T. Power DR ◆
ASTOR (Tel. 622.0409)
Le motorizzate, con R. Vianello C ◆
ASTRA (Tel 848.326)
La frusta nera di Zorro A ◆
ATLANTE (Tel 426.334)
Il dominatore dei 7 mari, con R. Taylor A ◆
ATLANTIC (Tel. 700.656)
Rocambole, con C. Pollock A ◆◆
AUGUSTUS
Una fidanzata per papà, con G. Ford S ◆
AUREO (Tel 880.606)
Sherlock Holmes, con C. Lee G ◆◆
AUSONIA (Tel 426.160)
Prima linea (Attack), con Jack Palance DR ◆◆◆
AVANA (Tel. 515.597)
Donne verso l'ignoto, con R. Taylor A ◆◆
BELSITO (Tel. 340.887)
Ultima cavalcata, con A. Quinn A ◆
BOITO (Tel. 833.0198)
Un posto al sole, con M. Clift DR ◆◆
BOLOGNA (Tel 426.700)
Una storia moderna - L'Ape Regina, con M. Vlady (VM 18) DR ◆◆◆
BRASIL (Tel 552.350)
Le mani dell'assassino, con P. Lukater DR ◆
BRISTOL (Tel 225.424)
La commare secca (VM 14) DR ◆◆
BROADWAY (Tel 215.740)
Horla (diario segreto di un pazzo), con V. Price DR ◆◆
CALIFORNIA (Tel. 215.266)
Scanzonatissimo, con A. Noschese C ◆
CINESTAR (Tel. 789.242)
Sherlock Holmes, con C. Lee G ◆◆
CLODIO (Tel 355.657)
Pugno proibito, con E. Presley DR ◆
COLORADO (Tel 617.4207)
L'ultima conquista, con John Wayne A ◆
CRISTALLO (Tel 481 336)
I violenti, con C. Heston DR ◆
DELLE TERRAZZE
Passaporto falso, con E. Costantine G ◆
DEL VASCELLO (Tel 588 454)
I sette navigatori dello spazio, con M. Shell A ◆
DIAMANTE (Tel. 295 250)
Una vita difficile, con A. Sordi SA ◆◆◆
DIANA
Le sette fatiche di Alì Babà, con B. Cortez A ◆
DUE ALLORI (Tel. 260.366)
Riposo
EDEN (Tel. 380 0188)
Gli esclusi, con B. Lancaster DR ◆◆
ESPERIA
Il fiume rosso, con M. Clift A ◆◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alle seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 18 = vietato ai minori di 16 anni

ESPERO
Budda SM ◆
FOGLIANO (Tel. 819.541)
Riposo
GIULIO CESARE (353.360)
Lo spettro, con B. Steele A ◆
HARLEM (Tel. 691.0844)
Riposo
HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
Le avventure di caccia del prof. De Paperis DA ◆◆
IMPERO (Tel. 295.720)
Due contro tutti, con W. Chiari C ◆
INDUNO (Tel. 582.495)
Pugni, pupe e dinamite, con E. Costantine G ◆
ITALIA (Tel 846.030)
La banda degli inesorabili, con D. Gelin G ◆◆◆
JONIO (Tel. 886.209)
Il mistero del signor Cooper, con T. Thomas G ◆
MASSIMO (Tel 751.277)
Il re dei falsari, con J. Gabin (VM 16) SA ◆
NIAGARA (Tel 617.3247)
Il territorio dei fuorilegge, con C. Mc Donald A ◆
NUOVO (Tel. 588.116)
La legge del fucile (L. 150-170) DR ◆
OLIMPICO
I gialli di Edgar Wallace n. 3, con B. Lee G ◆
PALLADIUM (già Garbatella)
Riposo
PALAZZO
Agguato sul fondo, con Tyrone Power DR ◆
PORTUENSE
Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman DR ◆◆
PRENESTE
Chiuso per restauro
PRINCIPE (Tel 352 337)
I gialli di Edgard Wallace n. 3, con B. Lee G ◆
REX (Tel 864.165)
Gli esclusi, con B. Lancaster DR ◆◆
RIALTO
Viva Zapata, con M. Brando DR ◆◆◆
SPLENDID (Tel 622.3204)
Il sentiero degli apaches A ◆
STADIUM
Vita intima di Adamo ed Eva, con M. Rooney C ◆
SULTANO (P.za Clemente XI)
La spada di El Cid A ◆
TIRRENO (Tel. 593.091)
Una fidanzata per papà, con G. Ford S ◆
TRIESTE (Tel. 810.003)
Riposo
TUSCOLO (Tel. 777.834)
L'implacabile condanna, con C. Evans (VM 18) DR ◆
ULISSE (Tel. 433.744)
Sesso ed alcool, con M. Morgan (VM 16) DR ◆
VENTUNO APRILE (864.677)
Le 7 fatiche di Alì Babà, con B. Cortez A ◆
VERBANO (Tel. 841.185)
Gli italiani e le donne, con W. Chiari C ◆
VITTORIA (Tel. 576.316)
Parola d'ordine: coraggio, con D. Bogarde A ◆◆◆

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212)
La tela del ragno, con G. Johns G ◆◆
ALBA
In due è un'altra cosa, con B. Crosby M ◆
ANIENE (Tel. 890.817)
I tromboni di Fra' Diavolo, con U. Tognazzi C ◆
APOLLO (Tel. 713.300)
Il fiume rosso, con M. Clift A ◆◆◆
AQUILA (Tel. 754.951)
F.B.I. divisione criminale, con E. Costantine G ◆
ARENULA (Tel. 653.360)
Mondo sexy di notte (VM 18) DO ◆
ARIZONA
Il conquistatore del West, con R. Cameron A ◆
AURELIO (Via Bentivoglio)
Lotte di giganti, con F. Gonzales (VM 18) DR ◆
AURORA (Tel 393.069)
Blue Hawai, con E. Presley M ◆
AVORIO (Tel. 755.416)
Riposo
BOSTON (Via Pietralata 436)
Frankenstein contro l'uomo lupo DR ◆
CAPANNELLE
Chiusura estiva
CASSIO
L'avamposto dell'inferno, con J. Russell DR ◆
CASTELLO (Tel. 561.767)
Sangarè A ◆
CENTRALE (Via Celsa 6)
Venere selvaggia, con J. Valerie A ◆
COLOSSEO (Tel 736.255)
Al di là dell'onore
CORALLO (Tel. 211.621)
West Side Story, con N. Wood M ◆◆◆
DEI PICCOLI
Riposo
DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Riposo
DELLE RONDINI
Riposo
DORIA (Tel. 353 059)
Clementine Cherie, con R. Pavone C ◆
EDELWEISS (Tel 330 107)
Daniela, con E. Sommer (VM 18) DR ◆
ELDORADO
Reptilicus, con C. Ottosen A ◆
FARNESE (Tel 564.395)
Prima linea (Attack), con Jack Palance DR ◆◆◆
FARO (Tel. 509.823)
Pianeta fantasma, con C. Gray A ◆
IRIS (Tel. 865.536)
Modemoiselle strip-tease, con A. Laurent C ◆
LEOCINE
Breve chiusura
MARCONI (Tel. 240.796)
Piccolo colonnello A ◆
NASCE'
Riposo
NOVOCINE (Tel. 586.235)
Gangster del ring DR ◆◆
ODEON (Piazza Esedra, 6)
L'ultima cavalcata, con Anthony Quinn A ◆
ORIENTE
Intelligence service, con P. Brice G ◆
OTTAVIANO (Tel. 858.059)
La traccia del serpente A ◆
PERLA
I leoni al sole, con V. Caprioli SA ◆◆◆
PLANETARIO (Tel. 480.057)
La notte e il desiderio, con P. Petit (VM 18) DR ◆
PLATINO (Tel. 215.314)
Riposo
PRIMA PORTA
Riposo
PUCCINI
Riposo
REGILLA (Tel. 7990179)
Mondo sexy di notte (VM 18) DO ◆
ROMA
Il mostro di sangue, con Vincent Price (VM 16) DR ◆
RUBINO (Tel. 590.827)
Crimen, con A. Sordi C ◆◆
SALA UMBERTO (674.753)
Duello implacabile, con Sarita Montiel A ◆
SILVER CINE
Riposo
TRIANON (Tel. 780.302)
Riposo

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Riposo
AVILA
Riposo
BELLARMINO
Riposo
BELLE ARTI
Riposo
COLOMBO
Il grande incontro, con A. Trotter DR ◆
COLUMBUS
Riposo
CRISOGONO
Riposo
DEGLI SCIPIONI
Riposo
DON BOSCO
Riposo
DELLE GRAZIE (375.767)
Riposo
DUE MACELLI
Riposo
EUCLIDE
Riposo
FARNESINA
Riposo
GIOVANE TRASTEVERE
Riposo
GEMMA
L'ombra del gatto, con A. Morrel G ◆
LIBIA
Riposo
LIVORNO
Riposo
MEDAGLIE D'ORO
Riposo
NATIVITA' (Via Gallia, 162)
Chiusura estiva
NOMENTANO (Via F. Redi)
Riposo
NUOVO D. OLYMPIA
Riposo
ORIONE
Riposo
OSTIENSE
Riposo
OTTAVILLA
Riposo
PAX
Riposo
PIO X
Riposo
QUIRITI
Riposo
RADIO
Riposo
RIPOSO
Riposo
REDENTORE
Riposo
SALA CLEMSON
Riposo
SACRO CUORE
Riposo
SALA ERITREA (via Lucrino)
Riposo
SALA PIEMONTE
Riposo
SALA S. SATURNINO
Riposo
SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali
SALA TRASPONTINA
Riposo
SALA URBE
Riposo
SALA VIGNOLI
Riposo
SALERNO
Riposo
S. FELICE
Riposo
S. BIBIANA
Riposo
TIZIANO
Capitan Fracassa, con J. Marais A ◆

Arene

AURORA
Blue Hawai, con E. Presley M ◆
BOCCEA
Maruzzella
BOSTON
Frankenstein contro l'uomo lupo DR ◆
CASTELLO
Sangarè A ◆
COLOMBO
Il grande incontro, con A. Trotter DR ◆
COLUMBUS
Riposo
CORALLO
West Side Story, con N. Wood M ◆
DELLE GRAZIE
Riposo
DELLE PALME
La stella di fuoco, con Elvis Presley A ◆
DELLE TERRAZZE
Passaporto falso, con E. Costantine G ◆
FELIX
Il comandante della Flyng Moon, con R. Hudson A ◆
LUCCIOLA
I dominatori, con J. Wayne A ◆
MESSICO
Riposo
NUOVO DONNA OLIMPIA
Riposo
PARADISO
La montagna dei 7 falchi, con V. Johnson A ◆
PLATINO
Riposo
PIO X
Riposo
REGILLA
Mondo sexy di notte (VM 18) DO ◆
SALA CLEMSON
Riposo
SALA URBE
Riposo
S. BASILIO
La spada di Robin Hood, con D. Taylor A ◆
TARANTO
La ragazza di provincia, con T. Curtis SA ◆
TIZIANO
Capitan Fracassa, con J. Marais A ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS - ENAL: Alba, Airone, Archimede, Arenula, Arena Paradiso, Arena Taranto, Ariel, Astoria, Astra, Atlante, Atlantic, Aureo, Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Boston, Brancaccio, Broadway, Brasil, California, Castello, Centrale, Cinestar, Clodio, Colorado, Corso, Cristallo, Del Vascello, Delle Terrazze, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Hollywood, Induno, Iris, Italia, La Fenice, Majestic, Mignon, Mondial, New York, Nuovo, Nuovo Golden, Nuovo Olimpia, Oriente, Ottaviano, Planetario, Plaza, Prima Porta, Principe, Quadraro, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Roma, Roxy, Sala Umberto, Salone Margherita, Stadium, Traiano di Fiumicino, Tuscolo, Vittoria.

Orario delle trasmissioni straniere in lingua italiana

Ore 7-7,15:
Mosca: onde di m. 31,78; 24.96; 25.27; 41,81; 25.30.
Oggi in Italia: m. 240; 25.2; 30,50.

Ore 12-12,30:
Mosca: onde 25,16; 16,87; 25.27; 16,95.

Ore 12,45-13:
Oggi in Italia: m. 25.2; 30.50.

Ore 16,30-17:
Berlino: onde 30.83.

Ore 17-17,30:
Oggi in Italia: 240; 25,7; 30,50; 31,20; 31.45.

Ore 18-18,30:
Praga: m. 31,25.

Ore 18,30-19:
Mosca: m. 49.88; 41,07; 48,98; 41.58.
Bucarest: m. 31,55; 48,47.
Budapest: m. 240; 25,2; 31.

Ore 19,30-20:
Mosca: m. 49.88; 41,07; 48,98; 41,58.
Praga: m. 233,3.
Bucarest: m. 31,55; 48,47.
Sofia: m. 49,92.
Oggi in Italia: m. 397.

Ore 20-20,30:
Mosca: m. 31,58; 41,07; 48,98; 25,30.
Pechino: m. 19,97; 25,07.

Ore 20,30-21:
Mosca: m. 31,58; 41,07; 48,98; 25,30.
Oggi in Italia: m. 233; 25,34; 30,50.

Ore 21-21,30:
Bucarest: m. 397
Varsavia: m. 25,34; 31,50.
Sofia: m. 41,35.
Mosca: m. 49,88; 337,1; 31,58; 41,07; 25,30; 48,98.

Ore 21,30-22:
Budapest: m. 240; 25,2.

Ore 22-22,30:
Mosca: m. 49,88; 337,1; 31,58; 48,90; 48,98; 25,30
Pechino: m. 19,97; 25,07.
Varsavia: m. 25,34; 31,50.
Sofia: m. 362,7.
Berlino: m. 210; 30,83; 41,10; 49,34; 49,06.
Oggi in Italia: m. 233; 25,44; 30,50.
Praga: m. 49; 31.

Ore 23-23,30:
Bucarest: m. 397.
Varsavia: m. 25,34; 31,50.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI (Viale Marconi)

Oggi alle ore 21 riunione di corse di levrieri.

AVVISI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

ORO acquisto lire cinquecento grammo Vendo bracciali, collane, ecc., occasione 550. Faccio cambi SCHIAVONE - Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480 370).

11) LEZIONE COLLEGI L. 50

ISTITUTO « EUCLIDE » Radiotecnica Elettronica, via Maia 8 (Quadraro), tel. 230100: Tecnici Radio TV; Avviamento; Lezione stenodattilo in lingue; Elementari; Corsi preparazione esami.

STENODATTILOGRAFIA. Stenografia. Dattilografia 1000 mensili Via Sangennaro al Vomero, 29 - NAPOLI.

AVVISI SANITARI

Medico specialista dermatologo
DOTTOR **DAVID STROM**
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI VENEREE. PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.561 - Ore 8-20; festivi 8-12 (Aut. M. San. n. 770/22153 del 29 maggio 1959)

ESCLUSIVA MONDIALE

VIE NUOVE

Nei numeri 38 e 39 in vendita **giovedì 19 e 26 settembre** pubblicherà

Dal villaggio alle stelle
VALENTINA TERESKOVA
racconta la sua vita e il suo volo spaziale
Con una prefazione di YURI GAGARIN

La giornata d'avvio del campionato ha provocato la prima selezione

DUE «GRANDI» GIA' ATTARDATE

Le delusioni offerte da Fiorentina e Bologna, insieme a certi accenni di gioco duro e a qualche episodio spiacevole sono le uniche macchie in una giornata positiva per l'alto numero di goal, per l'affluenza del pubblico negli stadi e per le prestazioni soddisfacenti delle maggiori protagoniste del torneo

Tra le altre quattro Milan e Roma O.K.

Non v'è dubbio che l'avvio del campionato debba considerarsi tra i più promettenti, sia sotto il profilo spettacolare che sotto il profilo tecnico. La folla infatti ha risposto in modo compatto e generoso (considerando anche il malvezzo delle società di praticare prezzi salatissimi) al richiamo dell'appuntamento domenicale: sì che a Bari c'erano oltre 40 mila spettatori in uno stadio che ne dovrebbe contenere 30 mila, all'Olimpico c'è stata una folla di 50 mila persone veramente record per la Lazio, altri 50 mila spettatori sono stati registrati a San Siro. E soddisfacente può considerarsi l'afflusso degli spettatori anche negli altri stadi in rapporto alla capienza o alla levatura delle avversarie. Altrettanto positivo è stato poi il contenuto tecnico della prima giornata: restando sulle generali non si può fare a meno di sottolineare l'alta messe di segnature (29 gol) e le buone prove di quasi tutti i goleador (sono rimasti a bocca asciutta solo Manfredini e Nielsen tra i cannonieri patentati).

Entrando nel particolare rappresentato dalle prestazioni delle «grandi» bisogna poi notare come solo Bologna e Fiorentina abbiano mancato all'attesa: il Bologna pareggiando in casa contro un Genoa imbottito di riserve e ridotto per di più in 10 per l'espulsione di Locatelli sì che scarso peso ha per i rossoblu l'attenuante del rigore fallito da Perani, la Fiorentina facendosi raggiungere dalla modesta ma generosa Lazio sia pure su rigore e rischiando poi di venire addirittura battuta poi nel finale.

Tra le due però è il Bologna a preoccupare di più: perchè della Fiorentina si sapeva che avrebbe avuto bisogno di tempo per raggiungere il migliore affiatamento tra veccei e nuovi a causa dei molti ritocchi subiti dalla formazione viola mentre dal Bologna si attendeva che ingranasse subito ripresentando l'inquadratura dello scorso campionato con l'unica eccezione dell'innesto del portiere Negri.

Speriamo si tratti solo del frutto di una giornata nera collettiva dei rossoblu: sebbene già il precampionato si era incaricato di suonare un campanello d'allarme sul conto della squadra di Bernardini pur senza precisare i motivi della crisi incipiente.

Comunque c'è da notare che per un Bologna ed una Fiorentina inferiori alle aspettative c'è stata una Juventus che ha dato chiari segni di progresso sia pure contro una avversaria debole come la Spal (che pertanto non può considerarsi un valido banco di prova). Il fatto è che la squadra bianconera ha abbandonato finalmente la difesa a zona, non si capisce se per convinzione spontanea di Amaral o per ribellione dei giocatori: ed anche all'attacco si è visto qualcosa di nuovo. Ha deciso come sempre Sivori ma anche Omar ha cambiato strada rinunciando a fare tutto da solo per ricordarsi dell'esistenza dei suoi compagni, Nenè e Dell'Omodarme su tutti.

Così la Juve ha smentito le pessimistiche indicazioni fornite in precampionato, dimostrando di potersi mantenere nella «rosa» delle primissime a fianco ed in concorrenza con Milan, Roma e Inter. Le prime due hanno confermato di essere le più forti del momento, il Milan per il mantenimento di un modulo di gioco ormai praticato ad occhi chiusi dai rossoneri, un modulo la cui efficacia è stata accresciuta dall'innesto di Amarildo e dal ritorno in forma di Altafini. La Roma per la forza dei suoi «solisti» e del blocco difensivo.

Per l'occasione la squadra giallorossa ha potuto soddisfare anche a centro campo grazie allo schieramento di Magni che arretrando Giammarinaro su Angelillo ha dato alla Roma quell'uomo in più in difesa (Malatrasi) che in partenza non figurava nei programmi di Foni. Di conseguenza la difesa ha potuto usufruire del libero ed al tempo stesso De Sisti ha potuto affiancare Angelillo a centro campo. Logico perciò che Ghiggardi abbia subito tre gol (e potevano essere cinque) anche se Manfredini e Schutz sono incappati in una giornata assolutamente negativa. Ed è logico ritenere che la Roma potrà fare ancora meglio quando il tedesco si sarà abituato al caldo soffocante e quando Pedro si sarà liberato dei suoi complessi.

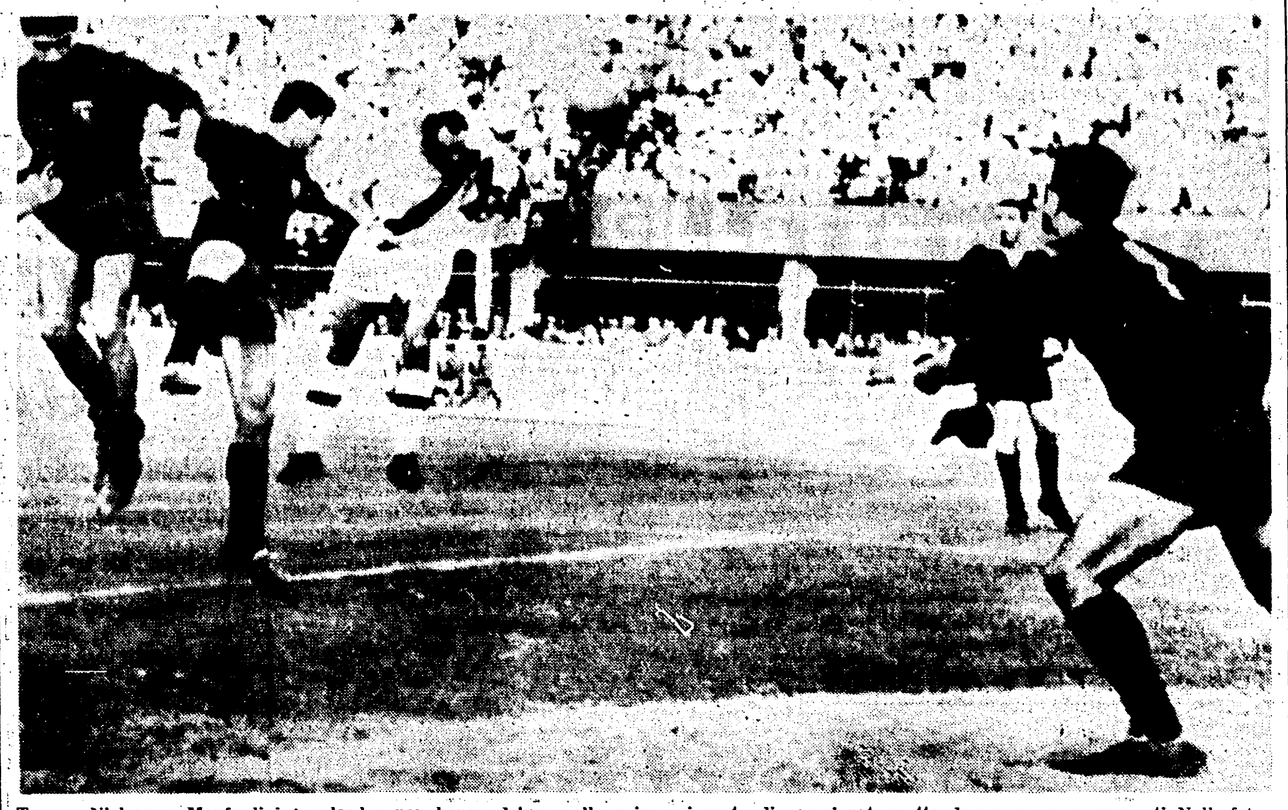
Bisogna vedere però se le avversarie saranno sempre così male accorte da dare alla Roma il vantaggio dell'uomo in più in difesa per tentare di fare muro dinanzi alla propria area anzichè pensare a fermare i «solisti» giallorossi tagliando loro i rifornimenti a centro campo: bisogna vedere cioè la Roma contro un'avversaria che la impegni maggiormente.

Ma per ciò ci sarà tempo: per la Roma, come per il Milan, per l'Inter e per la Juve. Perchè è logico che non si possono ancora togliere le riserve espresse sul conto delle «grandi» dopo una sola giornata di campionato: un discorso che vale specie per l'Inter costretta ad impegnarsi a fondo per superare un modestissimo Modena, un'Inter per di più sovraccarica di impegni internazionali (già domani i neroazzurri dovranno giocare a Liverpool con l'Everton per la coppa dei Campioni). Perciò è tuttora giustificato l'interrogativo sulle possibilità di «tenuta» dell'Inter anche se la squadra di H.H. resta ancora una delle squadre da battere.

Come che sia è evidente che le prime affrettate indicazioni concordano nel profilare una lotta a quattro che dovrebbe essere altamente emozionante: per tutta questa serie di motivi dunque non esageriamo quando diciamo che la prima giornata è stata delle più promettenti.

Però siccome ogni medaglia ha il suo rovescio non si può mancare di rilevare che accanto alle luci ci sono state anche le ombre: come i molti accenni di gioco duro che gli arbitri hanno tentato di spezzare con una serie di rigori (quelli trasformati dalla Lazio, dal Torino e dal Bari e quello sbagliato dal Bologna), non sempre però dati in tempo giusto ed in occasioni veramente ineccepibili, o come gli episodi antipatici quali i gesti di Locatelli e Santarelli che sono costati l'espulsione ai due giocatori. Si potrà obiettare che in fondo non è successo nulla di grave e quindi si potrebbe sorvolare su questi episodi. Ma non crediamo sia giusto: le indicazioni della sintomatologia debbono essere approfondite in tutti gli aspetti non solo per la parte positiva e promettente. Spetta alle prossime giornate indicare se i sintomi positivi riusciranno ad avere la prevalenza sui sintomi negativi come tutti si augurano.

Roberto Frosi



Tranne Nielsen e Manfredini i goleador non hanno deluso nella prima giornata di campionato mettendo a segno numerose reti. Nella foto **PASCUTTI realizza di testa l'unica rete petroniana contro il Genoa.**

Dopo un nuovo colloquio

Viani ottimista sul ritorno di Giorgio Ghezzi

MILANO, 16.

Le prospettive di un ritorno del portiere Ghezzi all'attività nelle file del «Milan» sembra vadano aumentando. In una conversazione avuta stamane con i giornalisti, il D.T. del Milan, Gipo Viani, ha affermato: «Noi, e io in modo particolare, ci siamo interessati presso Ghezzi per sentire se intende ritornare sulla decisione presa durante l'estate di ritirarsi dalla carriera sportiva. Ho fatto leva sul suo attaccamento alla squadra rossonera, che è rimasto immutato. Gli ho detto, tra l'altro: perché devi abbandonare prematuramente una carriera; mentre hai ancora piena validità di mezzi, e lasciare il tuo posto ad altri? Sembra che egli mi abbia "ascoltato". La situazione attualmente è tutta qui, ma le prospettive sono buone. Nella foto: GHEZZI.

Il ciclismo «rilanciato» dai giovani

Entusiasmo per Zilioli

Non avesse vinto Zilioli, il Giro del Veneto sarebbe passato in seconda linea in una domenica così carica di avvenimenti, la domenica d'avvio del campionato di calcio. Ma ha vinto un'altra volta, per la terza volta consecutiva, il ragazzino in maglia bianconera e così la gente parla tanto di lui.

Vedete, un anno fa il ciclismo pareva morto perchè i suoi «eroi» erano stanchi e noi che li seguivamo eravamo i primi testimoni di una situazione che non si poteva trascinare a lungo. Ma il ciclismo ha una tale forza di richiamo che appena c'è qualcosa di nuovo, la gente torna a sperare, torna sulle strade a cercare un altro Coppi, un altro Bartali, un altro Magni, l'uomo capace di ridestare i sopiti entusiasmi.

ITALO ZILIOLI

Da un anno a questa parte qualcosa è successo e noi l'abbiamo registrato, abbiamo detto che non era il caso di farsi illusioni, ma che era lecito sperare. E' successo che i ragazzi dell'ultima leva, i Balmamion, gli Adorni, i Zilioli, i Durante, i De Rosso, i Poggiali, hanno dato battaglia senza riguardi per la vecchia (e logora) guardia. Per questo sulle contrade dello scorso Giro d'Italia abbiamo trovato più gente. Per questo la folla ha cominciato a prendere sul serio le vittorie di Balmamion, Adorni, Durante e Zilioli, per questo Magni ha portato ai campionati del mondo un'équipe di giovani.

Poche settimane fa abbiamo scritto che qualcuno di questi giovani potrebbe diventare un campione. E' stato all'indomani del successo di Zilioli nella Tre Valli Varesine il cui ordine d'arrivo rispecchiava per l'ennesima volta la nuova situazione. La battaglia porta alla ribalta i più forti e nel clima della battaglia può crescere il campione, l'atleta di classe autentica. E vivaddio da un po' di tempo le corse nostrane si svolgevano nel clima della lotta. Italo Zilioli faceva il bis vincendo per distacco il Giro dell'Appennino. E' cronaca recente e ancora più recente, di due giorni fa, è il suo terzo successo conquistato (ancora per distacco) al Velodromo Monti di Padova.

La gente non crede ancora che Balmamion sia un campione anche se ha vinto due «giri», la gente dubita di Adorni e vuole altre prove da Durante: il dubbio è lecito perchè le delusioni sono state troppe e ancora bruciano, ma sul conto di Zilioli la speranza è tale che confina quasi con la certezza. Il ragazzo vince alla maniera forte, la sua pedalata, il suo ritmo convincono, la sua classe sembra pura come l'acqua di fonte.

Vedete un po' come ha vinto il Giro del Veneto. Entrando in azione per annullare un distacco che cominciava a preoccuparlo e una volta sui primi non c'è rimasto molto: ha allungato, ha fatto il vuoto ed è arrivato a Padova da trionfatore dopo una fuga solitaria di 50 chilometri. La gente che l'ha visto andare forte sul piano, in salita e in discesa parla di un nuovo Coppi. I paragoni sono sempre difficili e bisogna stare attenti, molto attenti. Non bisogna lasciarsi prendere dall'entusiasmo e nemmeno alimentarlo, anche se questo entusiasmo viene dal cuore, dal desiderio di scovare un nuovo campione dopo anni e anni di magra. Zilioli è molto preoccupato. Ha solo ventun anni e si sente addosso una grossa responsabilità. Un giorno, quando lavorava ancora nell'ufficio di Giacotto, parlò al telefono con Coppi e la notte seguente non dormì. Allora era dilettante e adesso che è professionista gli capita di passare la notte in bianco alla vigilia di ogni corsa. Il momento è delicato, ma è giovane e troverà certamente il giusto equilibrio.

Zilioli è un campione? La domanda non può ancora trovare una risposta perchè se fin da questo momento il cuore dice di sì, la ragione chiede altre conferme, cioè prove più impegnative, fuori dall'ambito paesano. Il desiderio brucia in tutti noi, ma nessuno di noi deve aver fretta.

Gino Sala

Ardizzon a riposo per 10 giorni

Losi rientrerà contro la Samp? Oggi la risposta

Nella Lazio polemiche sul caso Cei

I risultati positivi ottenuti dai giallorossi a Bari e dai biancoazzurri contro la Fiorentina hanno logicamente messo in euforia la tifoseria romana: e così si guarda agli impegni di domenica prossima (Spal-Lazio e Roma-Sampdoria) con evidente ottimismo, sebbene qualche piccola contrarietà rischia di complicare il compito delle due squadre.

Nella Roma per esempio si è appreso che Ardizzon dovrà restare almeno dieci giorni a riposo per lo stiramento al legamento esterno del ginocchio riportato a Bari: e questo sarebbe un brutto colpo per Foni se non si rimetteranno in tempo Losi o Ardizzon.

Infatti con Leonardi e Dori impegnati nei giochi di Napoli, con Bergmark inutilizzabile per motivi di tesseramento, e con tre infortunati, a disposizione dell'allenatore giallorosso sono attualmente solo Cudicini, Matteucci, Fontana, Carpanesi, Malatrasi, De Sisti, Angelillo, Orlando, Manfredini, Sormani e Schutz, vale a dire solo undici uomini (due dei quali portieri). Dunque la speranza è che si ristabilisca uno dei due infortunati che pertanto verranno sottoposti stamattina ad un severo provino: e si prevede che Losi (più di Ardizzon) possa superarlo a pieni voti e sia quindi in grado di giocare domenica.

A proposito di Roma-Sampdoria c'è da aggiungere che nell'occasione Fontana giocherà la sua centesima partita in maglia giallorossa (e riceverà per ciò una medaglia d'oro) mentre la società ha provveduto a fissare prezzi più accessibili alle tasche dei tifosi (dalle 800 lire per le curve alle 4500 delle Monte Mario) anche se ancora troppo alti.

Nella Lazio i dubbi riguardano Cei, Garbuglia e Zanetti che hanno riportato qualche contusione ma sembra di poco conto: più gravi invece le possibili conseguenze delle perduranti polemiche interne. Il «caso» Cei ha lasciato infatti qualche strascico nel senso che ha aumentato l'attrito tra l'allenatore Lorenzo (contrario a cedere il giocatore al Milan in cambio di Gallardo) ed i dirigenti quasi tutti favorevoli a fare il cambio con il Milan.

Ora che Lorenzo ha fatto di testa sua includendo all'ultimo momento in squadra Cei (al posto di Recchia come gli era stato ordinato) sì che Cei non potrà più essere ceduto, i dirigenti hanno pensato bene di riunirsi per esaminare la situazione: pareva che intendessero anche precisare il loro punto di vista in risposta alle critiche formulate sul loro conto dalla stampa e da Lorenzo ma alla fine hanno deciso di rinunciarvi anche per non alimentare oltre le polemiche (e perchè evidentemente erano a corto di argomenti). Così a fine riunione Miceli ha detto che i dirigenti hanno deciso di rinnovare la loro fiducia all'allenatore.

Ciò però non vuol dire che la situazione si sia molto rasserenata: Lorenzo è amareggiato (pare sia stato sul punto di dare le dimissioni), i giocatori sono un po' sconcertati, i tifosi non capiscono l'atteggiamento dei dirigenti.

Sarà bene pertanto giungere al più presto ad una chiarificazione e ad una sostituzione dei dirigenti incapaci nella sede più adatta, ovvero nell'assemblea sociale.

Lazio: primo controllo anti-doping

L'ufficio stampa della FIGC ha comunicato che: «in conformità di quanto approvato a suo tempo dai competenti organi federali in ordine all'azione anti-doping sono stati sottoposti a controllo medico al termine delle gare di campionato svoltesi domenica 15 settembre giocatori appartenenti alle società Lazio, Fiorentina, Simmenthal e Napoli.

Tennis

Merlo «tricolore» nel singolare

TORINO, 16.

Cambio della guardia pressochè completo, ai campionati italiani di tennis: tutti i campioni uscenti, ad eccezione della coppia azzurra composta da Pietrangeli-Sirola, hanno dovuto cedere la loro corona.

I due «senatori» si sono imposti con estrema facilità, sul duo Jacobini-Pirro, lasciando quattro soli giochi agli avversari. E' stato soprattutto merito di Orlando Sirola, che ha giocato assai concentrato e preciso; dopo un «cappotto» nella prima partita, i due più giovani antagonisti dei campioni hanno tentato di reagire, ma con scarso esito: non hanno ottenuto che tre giochi nella seconda partita, ed uno solo nella terza. Ad incontro finito, Sirola ha dichiarato: «Credo di aver giocato una delle mie più belle partite di questi ultimi anni».

Molto atteso l'incontro tra Merlo e Tacchini, dopo l'impresa di quest'ultimo ai danni di Pietrangeli. Ma Tacchini ha potuto fare ben poco, e per di più ha sbagliato tattica, lasciandosi imporre dall'avversario un gioco a fondo campo nel quale aveva tutto da perdere. Soltanto raramente il novarese è riuscito a portarsi a rete, e quasi sempre è stato preso d'infilata da Merlo con precisi passanti dritti e incrociati.

Tacchini, apparso eccessivamente nervoso, tanto da commettere sei «doppi falli», tre dei quali nella prima partita, ha potuto aggiudicarsi soltanto sette «games». Merlo è apparso provato durante l'ultimo «set», ma ha raccolto tutte le energie ed ha fatto propria anche l'ultima partita, durata 35' (le precedenti rispettivamente 19' e 28') al decimo gioco.

In campo femminile, Lea Pericoli, già spodestata ieri nel doppio, ha perduto oggi anche nel singolare, ad opera di Maria Tedesa Riedl, che ha spezzato con la propria ossessionante regolarità e con la superiore resistenza l'offensiva della Pericoli. Questa ha vinto il primo «set», ha cominciato a dar segni di stanchezza nel secondo, perduto di misura, ed è crollata letteralmente quando conduceva per 2-1 nella terza partita: in pochi minuti la Riedl, che sembrava ancora in ottime condizioni fisiche, ha fatto proprio l'incontro e il titolo.

Nel doppio misto, infine, i fratelli Lazzarino hanno dovuto cedere a Beltrame-Pirro, soprattutto per lo scarso apporto di Silvana Lazzarino, ormai avviata sulla parabola discendente della sua carriera.

L'Inter partita per Liverpool

MILANO, 16

L'Inter è partita stamane in aereo per l'Inghilterra, dove sarà impegnata, mercoledì sera, nella prima partita del primo turno della Coppa dei campioni contro l'Everton. Della comitiva neroazzurra, oltre agli accompagnatori ufficiali e ai tecnici, facevano parte sedici giocatori: gli undici che con tutta probabilità scenderanno in campo, cioè: Sarti, Burgnich, Facchetti, Bolchi, Guarneri, Picchi, Jair, Mazzola, Di Giacomo, Suarez, Szymaniak, nonché Bugatti, Masiero, Pantanato, Tagnin e Ciccolo. La comitiva, partita da Linate, giungerà a Londra, da dove proseguirà per Liverpool. La partita di ritorno verrà disputata a S. Siro il 25 settembre.

Firmerà per Amaduzzi

Rinaldi: «Non torno con Proietti»

Moraes-Tomassoni il 27 a Roma

Il campione europeo dei mediomassimi Giulio Rinaldi interrogato sulle sue intenzioni, ha dichiarato testualmente: *«Firmerò per Amaduzzi, ma non so quando. Escludo in ogni modo di rinnovare il contratto con Luigi Proietti».*

* * *

Poiché Giacchè è indisponibile la Commissione Pugilistica ha disposto che per l'aggiudicazione del titolo dei welter leggeri attualmente vacante si svolga una finale tra Caruso e Lopopolo.

* * *

BOGOTA', 16

L'incontro in programma il 27 corrente fra il peso Mosca italiano Salvatore Burruni e il pugile colombiano Bernardo Caraballo è stato rinviato al 10 ottobre a causa di un attacco di influenza che impedisce a Carabello di allenarsi.

* * *

La ITOS ha reso noto che, nella riunione pugilistica del 27 settembre al Palazzo dello Sport di Roma, il mediomassimo italiano Pietro Tomassoni sarà opposto al brasiliano Renato Moraes, che ha recentemente costretto all'abbandono Panunzi. Il combattimento sarà disputato sulla distanza di 10 riprese. Nella stessa riunione l'italiano Benvenuti affronterà l'argentino Zalazar e si esibirà il campione mondiale dei massimi Sonny Liston.

* * *

Il campione italiano dei pesi medi, Nino Benvenuti, di Trieste, ha battuto per abbandono alla sesta ripresa il tedesco Niderau.

Alle Capannelle il Pr. Lago di Paola

Il Premio Lago di Paola, dotato di 830 mila lire sulla distanza di mille metri in pista diretta, figura al centro della odierna riunione alle Capannelle.

Ecco le nostre selezioni: prima corsa: Drake, Kleopatra; seconda corsa: Honey, Suzzaro; terza corsa: Topea, Bora, Dunga; quarta corsa: Conte Dore, Erideo, Sumak; quinta corsa: Oriolo, Brulant; sesta corsa: Campaniel, Preturo, Fetti; settima corsa: Clara Alberti, Teodolindo, Bouldmike.

l'Unità / martedì 17 settembre 1963

Un milione di lavoratori in sciopero (72 ore) per il contratto

EDILI: NUOVA ONDATA DI LOTTA

I principali comizi unitari - Convocato per giovedì il direttivo nazionale della FILLEA-CGIL

In tutti i cantieri comincia oggi lo sciopero di 72 ore proclamato dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL per il rinnovo del contratto degli edili. La nuova manifestazione di lotta segue di pochi giorni lo sciopero di 48 ore che si è svolto con compattezza la scorsa settimana. Comizi e manifestazioni unitarie sono state organizzate dai sindacati nelle principali città. A Roma il comizio si svolgerà alle ore 9 in piazza del Colosseo. Parlerà Antonio Muscas, segretario nazionale delle FILLEA-CGIL. Dopo il comizio, gli edili sfileranno in corteo per via dei Fori Imperiali fino in piazza SS. Apostoli dove ha sede l'associazione romana dei costruttori.

A Milano parlerà l'on. Claudio Cianca, segretario nazionale della FILLEA-CGIL; a Genova Stelvio Ravizza segretario nazionale responsabile della FILCA-CISL; a Torino Luciano Rufino segretario nazionale responsabile della FENEAL-UIL; a Bari Alfredo Messere segretario nazionale della FILCA-CISL; a Napoli De Iesu segretario nazionale della FENEAL-UIL; a Pescara Renato Cappelli segretario nazionale della FILLEA-CGIL. Altre manifestazioni si svolgeranno a Modena dove parlerà il segretario nazionale responsabile della FILLEA-CGIL Elio Capodaglio e, durante i tre giorni di lotta a Foggia, Latina, Mantova, Taranto Brescia e Pesaro.

La segreteria nazionale della FILLEA-CGIL ha deciso inoltre di convocare per giovedì 19 alle ore 17 presso la sede della CGIL in corso d'Italia a Roma il Comitato direttivo nazionale allargato alla Commissione nazionale dell'edilizia, per prendere in esame lo sviluppo della lotta.

Anche il Consiglio nazionale della FILCA-CISL ha esaminato nella riunione svoltasi ieri mattina i problemi relativi alla vertenza dei lavoratori edili, dando mandato alla Segreteria nazionale del sindacato di proseguire l'azione per il conseguimento di obiettivi quali il salario annuo garantito, la contrattazione articolata, i diritti sindacali, obiettivi che dovranno condizionare il contratto. La prosecuzione della lotta, afferma il comunicato diramato dalla CISL, sarà intensificata nelle norme e nei tempi che la segreteria concorderà con le altre organizzazioni sindacali, con l'impegno che tale azione dovrà avere la massima divulgazione tra i lavoratori attraverso comizi, riunioni e assemblee.

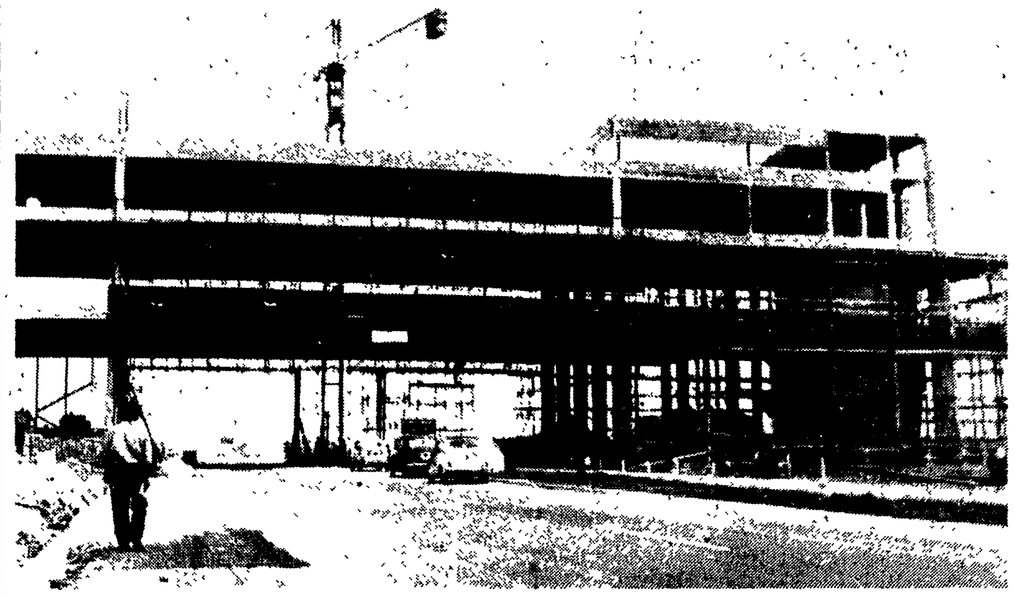
Sempre nel campo della edilizia, si è conclusa sabato la quarta sessione di trattative per il rinnovo del contratto dei 70 mila operai addetti all'industria dei laterizi. Questa quarta sessione, come informa il sindacato aderente alla CGIL, ha visto la controparte padronale avvicinarsi, su una serie di punti, alla piattaforma rivendicativa presentata dai lavoratori. Le trattative riprenderanno lunedì prossimo.

I punti sui quali gli industriali si sono avvicinati alle rivendicazioni dei lavoratori riguardano l'orario di lavoro, gli scatti di anzianità, le ferie, la percentuale per il lavoro straordinario, notturno e festivo, il congedo matrimoniale, il lavoro a turno. Rimangono comunque aperti, con sensibili differenze, una serie di altri problemi fra i quali gli aumenti salariali.

Gli industriali hanno proposto una percentuale del 13 per cento giudicata insoddisfacente da parte della delegazione operaia.

Non c'è stato l'incontro per il commercio

La Confcommercio, venendo meno a un preciso impegno, ha lasciato scadere il termine del 15 settembre per riprendere la trattativa sul contratto normativo dei lavoratori del commercio. In questo incontro previsto fino da luglio, e sollecitato dai sindacati, le delegazioni dei lavoratori attendeva una risposta globale sulle richieste. Essendo mancata, la FILCAMS-CGIL ha deciso di preparare una energica risposta sui luoghi di lavoro.



Il ristorante in costruzione all'inizio del tratto Roma-Magliano Sabino dell'Autostrada del Sole.

Come lavorano e come vivono

I costruttori dell'autostrada

A colloquio con gli operai - « Scioperiamo anche noi »

Sono molti gli operai che vivono nel cantiere in baracche di legno prive d'aria e di luce.

Giovedì, giornata inaugurale del tratto dell'Autostrada del sole Roma-Magliano Sabino, gli operai — i veri costruttori della nuova grande arteria — non saranno presenti alla cerimonia. Quella che per ministri, burocrati e impresari sarà una giornata di festa, per gli edili sarà invece la conclusione di 72 ore di lotta. Nei cantieri sono già arrivate a casse, le bandiere che dovrebbero garrire per 52 chilometri sui cavalcavia, sulle biglietterie, sulle stazioni di servizio, sui ristoranti, ma, con ogni probabilità, i drappi tricolori resteranno nei magazzini, perché non ci sarà nessuno a issarli sui pennoni.

Chi sono i veri costruttori dell'Autostrada del sole? Chi sono gli artefici materiali della nuova opera? I loro nomi non figurano sui cartelloni presenti in tutti i cantieri, i loro volti non appaiono che per un attimo nei documentari della televisione. Di essi, i giornali benpensanti parlano soltanto quando si verifica qualche sciagura, come quella, terrificante, di due anni fa al viadotto Malpasso, dove persero la vita sei lavoratori.

Dalle porte di Roma fino a Magliano Sabino, le due corsie dell'autostrada sono già pronte ma ovunque fervono i lavori di rifinitura, l'allestimento delle stazioni di servizio e dei raccordi. Gru, escavatrici, livellatrici sono ancora attivissime: una colonna di fumo nero si innalza da una montagna di catrame bollente; squadre di operai si muovono senza pause (e sotto gli occhi di numerosi sorveglianti) per azionare le macchine o per trasportare a braccia pesi enormi. Bisogna far presto per recuperare il ritardo: gli imprenditori hanno paura di far brutta figura giovedì, quando verranno le autorità...

« Alcuni di noi lavorano dalle cinque del mattino fino al tramonto; si lavora anche quando piove, se non si tratta proprio di un nubifragio ».

E' Massimo Patrignani (trent'anni, moglie e quattro figli, casetta e « fazzoletto » di terra a Capocroce in provincia di Roma) a darci la prima inaspettata notizia: « Sono gli abruzzesi a lavorare tanto: dormono nelle baracche del cantiere e tornano a casa ogni quindici venti giorni. Io fino a pochi mesi fa facevo il contadino, ma poi ho dovuto rinunciare. Mi davano 6.000 lire per un quintale di grano. Come potevo resistere? Dalle mie parti ci sono decine di ettari abbandonati ».

Gli « abruzzesi » sono gli operai che abitano a centinaia di chilometri dai cantieri dell'autostrada e che da due anni vivono lontani dai paesini della Ciociaria, dell'Umbria, della Campania e, naturalmente, dell'Abruzzo, dove hanno lasciato le famiglie. E' difficile parlare con loro: ora che il cantiere sta per chiudere, temono di essere licenziati. G.B — un operaio di quarant'anni che si è rinfrancato e ha aperto bocca soltanto quando ha saputo che il suo nome non sarebbe stato pubblicato — ha confermato quello che aveva detto Patrignani: « Sì, lavoriamo dieci e anche dodici ore al giorno; non esistono giornate festive... Un'ora di lavoro straordinario viene pagata 360 lire. Qui non abbiamo nessuna possibilità di spendere denaro, perché ci sono soltanto le baracche nelle quali dormiamo: così, possiamo mandare un po' di soldi a casa. Si fa tutto per la famiglia... ».

Già, la famiglia e la casa: per molti non sono che un ricordo o una speranza, un sogno. Sono arrivati quando al posto del nastro d'asfalto c'era una desolata campagna e hanno seguito tutte le fasi della lavorazione. Per due anni esposti a tutte le intemperie e a gravi pericoli; sempre in mezzo alla polvere, al fango e ai rumori, a poco a poco hanno visto delinearsi le corsie e poi le stazioni di servizio, i ristoranti; hanno visto fiorire le aiuole spartitraffico. « Tutto questo tempo lontani da casa. Abbiamo resistito soltanto per guadagnare qualcosa di più, pagare un po' di debiti, risparmiare una sommetta per cercare di stabilirci a Roma o a Milano » — spiega un edile che avevamo visto sdraiarsi a terra e otturare con una mano un foro aperto si in una « cofana » per impedire che lo stucco ancora semiliquido andasse perduto — « Adesso l'autostrada finirà, molti di noi verranno licenziati e qui non ci metteranno più piede; eppure piacerebbe anche a noi correrci sopra alla guida di un'auto... ».

La notizia della presenza del fotografo e del cronista dell'Unità si diffonde in un baleno nel cantiere; gli operai si passano la voce soddisfatti e, uno alla volta per non dare nell'occhio, si avvicinano per parlare. Uno ci accompagna alle baracche. Si tratta di costruzioni in legno, sei metri per tre, senza altra finestra che uno spioncino del diametro di trenta-quaranta centimetri; d'inverno ci fa un freddo cane per via delle fessure; d'estate, si trasformano in forni. Non ci sono armadi né tavoli né sedie; le brandine allineate l'una accanto all'altra; i vestiti — anzi l'unico vestito, quello che indossano soltanto per tornare al paese — attaccati ai chiodi; oltre ai letti c'è soltanto posto per un cucinino con la bombola del gas. Si mangia seduti per terra in mezzo alla polvere. Gli unici gabinetti sono i prati; l'acqua è razionata; non ci sono né lavandini né docce.

Sono migliaia gli « abruzzesi », lungo il tratto di autostrada ancora in costruzione da Roma a Firenze: molti di essi non potranno partecipare oggi alle manifestazioni e ai comizi, ma lo sciopero lo faranno. « Rischiamo di fare la fine degli emigrati in Svizzera — aggiunge G.B. — rischiamo di essere cacciati: ma lo sciopero lo faremo lo stesso! ».

Silverio Corvisieri

Anticipati alcuni aspetti del contratto

220 mila tessili hanno conquistato salari integrativi

Riduzioni di orario e contrattazione del macchinario fra le conquiste

Metà dei 400 mila tessili ha partecipato, negli ultimi 18 mesi, alle lotte con le quali questa importante categoria dell'industria ha teso ad *integrare* il trattamento minimo fissato dall'ultimo contratto.

I tessili hanno così portato avanti quella mobilitazione permanente che è necessaria per adeguare via via il rapporto di lavoro alla realtà produttiva, e che già prima del contratto ora in scadenza avevano realizzato su vasta scala. Come nel 1961 anche le agitazioni dell'ultimo anno e mezzo hanno portato avanti la « condizione operaia » e influenzato il rinnovo contrattuale.

Gli accordi conquistati hanno permesso a 220 mila operai tessili di contrattare alcuni degli aspetti più importanti del rapporto di lavoro aziendale, locale e di gruppo. Citiamo alcune voci fra le più significative della parte variabile del salario negoziata grazie alle lotte: premi annuali istituiti, rinnovati o perfezionati; premi ad incentivo introdotti; cottimi contrattati, con perfezionamento dei meccanismi ed elevazione delle tariffe; compenso per mancato-cottimo riconosciuto.

Diciottomila operai tessili hanno inoltre conquistato la riduzione d'orario senza perdita di salario; diecimila hanno ottenuto l'importante diritto a contrattare l'assegnazione del macchinario, e 80 mila circa il diritto alla trattenuta sindacale, mediante *referendum* o delega.

I successi non sono da sottovalutare, specie per l'orario ridotto ed il macchinario contrattato: si tratta di significative *anticipazioni* del prossimo rinnovo contrattuale. Queste conquiste e le altre citate, vanno naturalmente viste più come brecce da estendere che come esempi da codificare pari pari. Il rapporto di lavoro — il contratto — va cioè portato non soltanto al livello particolare delle conquiste aziendali, ma innanzitutto al livello generale raggiunto dall'industria tessile in campo nazionale, grazie ai progressi della produttività del lavoro.

Nel Biellese, per circa 50 mila lanieri, si è ad esempio già ottenuta un'intesa provinciale che, pur non riconoscendo pienamente la contrattazione del macchinario, consente tuttavia una certa discussione in materia, fra sindacati e padronato. Segno che la forza dei tessili e il tasso di meccanizzazione sono tali da consentire un intervento sindacale ed operaio che contrasti l'intensificazione dello sfruttamento.

Ma accordi degni di rilievo sono stati raggiunti in parecchie altre zone e aziende, poiché la lotta integrativa ha investito con durezza il padronato, specie nei grandi gruppi tessili come il Tognella (con stabilimenti a Gorizia, Varese, Bergamo, Milano, Alessandria e Pavia); la SNIA con i complessi Olcese, Cotonificio veneziano, Filsnia, Maino, Pettinatura di Trieste, Textiloses, Pettinatura di Altessano; il gruppo Chatillon (Edison) e Riva-Abegg con i Cotonifici Valsusa, l'Unione Manifatture, la Dell'Acqua E poi la Cantoni, la Lanerossi (ENI), le Manifatture cotoniere meridionali (IRI), il Rossi, il Bernocchi, il Rossari & Varzi, la Wild, la FISAC, la Legler.

Fra grandi lotte ricordiamo quella del 50 mila lanieri di Prato e quella, asperrima, dei tremila tessili lucchesi della Cucirini Cantoni Coats, tutt'ora in sciopero. Un particolarissimo risultato positivo corona questo bilancio: la consapevolezza, ribadita in centinaia di aziende, in decine di province, da parte di centinaia di migliaia di tessili, che muovendosi in modo articolato si strappa quel che il contratto vecchio non ha dato e si prepara quel che dovrà dare il contratto nuovo. E questa consapevolezza — così antitetica alla « pace sindacale » pretesa dai capitalisti — è fonte di spinta costante verso il miglioramento del rapporto di lavoro, come dimostra la pressione che tutta la categoria sta dando ora, senza « tregue », al rinnovo contrattuale.

a. ac.

Combattivo convegno FIOT ad Omegna

Dal nostro inviato

OMEGNA, 16.

« Non vogliamo trattative lunghe! ». Così la pensano molte lavoratrici tessili che abbiamo intervistato ieri al convegno indetto a Omegna dalla FIOT. Sono operaie dell'Unione Manifatture, del Tognella, del Cotonificio Cederna, del Cantoni e di altre decine di aziende ove la « battaglia dell'estate » si è conclusa con la conquista di contratti integrativi. Parlano con una decisione che esprime da sola le novità della vigilia contrattuale. Parlano con una consapevolezza che dimostra come nelle lotte integrative di settore e di gruppo sia maturata quella contrattuale. Una battaglia questa che non avrà precedenti nella storia dei tessili e farà del '63 un anno memorabile per i 400 mila della categoria.

« Ci avviamo alla battaglia contrattuale più pronti e maturi » — ha detto fra l'altro nel suo saluto il segretario della FIOT nazionale Silvestri — con lotte asprissime tuttora in corso come quella alla Cantoni di Lucca ove prosegue da 29 giorni lo sciopero per il premio di produzione. Il disegno intransigente del padronato tessile ha già intanto trovato significative risposte nelle lotte integrative della categoria. Dopo queste positive esperienze ora i tessili vogliono un contratto che sancisca il diritto di andare avanti nelle conquiste anche dopo la sua stipulazione. Deve essere un contratto che stabilisca un aumento del 20 per cento del salario, che scuota la polvere accumulata sulle qualificazioni professionali, fissate unilateralmente dai padroni venti anni fa. Un contratto che rompa la gabbia anacronistica di un trattamento economico e normativo antiquato e autoritario e lo adegui alle innovazioni tecnologiche ed al livello dei profitti raggiunto.

In questa vigilia contrattuale gli imprenditori hanno rispolverato un logoro campionario di « argomenti ». Ad esempio: l'industria tessile non può sopportare altri aumenti per non compromettere la sua « competitività » internazionale. La industria può al massimo confermare quanto è previsto nel contratto del '62: niente di più. Prima si dovrebbe aumentare il rendimento del lavoro, poi si potrà anche discutere dei salari. Sono le note tesi del Governatore della Banca di Italia, Carli, del « Governo d'affari » di Leone, del presidente della Confindustria che ripete ai suoi associati di non cedere su alcun collegamento del salario al rendimento del lavoro. Ma i fatti smentiscono queste tesi. In nove anni gli organici del settore tessili sono infatti diminuiti di oltre 60 mila addetti mentre l'indice del rendimento, fatto pari a 100 nel 1953, ha superato l'anno scorso il 170%.

Il monte salari nel settore tessile è diminuito sensibilmente, mentre l'incremento del rendimento tende ad avvicinarsi quest'anno al 180 per cento.

Davanti a questi dati la nuova controparte tessile, composta dai grossi raggruppamenti monopolistici che dominano l'economia nazionale, non può piangere sui mercati esteri in pericolo. Nessuno ci crede più: soprattutto i lavoratori del settore.

Marco Marchetti

Proposta a Bari

Camera di commercio italo-sovietica?

Celebrata la giornata dell'URSS alla Fiera del Levante

Dal nostro corrispondente

BARI, 16

Si è celebrata questa sera alla XXVII Fiera del Levante la « Giornata dell'URSS » che quest'anno per la quarta volta è presente alla Campionaria internazionale barese.

Rispondendo al saluto del vice sindaco di Bari dottor Formica e del Presidente della Fiera del Levante dottor Triggiani, il rappresentante commerciale dell'URSS ingegner Michael Kusnetzov ha pronunciato un discorso.

Parlando di una iniziativa di un gruppo industriale delle più grandi ditte italiane per la creazione di una Camera di Commercio mista italo-sovietica simile ad altre esistenti in Italia, nell'esprimere il parere favorevole del suo paese alla iniziativa, il rappresentante sovietico ha affermato che questa Camera di Commercio contribuirà senz'altro all'allargamento dei rapporti commerciali e dei contatti fra le organizzazioni sovietiche per il commercio con l'estero e le ditte italiane.

Il Presidente della Fiera dottor Triggiani nel suo discorso di saluto ha affermato che esistono le condizioni obiettive perchè i rapporti commerciali fra l'Italia e l'URSS migliorino ancora. In un anno, come è noto, le esportazioni sovietiche in Italia sono passate da un valore di 92 miliardi e 114 milioni ad un valore di 103 miliardi e 631 milioni: le esportazioni italiane nell'URSS sono passate da un valore di 93 miliardi e 814 milioni ad un valore di 103 miliardi 631 milioni. In precedenza il rappresentante commerciale dell'URSS aveva tenuto una conferenza stampa sui problemi commerciali.

Italo Palasciano

Aumenterà il prezzo del latte?

CREMONA, 16.

Mattarella ha annunciato ieri il prossimo aumento del prezzo del latte al consumo. Concludendo la Fiera internazionale di Cremona, il ministro dell'Agricoltura ha dichiarato che il governo sta considerando benevolmente le richieste degli agrari in merito alla crisi della zootecnia. L'ammontare dell'aumento non è stato precisato ma si presume che varierà fra le 10 e le 20 lire al litro. In questo modo, ancora una volta, le conseguenze del fallimento della politica agraria governativa verranno riversate sul consumatore. Mattarella ha anche annunciato altri provvedimenti a favore degli agrari: la proroga al 30 settembre 1964 dell'ammasso delle vacche di terza categoria; l'aumento del prezzo pagato per il bestiame ammassato. Il ministro ha anche promesso di prendere in considerazione la possibilità di pagare un premio ai produttori di latte proveniente da stalle immuni da tbc.

Come si concili questa politica di sostegno di prezzi con i prossimi impegni derivanti dall'accordo comunitario per la riduzione delle tariffe doganali, Mattarella non ha detto. Il ministro ha però avvertito la contraddizione, sostenendo la necessità di un impegno per l'espansione della zootecnia e la riduzione dei costi in questo delicato e importante settore. Su come conseguire questi obiettivi, Mattarella non ha offerto lumi. Ha solo promesso per i primi di ottobre una tavola rotonda a Milano in cui discutere i problemi della zootecnia.

Aperto il convegno della CECA sullo sviluppo di Piombino

La Comunità europea del carbone e dell'acciaio, insieme all'Italsider, ha organizzato per oggi una « giornata di studio » sullo sviluppo di Piombino, ove ha sede un grosso complesso della azienda siderurgica a partecipazione statale. L'iniziativa è nata per predisporre misure capaci di assicurare un ambiente economico-sociale il più favorevole possibile ai piani produttivi dell'Italsider.

I rappresentanti degli organismi comunitari europei (CECA, CEE, BEI) e il direttore dello stabilimento hanno illustrato indirizzi che subordinano l'interesse della città a quello della fabbrica. Il sindaco di Piombino ha invece esposto le pressanti esigenze collettive della zona ponendole in primo piano rispetto a quelle dell'azienda IRI.

Il ministro dell'industria Togni, che aveva platonicamente auspicato una espansione armonica nella zona, ha perciò voluto replicare affermando che, per Piombino (città *rossa*, n. d. r.), il governo « ha già fatto molto ».

Trabucchi sugli incontri in Polonia e Cecoslovacchia

Il ministro per il commercio estero, sen. Trabucchi, è giunto ieri a Fiumicino reduce da un viaggio in Cecoslovacchia e Polonia.

In Polonia il ministro Trabucchi si è incontrato con il ministro del commercio estero Trampczynski e con il primo ministro Cyrankiewicz.

All'arrivo, il ministro Trabucchi, che è stato salutato dagli ambasciatori di Cecoslovacchia e Polonia, ha dichiarato: « Siamo rimasti veramente compiaciuti della grande gamma di prodotti presentati dall'Italia specie nel settore delle macchine pesanti e in particolare della meccanica. Ora, tutto sommato, possiamo dirci veramente siddisfatti degli incontri durante i quali abbiamo insistito maggiormente sul problema della intensificazione degli scambi basata su una sempre maggiore gamma di elementi. Dobbiamo rivolgere in particolare il nostro saluto e il nostro ringraziamento ai ministri Trampczynski e Cyrankiewicz con i quali abbiamo sottolineato tutti i più importanti problemi economici

Gesto provocatorio del «Cancelliere di ferro»

Adenauer ha voluto Globke con sé a Roma

Un ulteriore tentativo per catturare l'Italia alla politica dell'asse Parigi-Bonn

Poco dopo le 17 è giunto ieri in aereo da Milano a Ciampino il Cancelliere «di ferro» Adenauer. Lo accompagnava nella sua visita romana il criminale di guerra nazista Hans Globke, condannato all'ergastolo in contumacia qualche settimana fa da un tribunale della Germania dell'Est per i suoi molti crimini di guerra. Globke, come è noto, fu uno degli «studiosi» che prepararono il testo delle leggi razziali di Norimberga e successivamente partecipò attivamente per anni alla pratica applicazione di quelle leggi massacrando e deportando gli ebrei della Polonia e della Cecoslovacchia. Globke fu anche a capo della sezione italiana del dipartimento comandato da Himmler: egli torna in Italia — odiosa coincidenza che è stata rilevata ieri in una indignata protesta del presidente dell'Unione comunità israelitiche italiane, dott. Piperno — giusto venti anni dopo quel 26 settembre 1943, quando le SS chiesero agli ebrei romani la consegna di cinquanta chili di oro in alternativa alla deportazione di duecento capi-famiglia (l'oro fu consegnato ma a ottobre le deportazioni in massa dal ghetto di Roma si ebbero ugualmente, come è noto).

Le proteste per l'arrivo di Globke erano sorte subito, appena la notizia della sua venuta al seguito di Adenauer fu diffusa e alcuni giornali di Bonn si allarmarono per «possibili manifestazioni ostili durante la visita romana di Adenauer». Ciò nonostante il vecchio Cancelliere ha voluto insistere in un gesto che ha un esplicito significato provocatorio.

L'inopportunità della visita di Adenauer a Roma, dei suoi incontri con il papa Paolo VI questa mattina e con Segni e Leone domani e dopodomani, non deriva però solo dal fatto che egli ha voluto avere Globke accanto a sè.

Adenauer si accinge a lasciare nelle mani di Erhard il governo della autoritaria e paternalistica «democrazia» tedesca occidentale da lui guidata finora e ha voluto quindi dare un ultimo saluto alla «fedele» Italia. Il «regno» di Adenauer è stato il più lungo che la Germania abbia conosciuto, dopo quello di Bismark: nè la repubblica di Weimar nè il nazismo durarono tanto. Ma «der alte», il vecchio Cancelliere, lascia con molto rammarico il potere e vuole, prima di andarsene, fare il possibile per rendere irreversibile la linea di politica estera oltranzista da lui scelta venti anni fa e ribadita nei giorni scorsi quando definì «incomprensibile l'euforia americana per gli accordi nucleari di Mosca». Gli obiettivi di questa visita che Adenauer fa al governo italiano sono quindi ben chiari: compromettere una volta di più il nostro paese in una politica, sempre più ripugnante e anacronistica, di atlantismo rigido. Non a caso, mentre Adenauer viene a Roma, arriva a Parigi il ministro degli Esteri di Bonn Schroeder che va a proporre un consolidamento del «fronte» franco-tedesco.

Un altro aspetto della visita di Adenauer è quello che riguarda il suo incontro con papa Paolo VI dal quale — si commentava ieri sulla stampa di Bonn — i tedeschi occidentali si aspettano una «posizione più ferma nei confronti dell'URSS e dei paesi socialisti». Sui giornali tedeschi si è addirittura scritto che Adenauer chiederebbe a Paolo VI una «ritrattazione» delle dichiarazioni fatte a suo tempo da Giovanni XXIII circa la intangibilità della frontiera fra Germania Ovest e Polonia. Il Papa defunto dichiarò a dei vescovi polacchi, come si ricorderà, che la frontiera dell'Oder-Neisse doveva ormai considerarsi definitiva. La cosa allora irritò fortemente Adenauer che fece in merito dichiarazioni rabbiose. Oggi egli vorrebbe la garanzia che Papa Montini non seguirà la stessa linea.

u.b.

«Il Brennero è il confine più debole»

Monaco è il centro dei terroristi altoatesini

Dal nostro inviato

BOLZANO, 16.

La direzione effettiva del movimento dei terroristi altoatesini si trova a Monaco di Baviera, Karlsplatz 11/320. Da lì sono partiti e partono uomini, denari, armi, esplosivi, volantini. Il «centro» per l'Alto Adige si chiama «Kulturwerk für Sudtirol» e ha ufficialmente il compito di promuovere il «consolidamento pacifico del carattere etnico germanico dell'Alto Adige». Ma può il razzismo «promuovere» qualcosa senza armi? Il «Kulturwerk», pubblica un giornale, «Sudtirol in Wort und Bild» (Il Sudtirolo nella parola e nell'illustrazione»), che ha come redattore capo Eduard Widmoser, un uomo-chiave nell'organizzazione oltranzista. Widmoser lo troviamo infatti a capo anche del «Berg Isel Bund», il centro avanzato e organismo di massa — 40.000 iscritti — dell'organizzazione, fondato a Innsbruck nel 1954 per lottare «contro l'ingiustizia della divisione del Tirolo».

Nel corso della lunga e complessa indagine svolta dalle autorità italiane fra il 1960 e oggi per individuare l'ampiezza del movimento terroristico e i collegamenti fra i vari gruppi e le centrali estere, molte volte si è constatata la necessità di svolgere indagini a Monaco. Tutti i fili portavano lì. Così, nella lunga sentenza per il rinvio a giudizio dei 165 terroristi che compariranno presto davanti al Tribunale di Milano, il giudice istruttore Mario Martin parla di due «centrali estere», quella di Innsbruck e «quella di Monaco di Baviera, imperniata — scrive Martin — su ambienti che le difficoltà concrete dell'indagine hanno lasciato nell'ombra, pur essendoci prova concreta della loro esistenza».

Responsabilità di Bonn

Quali sono queste «difficoltà concrete»? Perchè si giunge al processo di Milano lasciando nell'ombra un punto così fondamentale del problema? La risposta è in questa semplice constatazione: in questi ultimi tre anni non sono mancati passi, seppure cauti e insufficienti, del governo italiano verso quello austriaco per denunciare i collegamenti e le complicità che i terroristi trovano in Austria, e in special modo nel Tirolo, ma non una sola volta il governo italiano ha protestato per l'aperto appoggio che il governo di Bonn dà alla centrale di Monaco di Baviera. Di più: il nostro governo ha fatto di tutto perchè l'opinione pubblica italiana non venisse mai a conoscenza della esistenza dei circoli revanscisti della Germania di Bonn impegnati a difendere, col tritolo, la «cultura tedesca» in Alto Adige. Le «difficoltà» alle quali allude il giudice Martin sono state create così dal governo italiano fieramente impegnato a non dare dispiaceri ad Adenauer.

La ripresa del terrorismo, soprattutto dopo la recente sentenza di Trento, ha però messo in crisi il tentativo di nascondere la verità. Sino a qualche tempo fa il governo italiano sperava infatti di risolvere il problema attraverso un compromesso col partito democristiano di lingua tedesca, il Sudtiroler Volkspartei, con l'approvazione del governo austriaco, e cioè dei democristiani e dei socialdemocratici di Vienna. La famosa «Commissione dei 19», composta dai rappresentanti di altoatesini di lingua italiana e tedesca, avrebbe dovuto essere lo strumento per assicurare il ritorno della normalità in Alto Adige. I comunisti, che non si stancavano di denunciare il revanscismo tedesco, venivano accusati allora di voler soltanto «insidiare l'unità dell'Italia e della Germania nella NATO». E intanto, all'ombra della NATO, uomini, mezzi ed armi, raggiungevano l'Alto Adige dalla Baviera attraverso le organizzazioni neonaziste tedesche e austriache e la complicità dei governi.

Oggi però sono intervenuti alcuni fatti nuovi: la SVP, anzitutto, all'indomani del processo di Trento, ha praticamente sotterrato i lavori della «Commissione dei 19»: l'opinione pubblica italiana, d'altro canto, ha incominciato a chiedere di essere informata. Così, il PCI non è più solo, oggi, a parlare di «nazionalismo tedesco». «La questione dell'Alto Adige — scriveva nei giorni scorsi Ferdinando Vegas sulla Stampa *— è solo strumentale per i nazionalisti d'oltralpe. Nell'Italia essi credono di aver individuato il punto debole, l'anello che si può facilmente rompere nella catena di paesi contro i quali si dirige la loro agitazione... Il nazionalismo tedesco non vuole che rimangano definitivi il Brennero e tutti gli altri confini di diritto e di fatto che alla fine della guerra sono stati assegnati alla Germania e all'Austria...».*

La gravità del problema non è sfuggita agli stessi gruppi democratici della Germania di Bonn. Già nel 1961, poco dopo la «notte dei fuochi» che ha dato il via alla grande «operazione tritolo» in Alto Adige, Neue Kommentare, *che esce una volta al mese a Francoforte sul Meno, pubblicava un documentatissimo fascicolo sull'attività del «Kulturwerk für Sudtiroler», dal titolo significativo: «Sudeti 1938 - Sudtirolo 1961 - gli stessi metodi! Gli stessi uomini! Gli stessi fini?».*

Neue Kommentare *dimostra anzitutto che i dirigenti dei gruppi revanscisti di Monaco, tutti ex nazisti, occupano oggi importanti cariche nei governi regionali e negli apparati statali della Germania di Bonn. Così, nel* Witikobund, *che raggruppa tutte le organizzazioni dei «popoli oppressi» gli uffici delle organizzazioni per i Sudeti, la Pomerania, e l'Alto Adige sono uno vicino all'altro, dirette tutte dagli stessi uomini. Ma una particolarissima attività viene svolta in direzione dell'Alto Adige e proprio per le ragioni intuite dall'editorialista della* Stampa.

Da almeno sei anni — scrive infatti Neue Kommentare *— la stessa organizzazione dei sudeti considera l'Alto Adige come suo campo di manovra», ritenendo quella del Brennero la più debole delle frontiere, giacchè la situazione dell'Italia di oggi sarebbe «simile a quella della Cecoslovacchia del 1938». Per questa ragione, il lavoro di propaganda e di organizzazione dei gruppi armati per la «liberazione del Tirolo» viene svolto anche dai gruppi dei «sudeti» e dalla «Gioventù nazionalista delle province dell'Est», che raccolgono somme attraverso sottoscrizioni popolari in tutta la Germania. I gruppi sono poi direttamente finanziati anche dal governo regionale. Ogni anno da Monaco partono decine di govani di tutte le organizzazioni neonaziste per «viaggi collettivi» in Alto Adige e addirittura per organizzarvi «corsi scolastici estivi» per «la difesa della cultura e delle tradizioni tedesche in Alto Adige». La documentazione fornita da* Neue Kommentare *a questo riguardo non lascia dubbi ed è agghiacciante. Un giornale di Monaco, il* Witiko Bref, *così definisce il compito delle organizzazioni per l'Alto Adige: «Si tratta di porre il problema del confine con l'Italia, per poi, più facilmente, porre il problema dei confini con l'Est». Come abbiamo detto, il* Kulturwerk *di Monaco è strettamente collegato — attraverso il «capo» Eduard Widmoser — con il* Berg Isel Bund *di Innsbruck. Questo Widmoser, che in Austria si batte per il «Tirolo austriaco», a Monaco per il «Tirolo tedesco», è al centro della complessa organizzazione revanscista messa in piedi dai vecchi e dai nuovi nazisti per l'Alto Adige, ed è la prova del fatto che fra Innsbruck e Monaco non c'è nessun contrasto, neppure «ideologico». «Tutti i tedeschi devono sapere — scrive del resto il giornale del gruppo dei sudeti — che gli altoatesini sono tedeschi, si sono sempre battuti per la cultura tedesca, e la scritta «Il Sudtirolo è austriaco» significa in realtà che è e rimane tedesco.*

Perchè questa situazione

Ecco cosa c'è alla base del movimento terroristico in Alto Adige. Le prime «spedizioni» dalla Germania di Bonn e dall'Austria sono iniziate nel 1960. A quell'epoca, scrive il giudice Martin nella sua sentenza di rinvio a giudizio, «strane figure, quasi rievocate da un troppo recente passato, tragico per tutti i popoli europei, incominciano a battere le vallate altoatesine. Offrivano armi, materiale da guerra, esplosivi. Assicuravano l'aiuto di qualche potenza straniera. Incitavano ad opere di violenza. Assoldavano ed istruivano uomini per le azioni terroristiche, si fermavano nei masi più isolati». Portavano insomma la «cultura tedesca» in Alto Adige. In pochi mesi, essi sono riusciti a creare in tutto l'Alto Adige una complessa organizzazione terroristica. E il problema vero, quello che, a questo punto va affrontato, è proprio qui: perchè i gruppi neonazisti hanno potuto conseguire così importanti risultati in tutto l'Alto Adige? Perchè Bolzano è ancora terra fertile per il nazismo e il razzismo? Rispondere a questa domanda significa portare il discorso sulle precise e gravi responsabilità della SVP, della DC, del governo e anche della democrazia italiana.

Adriano Guerra

Nuovi attentati in Valle Aurina: ieri notte verso l'una e mezza è stato fatto saltare un traliccio della linea elettrica a breve distanza da Brunico. Un altro pilone della stessa linea è stato minato, ma le cariche non sono esplose. E' stata iniziata una vasta battuta con il concorso di 500 uomini tra agenti di polizia e carabinieri. Intanto prosegue l'indagine sull'attentato compiuto contro un camion dell'Indel. Nella foto: uno dei tralicci abbattuti dai terroristi

Da parte dei curdi

Gravi colpi alle truppe di Aref

Smentita la creazione di uno stato curdo

PARIGI, 16.

Jalal al Talabani, rappresentante del gen. Barzani, capo dei curdi, ha dichiarato che i ribelli curdi controllano la maggior parte del territorio curdo mentre le forze governative irachene occupano soltanto alcune grandi città. Egli ha definito «frutto di fantasia» i comunicati di vittoria diffusi da Radio Bagdad e ha aggiunto: «In tre mesi le forze governative hanno subito più perdite in uomini e in materiale che le forze di Kassem in 17 mesi».

Talabani ha anche smentito le informazioni secondo cui i curdi iracheni vorrebbero costituire uno stato indipendente e ha detto: «E' una manovra del governo iracheno per accusarci di separatismo e per screditarci presso l'opinione pubblica araba e dei paesi vicini. I nostri obiettivi sono chiari. Vogliamo l'instaurazione di un regime democratico nell'Irak e un Curdistan autonomo in seno alla repubblica irachena. Poiché il regime baasista iracheno non è riuscito a vincere la resistenza dei curdi esso si indebolisce giorno per giorno ed è ancora più isolato dalla popolazione di quanto non fosse il regime Kassem. La guerra è combattuta attualmente in tutto il territorio curdo da sud di Kirkuk sino a Zakho, all'estremo nord».

Talabani ha poi detto: «E' certo che la Gran Bretagna fornisce all'Irak armi adatte per la guerra in zone montagnose, soprattutto aerei e carri armati leggeri. Il governo britannico addestra i baasisti alla guerriglia e alla utilizzazione di tali armamenti».

Infine, Talabani ha espresso la speranza che il problema curdo sia discusso dall'ONU.

Pronto il rapporto sullo scandalo Profumo-Ward-Keeler

LONDRA, 16

Sul tavolo di Macmillan è giunto oggi l'ormai famoso «rapporto Denning» su quel complesso di scandali che vanno sotto i nomi di «Profumo-Ward-Keeler». Si tratta d'un voluminoso fascicolo di oltre 50.000 parole «lungo quanto il noto romanzo di Lawrence "L'amante di Lady Chatterley"» e sporco almeno il doppio» (così un'agenzia di stampa).

Il «rapporto Denning» è in realtà una nuova bomba che sicuramente susciterà molte tempeste nel bel mondo politico e non politico della capitale inglese. E per Macmillan, che a quanto pare vorrebbe ridurre al minimo le parti del rapporto che saranno rese pubbliche, si preparano nuovi guai. E' noto che Denning si è occupato anche della condotta di tre ministri in carica, oltre a quella dell'ex ministro Profumo. Il leader laburista Harold Wilson ha attaccato ieri il Primo ministro accusandolo di cercare di interferire in questioni di competenza del potere giudiziario.

Denning, incaricato di accertare se l'affare Profumo avesse recato pregiudizio alla sicurezza dello Stato, ha dovuto in realtà allargare la sua inchiesta agli amici e ai parenti delle persone coinvolte nello scandalo dei complicati amori di Christine Keeler nell'alta società londinese.

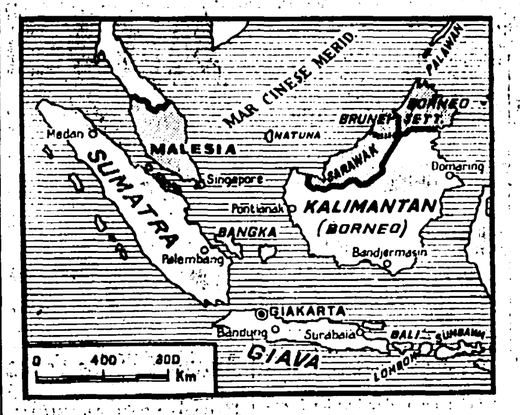
Sotto l'effetto della droga uccide i tre figli

CHICAGO, 16.

Tremenda tragedia della droga a Chicago, in uno dei quartieri più popolari della città. Un uomo, sotto gli effetti del narcotico, dopo aver brandito un coltello da cucina, ha sgozzato, uno dopo l'altro, i suoi tre figli in tenera età. Il delinquente, che è stato poi tratto in arresto, mentre ancora sotto i fumi della droga camminava lungo un marciapiede, si chiama Ernest Aguillar ed ha 27 anni.

Nessuno è stato testimone della spaventosa carneficina; la moglie dell'Aguillar si trovava al lavoro ed egli doveva badare ai piccoli Ernest di 3 anni, James di 2 e April di 7 mesi.

Sorge la «Grande Malesia»



Indonesia e Filippine contro il nuovo Stato creato dagli inglesi

Giacarta: danneggiata l'ambasciata inglese

GIACARTA — 5000 indonesiani manifestano dinanzi l'ambasciata inglese.
(Telefoto AP-«l'Unità»)

KUALA LAMPUR, 16.

Con una manifestazione indetta dal governo malese allo stadio «Merdeka» (indipendenza) di Kuala Lampur, è stata celebrata oggi la costituzione della Grande Malesia, il nuovo stato asiatico meridionale sorto per iniziativa del re malese e di alcuni sultanati e per volontà del governo inglese. Il nuovo stato (ufficialmente nato alle ore 0 di oggi) comprende la Federazione Malese, il Territorio di Singapore, il Sarawak e il Borneo del Nord.

Il fatto compiuto imposto dall'Inghilterra nell'area asiatica meridionale ha già scatenato la ferma protesta dei popoli indonesiano e filippino. Particolarmente Giacarta ha manifestato l'intenzione di volersi battere contro la «nazione creata dagli imperialisti inglesi». Non è di ora l'opposizione del governo e del popolo dell'Indonesia ai piani britannici per la Grande Malesia: Giacarta aveva dichiarato di poter favorire la creazione di una grande federazione dei paesi compresi da Singapore alle Filippine a patto che venisse effettivamente garantita l'indipendenza e l'autonomia di ogni regione. In realtà, invece, la Gran Bretagna ha dato vita alla Federazione per sottrarsi al dovere di concedere la piena indipendenza a territori come il Borneo settentrionale (dove è ancora in atto la guerriglia antinglese). Sulla Grande Malesia Londra manterrà un controllo quasi assoluto: sia per la stretta alleanza che lega la Gran Bretagna alla Malesia («stato guida» e sede della capitale federale), sia per il fatto che la Grande Malesia si inserisce nel sistema del Commonwealth.

Come si è detto, la reazione indonesiana alla nascita della Federazione è stata immediata. Stamane a Giacarta una folla di oltre cinquemila manifestanti ha assalito l'ambasciata inglese. La folla ha abbattuto i cancelli dell'edificio incendiando la macchina dell'ambasciatore. Inoltre una fitta sassaiola ha mandato in frantumi i vetri di molte finestre. Ad un certo punto i manifestanti hanno ammainato e incendiato la bandiera britannica nonostante l'intervento degli agenti che hanno fatto uso di bombe lacrimogene. Vi sono stati vari contusi.

I dimostranti hanno consegnato una petizione all'ambasciatore nella quale protestano per la creazione del nuovo stato. Successivamente trecento dimostranti hanno sfilato di fronte all'ambasciata malese. Secondo funzionari dell'ambasciata statunitense anche i consolati britannico e malese di Medan, nel nord di Sumatra, sono stati devastati dai manifestanti. In serata il governo inglese ha inviato una nota di protesta.

Contro la realizzazione del nuovo stato si pronuncia anche l'opinione pubblica progressista inglese. Stamane il Daily Worker *ha scritto che lo scopo fondamentale della costituzione di questa federazione «è quello di garantire i profitti dei capitalisti britannici, i quali posseggono azioni delle società per la gomma, lo stagno, la bauxite e stabilimenti metallurgici nell'Asia sud-orientale; e di difendere le basi militari inglesi di quella zona». Il giornale scrive che le basi britanniche di Singapore e della Malesia devono essere chiuse, e le truppe inglesi ritirate.*

D'altro canto, il movimento inglese per la libertà coloniale ha messo in riliero, in una dichiarazione pubblicata a Londra, che la costituzione di questa nuova federazione rappresenta una minaccia per la pace mondiale. A Londra, questa sera, si è svolta una manifestazione di protesta contro la costituzione della Federazione.

Bucarest

Vasto accordo culturale Italia-Romania per l'anno 1964

BUCAREST, 16

Dall'11 al 16 settembre si sono svolti a Bucarest i lavori della commissione mista italo-rumena che, per incarico dei governi romeno e italiano, ha elaborato il programma di scambi nel campo della cultura, dell'arte, della scienza, della tecnica, della pubblica istruzione e dello sport, tra la Repubblica popolare romena e la Repubblica italiana, per il periodo 15 settembre 1963-30 settembre 1964.

Nel corso delle trattative — che si sono svolte in una atmosfera cordiale — la commissione mista ha constatato con soddisfazione i buoni risultati ottenuti negli scambi realizzati sulla base del precedente programma e le nuove possibilità per il continuo sviluppo dei rapporti culturali italo-rumeni. Nel programma stabilito per l'avvenire sono previsti, tra l'altro, scambi universitari, scambi tra istituti superiori, visite reciproche di scienziati e specialisti, scambi di cultori di lingua e letteratura italiana e rumena, concessioni reciproche di borse di studio e di specializzazione. Il programma prevede anche scambi artistici, organizzazione di mostre cinematografiche, scambi di informazioni sui diversi lavori scientifici e letterari, per la traduzione e pubblicazione nei rispettivi paesi, ecc.

Da parte del governo della Repubblica popolare romena il programma è stato firmato da Nicolae Ghenea, direttore degli affari culturali del ministero degli esteri romeno, e, da parte del governo della Repubblica italiana, da Giorgio Ciraolo vice direttore della sezione cultura del ministero degli esteri.

Messico

Crollo al Luna Park: 5 morti e 30 feriti

TIJUANA (Messico), 16

Per il crollo di una grande ruota in un luna park sono decedute almeno cinque persone, di cui una incinta, mentre altre trenta sono rimaste ferite più o meno gravemente. Di queste sei versano in pericolo di morte.

La disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di ieri: la grande ruota del diametro di 18 metri al momento del crollo trasportava almeno trenta persone. Una folla numerosissima si aggirava nel recinto del luna park eretto mercoledì scorso per le celebrazioni del giorno dell'indipendenza messicana.

E' stato lo sganciamento di un seggiolino a far crollare la costruzione. La folla, con il terrore negli occhi, tra urla di spavento si è vista sommergere dalla gigantesca struttura, mentre gli occupanti dei seggiolini venivano catapultati a decine di metri di distanza.

La donna incinta, ferita gravemente, è deceduta mentre i medici stavano tentando di salvare la creatura che portava in grembo.

rassegna internazionale

L'assemblea delle Nazioni Unite

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite si riunisce oggi a New York per dare inizio ai lavori della sua sedicesima sessione. Un grande numero di problemi pratici — dalla struttura del Consiglio di Sicurezza alla ripartizione delle spese per il sostentamento del massimo organismo internazionale — saranno certamente affrontati e alcuni di essi potranno forse ricevere una sistemazione migliore di quella attuale. Ma l'interesse che circonda l'inizio dei lavori di questa sessione è dovuto essenzialmente al fatto che tra i corridoi del Palazzo di Vetro si assisterà quest'anno ad una ripresa, che si spera fruttuosa, del dialogo tra l'est e l'ovest e in particolare tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sul tema generale della distensione internazionale e in particolare sul disarmo. Sbarcando all'aeroporto di New York, domenica sera, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko non ha avuto esitazione alcuna nel dichiarare che «il disarmo è la questione più importante che l'Assemblea generale dell'Onu dovrà studiare nel corso di questa sessione».

L'atmosfera in cui il problema verrà affrontato è oggi certamente più favorevole rispetto al passato. Il trattato di Mosca sulla interdizione degli esperimenti nucleari costituisce infatti un passo di notevole importanza sulla strada che dovrebbe portare a misure di disarmo vero e proprio. I timori che si nutrivano, d'altra parte, sull'atteggiamento che il Senato americano avrebbe assunto in sede di ratifica sono stati praticamente fugati dal fatto che, allo stato attuale del dibattito, si prevede che il trattato verrà ratificato con una maggioranza sufficientemente larga da consentire all'amministrazione americana di procedere senza intralci verso accordi ulteriori.

E' quanto probabilmente il ministro degli Esteri sovietico farà notare al presidente americano nel corso dell'incontro o degli incontri che si avranno nelle prossime settimane alla Casa Bianca. Si tratta di vedere quale sarà la risposta dei dirigenti americani e in particolare se essi vorranno servirsi dell'atmosfera favorevole che si è creata per andare avanti nel modo più spedito possibile. In questo senso, il discorso che Kennedy si prepara a pronunciare davanti all'Assemblea generale dell'Onu avrà un grande valore indicativo. E' probabile che sui dirigenti di Washington, liberi dalle preoccupazioni politiche interne, finisca come al solito per pesare l'atteggiamento degli alleati europei, e in particolare della Francia e della Germania di Bonn i cui governanti stanno concertando in questi giorni piani di intralcio al processo di distensione. Sarebbe tuttavia ora che la politica internazionale degli Stati Uniti venisse liberata dalle ipoteche di questo genere perchè nel caso contrario nessun progresso sostanziale potrà essere compiuto nel tentativo di rendere meno precaria la convivenza internazionale.

Tra i problemi specifici che l'Assemblea generale dovrà affrontare vi sarà naturalmente quello della restaurazione dei diritti della Cina all'ONU. A giudicare dall'intesa che si è realizzata nel corso di un recente colloquio tra il presidente Kennedy e il figlio di Cian Kai-scek c'è da attendersi che gli americani faranno ancora una volta tutto il possibile per tenere la Cina fuori dall'organizzazione internazionale. Il governo italiano li seguirà su questo terreno? Lo si vedrà quando la questione sarà posta all'ordine del giorno. Sia chiaro fin d'ora, tuttavia, che un atteggiamento di questo genere sarebbe profondamente irresponsabile: dovrebbe infatti essere chiaro a tutti che quanto più presto la Cina entrerà all'Onu tanto più solida sarà la garanzia che le decisioni adottate in quella sede troveranno universale applicazione.

a. j.

Saigon

Elezioni «diemiste» fra dieci giorni

SAIGON, 16

La legge marziale proclamata il 21 agosto in tutto il Vietnam del sud è stata abrogata a partire dal mezzogiorno di oggi, a Saigon. La sua abolizione nelle province dipende dalle autorità locali. Ma niente è cambiato, anzi, gli unici cambiamenti notati oggi nella capitale del Vietnam del sud sono stati in peggio: il regime aveva preso le sue precauzioni, aumentando il numero dei poliziotti e dei reparti speciali di guardia alle scuole secondarie e alle facoltà universitarie, rafforzando lo sbarramento di carri armati che isola dal resto della città il palazzo del dittatore Diem, e mandando vari reparti davanti all'ambasciata americana in previsione di una «manifestazione spontanea» in appoggio al regime, di cui si era già avuta una settimana fa una squallida anteprima: mobilitando tutti i membri delle formazioni paramilitari del regime e rastrellando le strade per costringere i passanti ad incanalarsi verso il luogo della manifestazione, i diemisti avevano messo insieme meno di 30.000 persone, che solo i comunicati ufficiali avevano gonfiato fino a 200 000.

Diem ha nello stesso tempo fatto altre due mosse tattiche: 1) ha annunciato l'abolizione della censura sui dispacci stampa diretti all'estero, cosa che era stata chiesta dall'ambasciatore americano Lodge, che finora ha riportato a Saigon questo solo successo; 2) ha annunciato che il 27 settembre, giorno delle elezioni al Parlamento, venga proclamata giornata festiva pagata.

Questa delle elezioni è la più grande buffonata che il regime abbia inventato, ma è probabile che certi ambienti americani colgano l'occasione per dimostrare che a Saigon si è tornati alla normalità. Il meccanismo che porta alle elezioni è infatti di una semplicità assoluta ed unica: il governo ha reso noto a un certo numero di persone che esse erano state scelte per diventare deputati al Parlamento. La comunicazione scritta di questa scelta recava una postilla che chiedeva, nel caso di rifiuto della candidatura, di metterne per iscritto le ragioni. Scelti tra i tirapiedi del regime, pochi fra i «candidati» hanno rifiutato. Alcuni erano dei tirapiedi degli americani, ed è stato alla ambasciata USA che si sono rivolti per chiedere consiglio: non si sa cosa l'ambasciata abbia loro risposto.

Il risultato delle «elezioni», secondo alcuni osservatori, sarà tale che il fratello di Diem, Nhu, capo della polizia segreta, verrà nominato presidente della Camera, che egli potrà così direttamente controllare insieme alla moglie, la famigerata «Lucrezia Borgia Nhu».

La regina Elisabetta attende un figlio

LONDRA, 16.

La regina Elisabetta attende un quarto figlio per i primi dell'anno prossimo. Lo ha annunciato ufficialmente Buckingham Palace. Attualmente la regina è in vacanza con la famiglia al castello di Balmoral, in Scozia

L'addetto stampa ha aggiunto: «Naturalmente sia la regina sia il duca di Edimburgo sono felicissimi per l'evento»

Niente figlio per Fabiola

ZARAUZ (Spagna), 16.

Fabiola del Belgio, che attendeva un bimbo, ha dovuto interrompere la maternità al quarto mese di gravidanza. La notizia è stata confermata ai giornalisti, in Spagna, dove Fabiola si trova in vacanza. Lo aborto è il terzo in tre anni ed è avvenuto sabato, con l'assistenza di un gruppo di ginecologi.

Parigi

Appello della CGT alla lotta contro l'attacco ai salari

Anche CFTC e Force Ouvriere denunciano il «piano economico» di De Gaulle

PARIGI, 16.

Il segretario generale della CGT Benoit Frachon ha illustrato, in un discorso ai metallurgici, il programma di lotta della CGT per fronteggiare il nuovo attacco del regime gollista al potere d'acquisto delle masse popolari e ai salari attraverso il cosiddetto «piano di stabilizzazione economica».

«Non abbiamo maggiore fiducia — ha detto Frachon — in questa nuova offensiva verbale contro gli aumenti dei prezzi di quanto ne abbiamo avuta nelle precedenti, perchè essa prende le stesse strade battute e inefficaci e perchè il governo non vuole affrontare le cause profonde dell'aumento dei prezzi». Frachon ha denunciato «gli arricchimenti dei grandi capitalisti e le somme enormi inghiottite dalla forza d'urto» ed ha indicato alcuni degli obiettivi immediati dell'azione sindacale: elevazione a franchi 2,40 all'ora dei minimi salariali, settimana di 40 ore, diminuzione dell'età per la pensione, aumento degli assegni familiari e una nuova rivendicazione: pagamento, da parte degli imprenditori, delle ore necessarie perchè gli operai possano assistere alle assemblee sindacali.

La posizione della CGT è stata fissata in un appello della direzione pubblicato ieri mattina nel quale si rileva che «incriminando l'aumento dei redditi e più particolarmente quello dei salari, si persegue — da parte del governo — lo scopo di esercitare una pressione su questi ultimi e di impedirne la rivalutazione a dispetto dell'aumento dei prezzi». La CGT, dice l'appello, «vuole realmente ed efficacemente lottare contro l'aumento dei prezzi e la minaccia d'inflazione di cui più di tutti soffrono i lavoratori e proseguirà la sua azione affinchè se ne affrontino le vere cause: i profitti scandalosi dei grandi capitalisti e le spese improduttive dello Stato».

Anche le centrali sindacali CFTC (cristiana) e Force Ouvrière (socialdemocratica) hanno preso posizione contro il «piano» del governo. La prima, in particolare, dopo aver notato che «i salariati non sono responsabili della situazione attuale e che l'inflazione notata da molti anni ha delle cause profonde cui i governi non hanno mai voluto porre rimedio» chiama i lavoratori «a mantenere la loro pressione per ristabilire il potere di acquisto amputato dall'inflazione».

Intanto la sinistra cosiddetta «moderata» francese ha cominciato una fase di consultazioni nella speranza di arrivare a un coordinamento dell'azione da svolgere per frenare l'involuzione dittatoriale del regime gollista e porre davanti al Paese un'alternativa che all'ingrosso si può chiamare di centro-sinistra. Sta per aprirsi l'assemblea nazionale e si ventila la possibilità di elezioni anticipate per la rielezione di De Gaulle alla Presidenza: queste due circostanze spingono i vari raggruppamenti della sinistra non comunista — Unione democratica, Sinistra democratica, partito radicale, SFIO, Club dei giacobini e altri — a cercare, ma ancora confusamente, una piattaforma comune da presentare all'opinione pubblica per scuoterla e metterla in guardia.

La prima manifestazione di questa nuova fase della sinistra non comunista è stato un banchetto-comizio a St. Honoré des Bains, con l'intervento di mille personalità di vario rilievo, fra cui Mitterrand, Maurice Faure, Gerard Jacquet e Charles Hernu. Se la denuncia violenta del regime personale di De Gaulle è stata la nota comune a tutti i discorsi, sono mancati invece elementi che delineassero, con il superamento delle incomprensioni reciproche e delle incertezze, un programma unitario d'azione politica concreta

Per l'unità delle sinistra ha lanciato un chiaro appello a nome del PCF, Jacques Duclos, in un discorso a Tarbes, sollecitando la formulazione di un programma comune di tutte le sinistre: «L'unità di lotta delle forze operaie e repubblicane, e in primo luogo, dei comunisti e dei socialisti, è la condizione della nostra vittoria comune sul potere personale».

L'arrivo di Gromiko

NEW YORK, 15 — Il ministro degli esteri sovietico Gromiko giunto ieri sera a New York proveniente da Mosca, ha confermato che URSS e Stati Uniti avranno colloqui in margine delle Nazioni Unite. Egli ha detto che pensa di incontrare il segretario di stato Rusk prima dell'apertura dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Chiestogli se vedrà anche Kennedy, Gromiko ha risposto: «Non escludo questa possibilità». Nella telefoto: Gromiko all'arrivo a New York.

Dopo la sua elezione

Ben Bella annuncia la riforma agraria

ALGERI, 16

Come previsto, Ben Bella è stato eletto a grandissima maggioranza primo presidente della Repubblica algerina. I voti da lui raccolti sono stati superiori a quelli che si erano avuti domenica scorsa a favore del referendum costituzionale. Perfino nella Grande Kabilia sono diminuite le astensioni e sono aumentati i voti a favore di Ben Bella: nel dipartimento di Tizi Ouzou, ad esempio, i votanti sono passati da 205.825 a 236.677.

Ecco i dati definitivi: iscritti 6.319.743; votanti 5.570.001; voti espressi 5 548.704; sì 5.548.704; voti nulli 18.355; 749.742 elettori si sono astenuti. (Il 45 per cento in Kabilia, il 28 per cento ad Algeri).

In un'intervista a *Le Monde* il nuovo presidente algerino ha tracciato un ampio quadro della politica che intende applicare all'interno del Paese e sul piano internazionale. «I primi provvedimenti che ho intenzione di prendere saranno di carattere fondamentale — ha detto Ben Bella — si tratta della riforma agraria. Essa interesserà tutte le terre, senza eccezione. Le proprietà fondiarie verranno limitate ad un certo numero di ettari che non è stato ancora stabilito».

Circa il problema della espropriazione delle terre appartenenti a cittadini francesi, Ben Bella ha detto: «Non vi può essere fra Parigi ed Algeri alcun equivoco circa la nostra intenzione di recuperare queste terre. I coloni, d'altra parte, non chiedono che di essere nazionalizzati, per poter essere indennizzati. Si tratta per la maggior parte di grossi proprietari; i piccoli proprietari hanno per la maggior parte già lasciato il paese».

Ben Bella ha poi annunciato, per il mese d'ottobre, un primo congresso dei comitati di gestione dal quale — ha detto — «scaturiranno élite che costituiranno degli elementi dinamici per il partito». Le assise del partito si terranno nel 1964.

Il presidente algerino ha detto anche che nei prossimi giorni procederà ad un rimpasto ministeriale. «Per la prima volta — ha aggiunto — daremo al nostro paese dei quadri rivoluzionari».

Il nuovo Capo dello Stato ha ribadito poi che «in Algeria, non vi è posto per una opposizione. Si può condividere il nostro punto di vista, e qualsiasi algerino ha il diritto di criticarmi. Ma vi è un quadro fisso per ciò: il partito. Vi possono essere delle tendenze in seno al partito. Il giorno in cui una tendenza avrà la maggioranza, essa orienterà l'FLN. Ma la pluralità dei partiti non è possibile».

Infine Ben Bella ha sottolineato che l'Algeria intende proseguire la sua politica di non allineamento.

Con un articolo sulla «Pravda»

La «Pasionaria» interviene nella polemica con il PCC

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

Dolores Ibarruri, Presidente del Partito comunista di Spagna, interviene oggi sulla «Pravda» per polemizzare aspramente contro le posizioni dei dirigenti cinesi e i loro recenti tentativi di rivalutare l'opera e la figura di Stalin in opposizione alla politica del Partito e del governo dell'Unione sovietica.

La posizione di Pechino sul trattato di Mosca per la cessazione delle prove nucleari — scrive Dolores Ibarruri — non è che un anello nella lunga catena di attacchi lanciati dai dirigenti cinesi contro il movimento operaio internazionale. Un altro anello della stessa catena è il loro tentativo di dimostrare che la condanna del culto di Stalin fatta dal XX Congresso ha dato un «colpo tremendo» allo sviluppo del Partito comunista.

«I metodi di direzione in uso ai tempi di Stalin e forse applicati ancora oggi in Cina — replica la «Pasionaria» — hanno soffocato la iniziativa dei comunisti mentre i loro apparati direttivi, privati del contributo di molti compagni che forse non avevano letto il «Capitale» ma che conoscevano la vita e i bisogni dei lavoratori, soffrivano di arteriosclerosi politica. Benché i dirigenti cinesi pensino il contrario, la liquidazione dei metodi staliniani ha rafforzato i partiti comunisti e tutto il movimento comunista internazionale».

Ritornando alla posizione assunta da Pechino verso il Trattato contro le prove nucleari, Dolores Ibarruri rileva che «è difficile credere che i dirigenti cinesi, i quali hanno una grande esperienza di lotte e firmarono un accordo con Ciang Kai Scek al tempo della guerra antinipponica, abbiano dimenticato che i rapporti internazionali e perfino la vita interna di un paese non possono fare a meno di patti, trattati e compromessi».

Durante la guerra cino-giapponese non solo i comunisti cinesi cercarono la «coesistenza», ma addirittura la «convivenza» con Ciang Kai Scek, dal quale ricevettero aiuti e armi. Alla fine dei conti quel compromesso accelerò la vittoria della rivoluzione e nessuno ha mai pensato che i comunisti cinesi avessero capitolato davanti al regime borghese. Perché allora, domanda Dolores Ibarruri, i dirigenti cinesi accusano oggi l'URSS di «compromesso e di capitolazione»?

La coesistenza è un compromesso indispensabile nell'epoca in cui il mondo è diviso in due sistemi antagonisti. Al di fuori della coesistenza c'è soltanto la via della guerra termonucleare, la via della distruzione delle civiltà. Ed ecco i dirigenti cinesi affermare che «dopo la guerra atomica si svilupperà rapidamente sulla terra una nuova civiltà».

«Di fronte alla demagogia insensata dei dirigenti cinesi — continua Dolores Ibarruri — di fronte alla loro costante opposizione alla politica di coesistenza pacifica, si arriva a concludere che i dirigenti di Pechino hanno delle posizioni personali, specifiche e non comuniste, che essi non hanno ancora completamente illustrato malgrado la lunga serie dei loro documenti».

Dopo avere osservato che dietro queste posizioni è possibile si nascondano determinati insuccessi dei comunisti cinesi nell'edificazione del socialismo in Cina e la insofferenza per il rifiuto dell'URSS di favorire con la cessione alla Cina dei segreti atomici, la disseminazione delle armi nucleari, la compagna Ibarruri così prosegue: «Fra i dirigenti cinesi desiderano uno scontro nucleare tra l'URSS e gli Stati Uniti affinchè i cinesi scampati al massacro si trasformino in arbitri del mondo futuro sulle ceneri di quello distrutto?».

Per quanto mostruosa possa sembrare questa supposizione, nota la Pasionaria, essa scaturisce purtroppo dalle affermazioni dei dirigenti cinesi «la cui politica contraria alla coesistenza, la cui posizione arrogante, sdegnosa e scissionista verso il movimento comunista mondiale non fanno che il gioco dei nemici del socialismo e dei nemici del popolo cinese impegnato nella costruzione del socialismo».

Anche il compagno Tsedenbal — Primo ministro della Repubblica mongola — interviene oggi nella polemica con un'intervista alla «Pravda». «I dirigenti del partito comunista cinese con la loro attività scissionistica danneggiano gravemente il movimento comunista internazionale — sottolinea Tsedenbal — essi rinnegano le conclusioni marxiste-leniniste secondo le quali il socialismo, con i suoi successi economici esercita un'influenza decisiva sugli sviluppi mondiali». Tsedenbal ha aggiunto che l'atteggiamento cinese è la «conseguenza dell'interpretazione profondamente errata che i dirigenti cinesi danno ai problemi della pace e della guerra».

Augusto Pancaldi

Nota di protesta della Cina all'URSS

PECHINO, 16.

Il ministero degli Esteri della Repubblica popolare cinese ha consegnato all'ambasciata sovietica a Pechino una nota nella quale si respingono le accuse mosse da parte sovietica contro i ferrovieri e i passeggeri cinesi del treno Pechino - Ulan Bator - Mosca entrato in territorio sovietico il 7 settembre scorso. La nota, di cui ha dato notizia l'agenzia «Nuova Cina», contiene anche una protesta contro la Unione Sovietica per le «brutalità» che si sarebbero verificate alla stazione di Naushki, e che «costituiscono una grave violazione dell'accordo sul traffico di passeggeri tra paesi socialisti e contribuiscono ad aggravare i rapporti tra Cina e URSS».

Elezioni prefabbricate oggi nell'Iran

Il governo iraniano ha indetto per oggi, le elezioni politiche, dopo trenta mesi di chiusura anticostituzionale del parlamento.

Personalità iraniane in esilio e gruppi di democratici allo estero — fra cui gli studenti persiani a Firenze — hanno diramato dichiarazioni e comunicati per denunciare il carattere antidemocratico di queste elezioni. Essi sottolineano in particolare: «1) Dal 5 giugno 1963 sul territorio dell'Iran vige il coprifuoco; 2) il governo di Teheran ha finanziato ed imposto un congresso per preparare la lista unica; 3) il numero dei candidati è uguale a quello dei deputati che verranno eletti; 4) i funzionari governativi non potranno ricevere il loro stipendio se non avranno votato; 5) malgrado le pressioni governative, il popolo ha deciso di boicottare le elezioni; 6) tutti i persiani all'estero non hanno diritto al voto».

«Le Monde» sull'udienza del Papa a mons. Nicodemo

PARIGI, 16.

Commentando l'udienza privata concessa ieri dal Papa all'arcivescovo di Minsk, monsignor Nicodemo, «Le Monde» scrive oggi: «La visita di monsignor Nicodemo, il quale è, dopo il patriarca di Mosca, la personalità più in vista della Chiesa ortodossa russa, riveste una grande importanza nell'attuale contesto dei rapporti tra il Vaticano e l'ortodossia

Dopo aver ricordato che mons. Nicodemo ha partecipato all'assemblea mondiale del Consiglio ecumenico di Nuova Delhi nel 1961 e, di recente, all'Assemblea ecumenica di Rochester, «Le Monde» aggiunge: «L'udienza di ieri sancisce il riavvicinamento tra Roma e Mosca, la quale aveva già inviato degli osservatori russi alla prima sessione del Concilio. Mons Nicodemo sarà presumibilmente presente alla prossima riunione pan-ortodossa di Rodi, e potrà così intervenire a favore dell'invio di una larga rappresentanza ortodossa alla seconda sessione del Concilio vaticano II.

L'EDA chiede l'incriminazione di Karamanlis

ATENE, 16

Il partito dell'EDA «sinistra democratica unitaria» ha chiesto oggi l'incriminazione dell'ex primo ministro greco Karamanlis come «mandante morale» dell'assassinio del deputato Gregorio Lambrakis, deceduto lo scorso maggio a Salonicco dopo una vile aggressione fascista organizzata dalla polizia e ordinata da ambienti di governo L'EDA ha chiesto anche l'incriminazione di altri alti funzionari

DALLA PRIMA

PCI

del PRI e del PSDI), che non possono cioè contare sul sacrificio personale dei militanti e devono dipendere totalmente da «contributi» che non vengono elargiti senza precise contropartite. In sostanza, si faceva osservare, è proprio la esistenza di un problema di garanzie per l'autonomia dei partiti che dovrebbe dettare molta cautela e meditazione su un problema come quello del finanziamento che, al contrario, è stata lanciato con una certa facilità dalla tribuna di San Pellegrino.

CONGRESSO DEL PSI — Malgrado i precisi consigli in senso contrario emanati dal centro della corrente, continuano gli episodi che dimostrano la esistenza di una seria discussione in seno agli «autonomisti» del PSI. Ieri, a Firenze, otto componenti del direttivo della corrente autonomista fiorentina hanno presentato una mozione locale che si discosta dalla mozione centrale soprattutto per ciò che riguarda il tema delle alleanze negli enti locali. Fra i presentatori della mozione figurano gli assessori provinciali Boccia e Morales e gli assessori comunali Furno e Ramat. La mozione, che si collega alla linea dell'on. Codignola, sostiene la esigenza di un centrosinistra «più efficiente» e che respinga la pregiudiziale anticomunista.

Pordenone

glio sono stati frugati. Nella casa del compagno Vivan, noto cacciatore, i poliziotti hanno messo le mani su un quantitativo di polvere e arnesi per il caricamento delle cartucce, ma poi hanno rinunciato al sequestro dissuasi da un residuo di senso della realtà.

Il compagno on. Lizzero, che si trovava a Udine, si è immediatamente recato dal questore e, dopo un colloquio col capogabinetto dott. Simone (il questore e il prefetto erano assenti, infatti più tardi si è saputo che il questore si trovava a Pordenone per dirigere personalmente le «indagini») ha avuto assicurazione che le perquisizioni saranno fatte cessare appena possibile. L'onorevole Lizzero, comunque, interverrà presso il Ministero degli Interni per denunciare le illegali operazioni avviate a danno dei nostri compagni.

Ad Aviano, intanto, la popolazione va formulando alcune ipotesi circa l'attentato dinamitardo. Pochi hanno preso per buone le notizie date da alcuni giornali locali, circa l'eventualità che gli autori dell'attentato possano essere elementi alto-atesini. Piuttosto si insinua la idea che la deflagrazione sia stata provocata dagli stessi militari americani. Un autista di piazza, che all'ora dell'attentato stava portando da un bar del centro alla base aerea un sottufficiale della aviazione americana, lo ha sentito chiedere ad una sentinella: «Sono stati gli italiani o gli americani?», la sentinella ha risposto con un gesto che voleva significare «non lo so».

I motivi per cui la popolazione pensa che i dinamitardi potrebbero essere ricercati tra gli stessi americani sono: 1) i riflessi della lotta razziale in atto negli Stati Uniti che ha provocato più volte furibonde risse all'interno e all'esterno tra militari bianchi e negri; 2) non è da escludersi che lo scoppio sia un atto inconsulto compiuto appositamente per dare l'avvio alla «caccia alle streghe».

La base aerea di Aviano è comunque in allarme da tempo. Ad Aviano agenti della celere presidiano ancora la zona e la popolazione, anche per altri movimenti di polizia in borghese e in divisa che si verificano già da un paio di settimane, è da tempo in sospetto. Quando si pensi che a poche centinaia di metri dal luogo dell'esplosione esiste la polveriera della base USA e dove non si esclude che vi siano anche depositate ogive per testate atomiche, si avrà la misura del profondo senso di allarme verificatosi tra la popolazione di Aviano e dei paesi limitrofi dopo la deflagrazione dell'altra sera.

Intanto i reparti di sorveglianza alla base americana sono stati rinforzati con l'impiego di numerosi militari italiani disposti intorno alla zona del campo.

In città per scrupolo di cronisti abbiamo fatto una serie di telefonate presso i partiti locali e tutti hanno smentito di avere presentato denunce a carico dei nostri compagni. Mentre telefoniamo gli agenti della questura locale sono ancora impegnati nella loro vergognosa operazione che non si sa ancora verso quanti altri cittadini sia indirizzata.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero (7 numeri): annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18 500, 6 numeri annuo 16 500 - (Estero): 7 numeri annuo 33 000, 6 numeri annuo 29 500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22 500, 6 numeri annuo 20 500 - (Estero): 7 numeri annuo 41 000, 6 numeri annuo 37 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

argo

La stufa a kerosene

argo

La stufa che rende di più

argo

La stufa elegante

prodotta in 62 modelli, anche a carbone e a gas, da L. 20.900 a L. 73.900

FONDERIE LUIGI FILIBERTI

CAVARIA (Varese)

Asturie: la scintilla scoccò alla «Llamas»

«Vamos», disse un minatore e i sindacalisti di Franco rimasero soli

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA SPAGNA

Il treno da Madrid giunge a Oviedo e Gijon alle nove del mattino, dopo un viaggio di più di dieci ore attraverso la Castiglia e la procincia di Leon. Ma chi si aspetta il solito paesaggio minerario, piatto, lineare e monotono, si sbaglia. Qui sono le cime più alte, i torrenti più impetuosi, le gole più profonde della Spagna. Una guida turistica definisce questa regione la «Svizzera spagnola... con in più il mare». Ma mentre la Svizzera riesce ad essere ridente e ad offrire una sensazione di tranquillità (magari troppa), nell'«Ocho asturiano», un «occhio» di 2000 kmq con una densità di popolazione che si avvicina a quella belga, con al centro Oviedo, a nord Gijon, a sud-est Mieres e Sama, l'aria è satura di fumo e di polvere di carbone, la vegetazione è grigia e perfino l'acqua dei fiumi (che vanno al mare «soñando prados de oro» ha scritto un poeta) è nera. E non a torto: in essa «fanno il bucato» 17 milioni di tonnellate di carbone all'anno!

«Tertulias»

«Todo sale de la mina» dice una canzone popolare. Nulla di più vero. Qui tutto, la «carretera carbonera», il «tren carbonero» i villaggi «minereros», gli uomini tarchiati, forti, le mani e il viso striati di vene blu, tutto sembra creato in funzione del carbone e delle grosse società che hanno la loro sede nei palazzi severi di Oviedo. Qui nei bacini non vi è il «paseo» di cui Madrid va tanto fiera, non vi sono le famose «tertulias» (comitive di nottambuli). Perfino le osterie dei minatori le «chigres» sono vuote. Gli uomini sono tappati in casa. Il mio primo contatto con le Asturie è piuttosto freddo e non soltanto perchè piove a dirotto (la pioggia sarà mia alleata negli spostamenti attraverso le cuencas) e una luce livida illumina uomini e cose, creando una atmosfera assai poco accogliente. Sono preoccupato: riuscirò ad allacciare i contatti che mi sono stati indicati a Madrid senza dare sospetti. In realtà non tenevo conto della spregiudicatezza degli amici asturiani. Un esempio: su loro indicazione sono sceso in uno dei maggiori alberghi di Oviedo. Senonchè ad un certo punto fui testimone di una operazione che chiamerei di tipo latino-americano: nugoli di agenti della Guardia armada (che opera in città, mentre la Guardia Civil è dislocata nelle campagne) e di civili della Brigada social (la polizia segreta) bloccarono improvvisamente gli accessi dell'albergo e i dintorni. Erano troppi per pensare che fossero arrivati per l'inviato dell'Unità. Mezz'ora dopo erano spariti. Ma come l'operazione si ripetè più volte, ne chiesi la ragione a un amico. Si mise a ridere: nel tuo albergo sono soliti alloggiare i pezzi grossi franchisti di passaggio. Perchè fossi più sicuro, gli amici mi avevano installato nel «covo» dei franchisti.

Prima tappa del mio giro: Gijon. Qui è più facile spostarsi. C'è il mare, c'è la spiaggia, il porto, in altri termini, maggior movimento. Qui è anche più agevole incontrare i minatori, molti dei quali abitano in città. La Camocha si trova infatti alle porte di Gijon, stranamente isolata dagli altri pozzi, ma con i suoi 1600 operai, assai più forte per il suo legame con il centro urbano. Fu alla Camòcha che nell'ormai lontano 1951 si ebbe il primo sciopero che scosse dal suo torpore la Spagna franchista. Allora rimase sola. Oggi si sono mossi tutti i bacini.

Come è nata questa lotta? La domanda la pongo a un vecchio minatore comunista di Gijon, con il quale un amico mi ha messo in contatto. A Madrid la stessa domanda l'avevo posta all'autista che dall'aeroporto mi aveva portato all'albergo. La sua risposta era stata: Asturian loco vano y mal cristian» *che è come dire «gli asturiani sono pazzi». A sua volta un giornalista straniero incontrato nella capitale, aveva sostenuto, sia pure con espressioni più sottili e meno volgari, che lo sciopero andava fatto risalire all'insofferenza degli asturiani per ogni forma di disciplina, al loro individualismo, alla natura del paesaggio, aspro e desolato! (sic.). Purtroppo in tutto questo non vi è soltanto della letteratura, ma anche un riflesso dell'azione del regime per screditare lo sciopero e gli scioperanti. Ed è questa una delle ragioni (ve ne sono altre) che spiegano il relativo isolamento in cui si è venuta a trovare, contrariamente a quanto avvenne l'anno scorso, la lotta delle Asturie.*

— Tutto è cominciato il 4 luglio alla «Mina Llamas» nel Caudal (il bacino prende il nome dal fiume omonimo) — mi dice il minatore — a seguito del licenziamento di due operai da parte di un ingegnere di nome Arguelles. Questo ingegnere maltrattava gli operai, per poco non li picchiava, dava loro da bere acqua calda. E quando i due operai che erano delegati sindacali di pozzo protestarono, vennero licenziati in tronco. Ma non basta, lo stesso, giorno, Arguelles multò altri cinque operai che stavano scaricando un treno. Le lagnanze degli operai non ottennero alcun risultato. Così il giorno dopo essi decisero di abbandonare il lavoro.

— Ma come avvenne la estensione della lotta agli altri bacini?

Malcontento

— La notizia dello sciopero alla Mina Llamas si sparse subito. Vi era molto malcontento tra i lavoratori. Era dall'anno scorso che nei bacini ci si batteva per il ritorno al lavoro dei deportati che i padroni si rifiutano di assumere. Abbiamo anche boicottato le elezioni sindacali per questo.

Mi hanno raccontato che alcuni di questi deportati effettuarono pochi giorni prima dell'inizio dello sciopero una marcia di protesta con le mogli e i bambini da Sama a Santader lungo la «carrettera» nazionale e ciò non potè non influire — se si vogliono ricercare anche motivi psicologici — sulla fierezza e sul noto senso dell'«amistad», cioè della solidarietà, che anima gli asturiani.

— Che cosa è successo dopo?

— Mentre alla Llamas lo sciopero continuava, alla Figarede, *alla* Hullera española, *alla* Sociedad industrial asturiana *i lavoratori entravano in sciopero e presentavano le seguenti rivendicazioni: 1) Riassunzione degli operai della Llamas; 2) Ritorno al lavoro dei deportati dell'anno scorso; 3) aumenti dei* puntos *(assegni familiari) e 30 giorni di ferie. Il 22 luglio si riunivano i rappresentanti di tutte le miniere ed elaboravano un quaderno di rivendicazioni di 13 punti tra cui: solidarietà con la Llamas; fine delle deportazioni; pagamento delle giornate del 18 luglio, 1 maggio, e Natale; un mese di ferie; la rivalutazione delle pensioni promessa l'anno scorso; inclusione dei premi nel salario base; problema della silicosi (gli ammalati non vengono riconosciuti dai medici della miniera); miglioramenti dei servizi assicurativi; rinnovamento della struttura del sindacato, ecc.*

— Ma l'anno scorso avevate già ottenuto degli aumenti. Si dice a Madrid che un picadores guadagna anche 10.000 pesetas al mese (100.000 lire).

— Si tratta di casi isolati. Magari lo stesso operaio, il mese dopo, viene cambiato di posto e ne guadagna la metà. Dovete tenere conto anche del fatto che a 40 anni si è finiti. In realtà i guadagni medi, comprese tutte le gratifiche, si aggirano per un picador sulle 5-6.000 pesetas (50-60 mila lire), per un peon (manovale) sulle 3-3.500 (30-35 mila lire). Quanto agli aumenti dell'anno scorso sono stati riassorbiti dall'aumento dei prezzi.

Petizione

—Il governo e le autorità come si sono comportati?

— In un primo tempo hanno cercato di fare rientrare il conflitto con metodi meno brutali del solito, anche se subito dopo la proclamazione dello sciopero alla Llamas, sei operai furono arrestati e percossi. I sindacati ufficiali convocarono una riunione a Sama. Vi parteciparono più di mille persone. I lavoratori vennero invitati a riprendere il lavoro. Ma dopo che ebbe parlato il delegato ufficiale, si alzò un minatore: espose le rivendicazioni degli operai e alla fine disse «vamos». La sala si vuotò in un baleno. Dopo ci mandarono l'ex governatore delle Asturie Laberdie Otermin, ma anch'egli fece fiasco. Dopo di ciò è cominciata la maniera forte.

— Mi risulta che il governo ha promesso che se i minatori torneranno al lavoro verrà firmato un nuovo contratto collettivo.

— Ma chi lo discuterà? Ustede sabe che i delegati sindacali provinciali e regionali sono funzionari del governo. Mentre i padroni hanno le loro associazioni professionali, noi non abbiamo nulla. Vogliamo che siano dirigenti eletti da noi a trattare.

Più tardi mi è stato riferito che 500 minatori, per la maggior parte delegati e picadores hanno firmato una petizione in cui oltre a chiedere la riforma dei sindacati si rivendica la liberazione di tutti i detenuti politici spagnoli. In altri termini, lo sciopero delle Asturie, nato come azione di solidarietà, ha subito posto sul tappeto questioni di fondo che non sono soltanto di carattere rivendicativo, ma politico-sindacale. In questo senso si può affermare che vi è una maggiore chiarezza di obiettivi rispetto all'anno scorso e che lo sciopero assume, indipendentemente da quello che potrà essere il suo risultato, un carattere assai avanzato nella attuale situazione spagnola in quanto rivela il fallimento del sindacalismo «verticale» franchista che si era illuso di poter imprigionare la classe operaia nella camicia di forza del corporativismo. Di qui la particolare ferocia della repressione.

Dante Gobbi

DOMANI:

A colloquio con un esponente cattolico

BIRMINGHAM — La vetrina di un negozio sorvegliata da un poliziotto armato. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Si bruciano nell'Alabama le speranze dei moderati

BIRMINGHAM — Poliziotti armati dinanzi la chiesa distrutta dall'esplosione. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

BIRMINGHAM — Il corpo di uno dei bimbi negri uccisi dall'esplosione viene caricato su un'autoambulanza.

BIRMINGHAM — Decine di poliziotti dinanzi al municipio. (Telefoto AP-«l'Unità»)

WASHINGTON, 1.

Attentati terroristici, assassini, tentativi di linciaggio, incendi. Nell'Alabama in fiamme bruciano le speranze di quanti in buona fede si illudevano che dopo la marcia su Washington il movimento per l'emancipazione dei negri potesse svilupparsi in un clima relativamente pacifico. E' vero, purtroppo, il contrario. Sostenuti da numerosi governatori, poliziotti, giudici, senatori, i razzisti sono passati al contrattacco con una virulenza e una ferocia degne dei fascisti dell'OAS nei peggiori giorni della guerra algerina. Il bilancio più aggiornato dei massacri è terribile: oltre alle quattro bambine e ragazze negre dilaniate ieri dalle dieci stecche di dinamite lanciate nella chiesa battista della 16. strada di Birmingham (Denis Mc Nair, di undici anni, Carol Robertson, di 14, Cynthia Wasley, di 14, e Addie Mae Collins, di 14), un giovane negro sedicenne, Johnny Robinson è stato ucciso a fucilate dalla polizia mentre, esasperato dalla terribile strage, lanciava sassi contro automobili guidate da bianchi. Un sesto ragazzo negro, il tredicenne Virgil Ware, è stato assassinato a sangue freddo da due squadristi bianchi in motoscooter mentre percorreva in bicicletta un viale periferico di Birmingham.

E non basta. Ieri sera, a poche ore di distanza dall'attentato, numerosi incendi sono scoppiati in edifici di proprietà di negri. La stessa polizia — composta di soli bianchi e profondamente inquinata dalle idee razziste — ha dovuto ammettere che «alcuni incendi sono di origine dolosa». L'incendio più impressionante è divampato in una modesta fabbrica di scope, che appartiene ad un negro e dove lavorano solo operai negri. Con alcune latte di benzina, i razzisti vi hanno appiccato il fuoco, che ha distrutto l'edificio e gli impianti. In America come in Algeria? Questa domanda, formulata un paio di anni fa, sembrò esagerata, assurda. Ora, però, essa sta tornando alle labbra di molti americani. Non a caso, commentando la strage di Birmingham, il *New York Times* parla apertamente, in tono sgomento, di «guerra civile», soggiungendo che «solo la pazienza sovrumana che i dirigenti negri hanno avuto e che hanno saputo infondere nei loro seguaci ha potuto evitarla».

Ad Anniston, sempre in Alabama, c'è stato un crudele tentativo di linciaggio, quando due pastori protestanti negri hanno tentato di entrare in una biblioteca riservata ai soli bianchi. Circa 25 razzisti, armati di pietre, di catene e di bottiglie, hanno aggredito il reverendo Lemrod Reynolds e il reverendo William McClain, ferendoli gravemente al capo, gettandoli a terra e calpestandoli. Li avrebbero certamente uccisi, se non fossero riusciti a rialzarsi e a fuggire. Un caseggiato più oltre, un autista negro li ha presi a bordo della sua auto e si è subito allontanato a tutta velocità, sottraendoli al massacro

Quello di ieri è il sesto attentato dinamitardo compiuto a Birmingham, contro negri, dal maggio scorso. Ma finora, scrive il *N.Y. Times*, «nessuno degli autori è stato scoperto». Negli ultimi anni, nella sola capitale dell'Alabama, gli attentati al tritolo sono stati quaranta. Un ragazzo negro era già stato ucciso dalla polizia, durante manifestazioni dopo l'attentato in casa di un dirigente di colore, all'indomani della marcia su Washington.

Di fronte al precipitare della situazione verso forme sempre più spietate di repressione del moto di emancipazione, l'azione del governo Kennedy appare inspiegabilmente debole e incerta, nonostante l'appoggio aperto dato alla marcia su Washington. In una «dichiarazione speciale», il presidente ha espresso «orrore» per l'ultimo attentato, ha detto di sperare che questo crimine risveglierà definitivamente la coscienza del Paese, ed ha invitato «ogni cittadino, bianco o negro, del Nord e del Sud, a mettere da parte le passioni e i pregiudizi e ad unirsi nello sforzo di promuovere la giustizia e l'ordine».

Sono parole, e nemmeno tanto energiche, mentre i *leaders* negri, compresi i più moderati, come Roy Wilkins, segretario esecutivo dell'Associazione per il progresso della gene di colore (NAACP), chiedono urgentemente fatti, iniziative concrete, fino all'uso della forza contro i razzisti. Se il governo federale si limiterà a rimedi insignificanti e ad appoggiare col contagocce la lotta contro queste atrocità — ha scritto Wilkins in un messaggio a Kennedy — i negri useranno i mezzi che la loro disperazione potrà imporre loro per difendere la propria vita».

Wilkins, come altri *leaders* negri, ha accusato il famigerato governatore razzista dell'Alabama, Wallace, di essere lui l'assassino delle quattro fanciulle negre. E un altro dirigente negro, John Roche, ha detto: «Wallace ha offerto cinquemila dollari come prezzo del sangue (la taglia posta ipocritamente sugli attentatori)... ma di fatto Wallace è colpevole come se avesse lanciato la bomba con le sue mani». E il famoso rev. Martin Luther King — anche lui fautore della non-violenza — ha ammonito Kennedy: «Se il governo federale non agirà immediatamente per ristabilire la fiducia nella protezione della vita e della proprietà, noi vedremo in Birmingham e nell'Alabama il più catastrofico massacro che la nazione abbia mai visto».

Senato

Terracini condanna la strage dei negri

La strage di ragazzi negri consumata domenica dai razzisti a Birmingham è stata bollata ieri dal compagno Umberto Terracini a Palazzo Madama, alla ripresa dei lavori del Senato.

Il presidente dei senatori comunisti ha innanzitutto espresso il profondo senso di «indignazione e orrore per il barbaro, nefando atto di odio razziale».

«Nel proclamare la nostra condanna implacabile contro i razzisti — egli ha proseguito — esprimo la nostra umana e politica solidarietà con le popolazioni negre degli Stati Uniti, da un secolo emancipate nelle leggi, ma da un secolo umiliate a condizioni di vita intollerabili e incompatibili con ogni principio civile e morale».

Terracini ha poi ricordato la lunga, tenace lotta dei negri d'America «che hanno infine imposto allo stato del quale sono cittadini a pieno titolo il compito di realizzare la loro liberazione effettiva».

L'adesione del ministro Dominedò a nome del governo, è consistita solo in una generica deplorazione contro le violenze attuate in «ogni tempo e in ogni luogo» alle soglie delle chiese.

Dopo i licenziamenti alla Marchi

Grosseto: chiusa la miniera di Ritorto

Interrogazione dei parlamentari comunisti - Manifestazione di protesta indetta per domani

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 16.

A poche ore di distanza dall'annunciato licenziamento di 160 dipendenti della società Marchi, concessionaria per lo sfruttamento della pirite nella miniera di Ravi, è seguito un altro doloroso annuncio per il settore minerario della nostra provincia: la chiusura della miniera del Ritorto, di proprietà della società STIMA (il cui pacchetto azionario è in maggioranza detenuto dalla Edison). Nel breve volgere di 48 ore, quindi, duecento operai si trovano sul lastrico

Tutto questo aggrava sensibilmente la condizione economica della provincia e pone l'esigenza di una lotta per contrastare il passo alla offensiva padronale al fine di impedire il soffocamento dell'industria principe della nostra provincia che è appunto quella estrattiva. Di questo si sono resi conto i sindacati e i lavoratori che hanno tenuto ieri nel paese di Ravi, una grande manifestazione di protesta, nel corso della quale hanno parlato il segretario della FILIE-CGIL, Nello Bracalari e il segretario della UIL, Guido Conti, che hanno chiesto con forza l'intervento del governo per la revoca delle concessioni a queste società, affinché siano date alla FERROMIN, industria di Stato, già sfruttatrice di altre fonti estrattive nella nostra provincia e in quella di Livorno.

Da venerdì tutti i lavoratori della Marchi sono scesi in sciopero ad oltranza ed a essi si sono aggiunti ieri gli operai della STIMA - EDISON. Sono preannunciate per i prossimi giorni assemblee di lavoratori in tutto il bacino minerario per estendere il movimento e la lotta anche al settore della Montecatini

Circolano infatti con insistenza voci secondo le quali la Montecatini vorrebbe acquistare dalla società Marchi la miniera di Ravi a patto però che questa sia smobilitata della mano d'opera occupata.

La situazione che si è creata nella miniera di Ravi e successivamente in quella di Ritorto, non è fine a sè stessa, ma investe tutto il settore minerario della provincia, per cui si presenta come una grande battaglia per riaffermare il diritto degli operai a mantenere il loro posto di lavoro, rivolta sopratutto a battere l'offensiva monopolistica e l'acquescienza dell'industria di Stato ai voleri dei monopoli.

Frattanto gli on. Tognoni, Bardini, Beccastrini e Guerrini, deputati comunisti della circoscrizione, hanno rivolto al Ministro dell'industria e del commercio e al Ministro del Lavoro, un'interrogazione «per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione in atto nel bacino minerario della provincia di Grosseto e del malcontento delle popolazioni della Maremma a causa dei provvedimenti adottati dalla società Marchi (Miniera di Ravi) e STIMA (miniera di Ritorto), le quali vorrebbero cessare o ridurre sensibilmente la loro attività estrattiva che avrebbe come conseguenza il licenziamento di 200 lavoratori e un ulteriore aggravamento della situazione economica dell'intera provincia, e per sapere se non intendono intervenire, anche in considerazione che la miniera Marchi ha una capacità produttiva di circa 100 mila tonnellate annue di pirite, per imporre la revoca dei licenziamenti e la continuazione della coltivazione della miniera anche giungendo alla revoca delle concessioni alle società esercenti e affidando tali concessioni all'azienda di Stato FERROMIN che già svolge attività del genere in altre zone della provincia di Grosseto e di Livorno».

Infine, le organizzazioni sindacali hanno annunciato una grande manifestazione di protesta a Grosseto per mercoledì prossimo a cui dovrebbero partecipare tutti i minatori delle due aziende colpite e a cui si aggiungeranno gli edili in lotta per il rinnovo del contratto nazionale.

Giovanni Finetti

Nella foto: una miniera del Grossetano.

Pistoia: manifestazione di mezzadri

PISTOIA, 16

Mercoledì 18, alle ore 10, nel cinema Eden, avrà luogo una manifestazione provinciale di mezzadri e coltivatori diretti al fine di rivendicare la stipulazione di un nuovo e moderno contratto mezzadrile e la emanazione di provvedimenti di legge per la soluzione dei problemi contrattuali, previdenziali e strutturali dei contadini.

I contadini pistoiesi effettueranno il corteo nelle vie cittadine e confluiranno nel cinema Eden ove avrà luogo il comizio che sarà tenuto dal segretario nazionale della Federmezzadri, Gino Guerra.

Rieti: sciopero per tre giorni alla Provincia

RIETI, 16

I 600 dipendenti dell'Amministrazione provinciale di Rieti scioperano per tre giorni a partire da domani riprendendo con una rinsaldata unità sindacale e con rinnovato slancio la agitazione per il rispetto del contratto UPI, stipulato nello aprile '63. I tre giorni di sciopero proclamato dalla CGIL, CISL e UIL rappresentano non soltanto una battaglia per l'applicazione del contratto di lavoro, ma è una secca risposta alle antidemocratiche misure antisciopero prese dall'amministrazione provinciale di centro-sinistra. Nel corso dell'agitazione, infatti, e particolarmente in queste ultime ore la Giunta di centro-sinistra ha preso drastiche misure per frenare il movimento sindacale.

A seguito della proclamazione dello sciopero la Giunta provinciale si è permessa addirittura di inviare, con centinaia di raccomandate recapitate ai propri dipendenti, l'ordinanza di servizio minacciando i lavoratori che si asterranno dal lavoro di deferirli all'autorità giudiziaria.

CAGLIARI: politica conservatrice di una Giunta basata sulla formula anacronistica della «convergenza democratica»

Provincia: paralisi politica e amministrativa

Il gruppo comunista ha sollecitato la convocazione del Consiglio - I numerosi problemi che sono da risolvere

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16.

Il gruppo del PCI, facendosi interprete del crescente disagio dell'opinione pubblica cagliaritana in relazione allo stato di progressiva paralisi dell'Amministrazione comunale di Cagliari, ha inviato una lettera al sindaco prof. Brotzu per sollecitare la convocazione urgente del Consiglio.

La stessa stampa locale, sotto la pressione dei cittadini, va rivolgendo appelli all'Assemblea cittadina perché intervenga e provveda a rimettere in movimento un meccanismo che, dal suo sorgere, secondo i consiglieri comunisti, e da qualche tempo, secondo altri, è inceppato e non consente di affrontare e risolvere i numerosi e gravi problemi di Cagliari.

«E' inutile che noi facciamo il conto delle cose fatte e non fatte — scrivono i consiglieri del PCI al sindaco — e l'elenco dei problemi acuti ed urgenti aperti da tempo di fronte alla Amministrazione, dalla spedita attuazione del Piano regolatore generale, che esige una lotta decisa contro il prevalere della speculazione edilizia e degli interessi particolaristici, alla azione contro il caro-vita; dalla questione irrisolta del quartiere C.E.P. e della edilizia popolare alle numerose questioni che riguardano la sistemazione turistica della spiaggia del Poetto e di tutto il litorale; dai problemi del porto e della industrializzazione a quelli dei servizi urbani.

Per nessuno di questi problemi (dal caos del traffico e della rete stradale, dal verde pubblico allo sventramento delle colline, dai trasporti marittimi ed interni, dal gas ai rifiuti solidi, dalle attrezzature scolastiche agli impianti sportivi e al trasferimento delle ferrovie complementari) non si riesce, dopo tanto parlare, a fare un concreto, reale passo in avanti».

Il comune di Cagliari presenta, mentre sta per entrare in attuazione il Piano di rinascita e si richiede alla Amministrazione della principale città della Sardegna iniziativa, dinamismo, volontà di progresso democratico, una situazione di immobilismo e di confusione, di cui occorre ricercare le cause. Ma non è possibile avviare la città verso un reale progresso con una Giunta che ormai si è definitivamente caratterizzata per il suo immobilismo, per la sua linea conservatrice e per i suoi profondi contrasti interni.

«Che alla Giunta manchino una linea programmatica chiara — si legge nella lettera del gruppo del PCI — e una reale unità di intenti è cosa nota: così com'è composta, dai democristiani ai socialdemocratici, dai sardisti ai liberali, su una anacronistica piattaforma di "convergenze democratiche", appare più un fossile di epoche superate che un fattore di progresso, coerente con l'evoluzione politica e amministrativa della Sardegna e dell'Italia».

I contrasti interni, infatti, hanno sempre minato il lavoro della Giunta centrista di Cagliari. Oggi questi contrasti sembrano farsi più acuti, al punto che alle dimissioni rientrate dell'assessore liberale Tufani, di qualche mese fa, seguono oggi le annunciate dimissioni dello assessore d.c. Piras

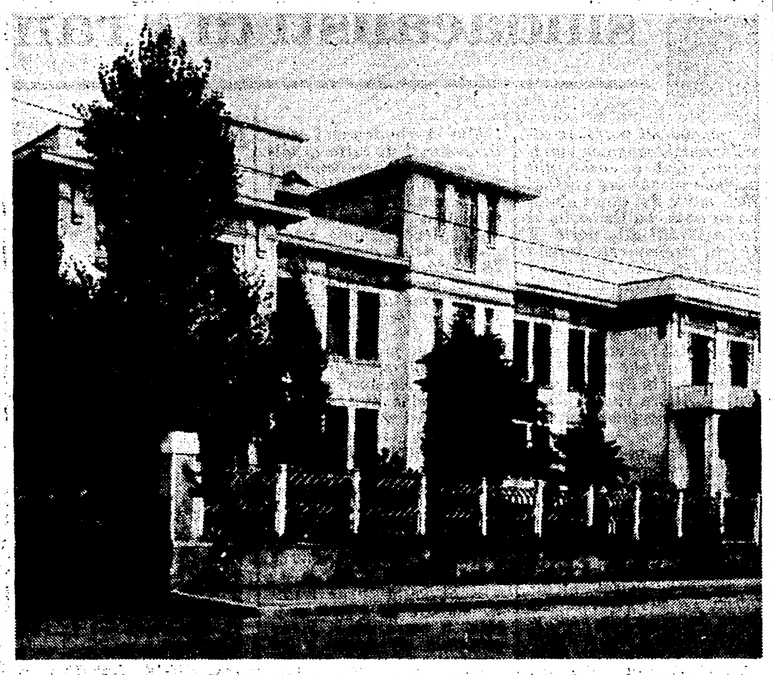
In questa situazione, mentre un movimento crescente di sfiducia investe la Giunta e tende ad investire anche il Consiglio comunale, il Gruppo comunista ritiene «improrogabile una riunione straordinaria dell'Assemblea per informare la città circa i motivi della paralisi amministrativa e per facilitare, attraverso il dibattito, il chiarimento ed un serio mutamento di indirizzo».

Primo firmatario della lettera è il capogruppo del PCI on. Umberto Cardia, che, unitamente a tutti gli altri consiglieri del nostro partito, auspica che l'ordine del giorno dei lavori del Consiglio contenga la mozione sul Poetto presentata dai comunisti e altri argomenti maturi per una positiva soluzione.

g. p.

LA SPEZIA: clinica delle Magnolie

Pacchetto azionario tutto alle suore



Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 16.

La clinica «Villa delle Magnolie» in questi giorni è stata ceduta ad un istituto religioso, quello delle Suore dell'Immacolata.

Le suore sono riuscite ad impossessarsi del pacchetto azionario della «Villa delle Magnolie», che dispone di oltre 50 posti letto, dopo il provvedimento del tribunale civile di La Spezia che recentemente ha posto la clinica sotto amministrazione controllata. L'acquisto è stato favorito dalla pesantezza di gestione dell'azienda e da alcuni contrasti sorti tra i soci.

Nei mesi scorsi furono avviate trattative tra l'amministrazione del civico ospedale e i proprietari della clinica per cedere la casa di cura. L'assemblea della società, dopo aver ricevuto una richiesta in cui si adombrava la possibilità che la clinica venisse rilevata dall'amministrazione ospedaliera, deliberò di fissare in 200 milioni di lire il prezzo del riscatto. La amministrazione dell'ospedale, tuttavia, fece notare che la cifra indicata era largamente lontana dalle possibilità di acquisto. D'altro canto la gestione isolata della casa di cura avrebbe comportato seri problemi di natura finanziaria difficilmente risolvibili.

L'acquisto della «Villa delle Magnolie» da parte di un istituto religioso ripropone il problema grave della organizzazione sanitaria e ospedaliera in Italia. Le cliniche private infatti vengono poste di fronte a questa alternativa: o orientarsi verso la specializzazione mantenendo prezzi assai elevati per le prestazioni (e quindi indirizzandosi soltanto verso clienti di un certo tipo), oppure, per poter sopravvivere, essere rilevate da istituti religiosi che possono disporre di manodopera praticamente gratuita.

Ciò è dovuto alle note convenzioni che le cliniche e gli ospedali hanno con gli istituti previdenziali e mutualistici i quali mantengono molto bassi i rimborsi delle prestazioni.

Le Suore dell'Immacolata nella provincia di La Spezia gestiscono già una clinica in località Scorza e la casa di cura S. Giuliana di Lerici.

NELLA FOTO: *la clinica delle Magnolie*

Disposta dal Comune

Livorno: indagine sulla Centrale del latte

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 16.

Domani alle 12,30 si riunisce a Palazzo Civico la commissione nominata dal consiglio comunale su proposta del segretario della C.d.L. Arzilli per l'esame della situazione venutasi a creare alla centrale del latte. In realtà, la commissione fu nominata per discutere l'aumento del prezzo del latte deciso unilateralmente dalla centrale e dai rappresentanti dei lattivendoli dopo la cessazione della vendita delle bottiglie da mezzo litro sostituite dai pacchi in cartone confezionati automaticamente, aumento che raggiunge le 12,50 lire per ogni mezzo litro.

In questo frattempo però si sono verificati altri episodi interessanti il latte e la centrale stessa per cui è facile dedurre che la commissione non limiterà la sua discussione alla questione del prezzo ma approfondirà la indagine anche su tutti gli altri elementi, ultimo dei quali, in ordine di tempo, non certo di meno importanza, è costituito dal licenziamento di 10 dipendenti giustificato con la cessazione dell'imbottigliamento del mezzo litro.

Ci sembra logico ritenere insomma che i delegati del Consiglio comunale apriranno un discorso estremamente serio su un problema di tanta importanza per la cittadinanza, cercando magari di vedere fin d'ora quali siano le possibilità di giungere alla municipalizzazione dell'azienda come da qualche parte è stato già richiesto. L'intervento diretto del Comune nella direzione della centrale infatti porterebbe anche ad una valutazione più obbiettiva — non alterata dalla necessità di garantirsi il profitto — della drammatica situazione in cui si trovano gli stessi produttori i quali minacciano ora di svuotare completamente le stalle per la impossibilità di far fronte ai costi.

Intanto si può dire che la produzione locale di latte si è già ridotta da qualche anno a questa parte di circa il 40 per cento mentre la centrale ha dovuto rivolgersi sempre più massicciamente verso altre zone. Chi ci ha rimesso anche in questo caso è stato il consumatore poiché più volte si è stati costretti a rinunciare alla lavorazione e alla vendita di forti quantitativi importati a causa della loro qualità.

Recentissimo il caso dell'arrivo di una autocisterna di latte inquinato da vino. Ora, dicevamo, la situazione minaccia di aggravarsi ulteriormente poiché gli agricoltori livornesi sembrano fermamente intenzionati a cessare la produzione del latte a meno che non vengano loro concesse quelle garanzie che essi ritengono indispensabili. Si pone per il comune anche il problema della difesa del patrimonio zootecnico estremamente prezioso e che fino a non molto tempo fa copriva circa il 60 per cento del fabbisogno cittadino.

Istituito dal PCI

Ancona: centro studi per la scuola materna

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 14.

In questi giorni si sta dibattendo il particolare problema della scuola materna per la quale molte iscrizioni non vengono accolte per la mancanza di disponibilità di posti. Attualmente nel Comune di Ancona risultano iscritti 1.841 bambini che sono raccolti nelle 36 scuole con complessive 54 aule assolutamente insufficienti. Peraltro va ricordato che Ancona dispone di un numero di bambini in età, non iscritti a nessun istituto, che sale a ben 2.350. E' evidente quindi la indifferibilità e l'urgenza della soluzione della attuale crisi di questo settore scolastico. Infatti ad Ancona, nella provincia, come del resto in tutte le Marche si riscontrano tutte quelle trasformazioni avvenute nell'intero paese, particolarmente sul terreno economico. L'ingresso della donna nella produttività e la sua stessa emancipazione è risultato un dato di fatto che acutizza il contrasto fra lo sviluppo economico e l'arretratezza delle strutture della nostra società. Il contrasto appare anche maggiore in quanto le esigenze della vita moderna si sono moltiplicate nelle campagne come nei centri urbani: per cui si avverte la necessità di potenziare, sia in qualità che quantità, la scuola materna. Necessità dovuta non solo, evidentemente, ad esigenze di carattere famigliare, ma anche alla importanza che riveste l'istruzione infantile la quale deve avvalersi di moderni criteri didattici e pedagogici.

Per cercare uno sblocco alla attuale situazione la Federazione comunista di Ancona ha costituito un Comitato di Studi. Nel contempo ha indetto, sullo stesso argomento, un convegno per i primi del mese di ottobre.

Ciò perché la soluzione dell'argomento educativo non è stata mai affrontata seriamente sia sul piano governativo che sul piano locale. Ad esempio, la Amministrazione comunale ha dimostrato le sue ristrette vedute allorquando i comunisti hanno posto la necessità della municipalizzazione della scuola materna.

Infatti la Giunta di centro-sinistra pur approvando le critiche mosse all'attuale sistema e la necessità di migliorarlo sia dal punto di vista edilizio che da quello didattico, è rimasta alla fine del parere che sia sempre meglio ricorrere ai privati.

Ed è proprio quello che, purtroppo sta succedendo. L'istruzione pre-scolastica è monopolio dei privati (leggi istituti religiosi, parrocchie, CIF ecc.), che, tuttavia, ricevono contributi comunali. Solo 8 delle 36 scuole sono gestite dall'Ente Morale, il cui consiglio di amministrazione è di nomina comunale.

I vantaggio che porterebbe la municipalizzazione, anche se ciò comporterà una maggiore spesa, sono evidenti ed importanti per la moderna concezione democratica che dovrebbe avere una scuola la quale ha il preminente ruolo di iniziare la formazione del cittadino di domani.

Oltre che di un rinnovamento degli ordinamenti e degli indirizzi culturali e pedagogici — ci diceva un insegnante — si tratta di creare dei rapporti efficienti tra insegnanti della scuola materna e quelli della scuola elementare. Attualmente questi rapporti non esistono, e praticamente l'attività educativa che viene svolta negli asili o non tiene in considerazione quella svolta nel primo ciclo della scuola elementare oppure la tiene in considerazione solo empiricamente».

Antonio Presepi

Pistoia: ritrovate tombe che risalgono a 400 anni a.C.

PISTOIA, 16.

Alcune tombe, che sembrano risalire a 400 anni a. C., sono state trovate nella provincia di Pistoia, in Valdinievole. I primi saggi sono stati compiuti dal prof. Vasco Melani, ispettore ai monumenti per la provincia di Pistoia, in collaborazione con il dott. Federighi e la dott. Giacomelli.

Altre tombe sono venute alla luce nella zona racchiusa entro le vecchie mura di Pistoia. Sono state ritrovate piccole anfore, materiale fittile e fibule.

Il «Tramonto d'oro» era vino rosso sofisticato

Mezzo milione di multa ad un assessore dc di Vietri sul Mare

SALERNO, 16

Con sentenza del Tribunale di Salerno è stato condannato a mezzo milione di multa l'assessore alle finanze (democristiano) del Comune di Vietri sul Mare. Egli si è reso responsabile del reato di cui agli art. 1, 8 L. 31-7-1954 n. 561, per avere, quale titolare responsabile della Ditta D'Acunto di Vietri sul Vare, preparato a scopo di commercio e fornito a tale Esposito Donato, vino addizionato con sostanze antifermentative organiche. Entrambi si sono, altresì, resi colpevoli di aver, il primo fornito ed il secondo messo in commercio, vino rosso contenuto in bottiglie con etichette prive del nome del vino, del produttore o di colui che ha operato l'imbottigliamento e di aver applicato alle bottiglie contenenti il vino rosso che preparavano ed offrivano in vendita, etichette portanti la scritta «Tramonto d'oro rosso, Cava dell'Hotel Tramonto d'oro Praiano», adottando nome improprio e non rispondente alla natura della merce che veniva indicata in fattura come vino Valp e Soave, in modo cioè da sorprendere la buona fede ed indurre gli acquirenti in errore circa la natura della merce stessa.

LECCE: riprende la polemica sul nucleo e sull'area di sviluppo

L'industrializzazione della Capitanata

FOGGIA, 16.

Coincidente con la ripresa dell'attività politica, in provincia di Foggia sta assumendo grande importanza il dibattito intorno ai temi dell'industrializzazione sviluppatosi in questi giorni a proposito della protesta avanzata da un cospicuo gruppo di contadini contro il Nucleo industriale che andrebbe ad essere ubicato in una zona ricca di profonde trasformazioni colturali.

Iniziata la polemica a proposito dell'ubicazione dei suoli per l'organizzazione del Nucleo, essa ora tende a spostarsi, come è giusto che sia, su aspetti più complessi del più ampio problema dell'industrializzazione e dello avvenire economico e sociale della provincia di Foggia.

Della pressante questione si è occupato il Comitato Direttivo della Federazione foggiana del PCI che ha puntualizzato alcuni tra gli aspetti più importanti del problema.

Si è rilevato che non è giusto fare del problema della ubicazione dei suoli il problema fondamentale della industrializzazione, e non già perché esso non abbia la sua importanza, ma essenzialmente perché accettarlo come problema unico o, comunque, fondamentale, significa, di fatto, accettare tutta l'impostazione politica che presiede all'infelice scelta del Nucleo stesso.

La scelta del Nucleo affida, nei fatti, ai privati lo sviluppo di qualche iniziativa industriale e, a differenza dell'area di sviluppo industriale, non comporta alcuna programmazione da parte dello Stato.

In questo modo si lascia la provincia senza prospettiva seria di sviluppo industriale destinandola — e non si sa bene nè come nè quando — ad uno sviluppo agricolo distaccato da un indispensabile sviluppo industriale.

Per questo viene ad esprimersi ancora una volta la nostra disapprovazione per un'iniziativa — quella per il Nucleo industriale a Foggia — che è nata sul terreno della demagogia dei gruppi dirigenti della DC e della negazione da parte dei governi democristiani dei bisogni di armonico sviluppo economico, iniziativa che lasciando sostanzialmente le cose al punto di prima, non permette alla provincia un suo adeguato sviluppo.

La concezione della DC

Si palesa così la concezione democristiana dei poli di sviluppo, concezione che affiderebbe alla provincia di Foggia una prospettiva prevalentemente agricola con funzione di grande serbatoio di mano d'opera per l'emigrazione.

Il comunicato del Comitato Direttivo del PCI prosegue affermando che oggi occorre decisamente orientarsi, con un grande schieramento unitario di forze economiche, sociali, politiche a favore della prima proposta avanzata dalla Camera di Commercio e dall'Amministrazione provinciale nel 1960 e fatta propria dai Comuni di Apricena, Foggia, S. Giovanni, Manfredonia, Lucera, Troia, Carapelle, Ortanova, Cerignola, S. Ferdinando, Trinitapoli, Margherita, S. Severo, Torremaggiore, Sannicandro, S. Marco, Ascoli, per l'istituzione di un Consorzio per l'area di sviluppo industriale. Aver visto respinta questa proposta, senza che si sia determinato un vasto ed unitario movimento di opposizione è stato ed è un grave danno per la Capitanata.

Battersi oggi per trasformare il Nucleo in area (secondo quanto è stato indicato dalla stessa Giunta provinciale di centro-sinistra, all'atto del suo insediamento nell'autunno 1962) costituisce un obiettivo per il quale le forze politiche, economiche che non vogliono che la Capitanata sia condannata all'arretratezza e all'abbandono, devono unirsi e lottare.

Questa esigenza oggi è tanto più sentita, in quanto al fianco delle iniziative industriali già esistenti (Cartiera di Foggia, Zuccherificio, Montecatini di S. Giovanni Rotondo, ecc.) si aggiunge la scoperta di importanti giacimenti di metano che devono servire, anche e principalmente, allo sviluppo economico della provincia e della Puglia, che ha il suo grande avvenire, particolarmente per il foggiano, in industrie di trasformazione dei prodotti agricoli e di fabbricazione di strumenti per la agricoltura. Ciò dicendo non affermiamo che l'area sia una panacea, ma che certamente essa, più che il Nucleo, inserisce la nostra provincia nell'ampio contesto delle altre aree di sviluppo industriale esistenti in Puglia e nel Mezzogiorno e le consente di metter fine all'attuale isolamento.

Per questo è urgente che il Consiglio provinciale, la Amministrazione Comunale di Foggia, nonostante i gravi problemi che persino la questione dell'ubicazione dei suoli del Nucleo solleva, unitamente ai Consigli comunali della provincia facciano sentire la loro voce al Governo per rivendicare un diverso indirizzo per il nostro sviluppo economico.

Livorno: solidarietà per i minatori spagnoli

LIVORNO, 16

Per iniziativa della Federazione anarchica livornese è la atto la costituzione di un comitato di solidarietà per i minatori spagnoli in lotta da oltre 60 giorni contro il più esoso padronato europeo. E' stata richiesta la partecipazione dei rappresentanti di tutte le associazioni e partiti antifascisti, e le organizzazioni sindacali. Hanno già aderito la CGIL, il Consiglio Prov. Giov. Lavoratrice e il Partito comunista.